

QUADERNO

**
**
**
**
**
**
**
**
**

16-17

UDEP

1988
LUGLIO-OTTOBRE



- *****
- 3 Editoriale
CONVEGNO NAZIONALE '88 ED EUROPA '92
 - 5 Cristiani ed Europa
EUROPA ATTO UNICO (Don Pino Scabini)
 - 9 Prospettive pastorali
PENSARE EUROPEO (P. Gildo Baggio)
 - 13 Chiesa ed emigrazione
MISSIONARI PER GLI EMIGRATI (Mons. Antonio Cantisani)
 - 19 Documentazione
CHIESE E STRANIERI IN GERMANIA (P. Livio Zancan)
 - 27 Per una storia delle Missioni
METTMANN (Don Fernando Lorenzi)
 - 31 Catechesi e pastorale
CORSO TRIENNALE DI FORMAZIONE CRISTIANA DI BASE (P. Angelo Negrini)
 - 39 Pastorale giovanile
GIOVANI ITALIANI IN GERMANIA (Don Giorgio Gallina)
 - 45 Esperienze pastorali
EMIGRATI E CHIESA LOCALE (P. Carlo Marzoli)
 - 50 Catechesi
CATECHISTI PER UNA CHIESA MISSIONARIA (P. Alessandro Rossi)
 - 55 Chiesa ed emigrazione
DON BOSCO E GLI EMIGRATI ITALIANI (Don Pio Visentin)
 - 57 Documentazione
WERTHMANN, BONOMELLI E ASSISTENZA RELIGIOSA AGLI EMIGRATI ITALIANI
 - 64 Catalogazione UDEP
 - 66 Glossario dell'emigrazione in Germania
STATISTICHE 1987
 - 67 Schede di pastorale migratoria
CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI IN GERMANIA (Giampaolo Montini)
 - 76 Inchieste
GIOVANI ITALIANI IN SVIZZERA (Annalisa Franchi)
- *****

- 1 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA - I
Atti della Prima Settimana del Corso di Pastorale catechistica Neustadt,
24-28 giugno 1985, 200 pagine, DM 35,- Settembre 1985
- 2 - PROGETTO DI ITINERARIO DI SENSIBILIZZAZIONE CATECHISTICA E REPERIMENTO DI
CATECHISTI. Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania
Elab. di P. B. Rossi, 63 pagine, DM 15,- Ottobre 1985
- 3 - PROGETTO DI ITINERARIO DI FORMAZIONE DI CATECHISTI 'NUOVI'.
Da adottarsi nelle Missioni Cattoliche Italiane in Germania. Elab. di P. B.
Rossi, 150 pagine, DM 26,- Novembre 1985
- 4 - LINEE FONDAMENTALI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE
ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA.
Elab. di P. B. Rossi, 62 pagine, DM 10,- Dicembre 1985.
- 5 - ORIENTAMENTI ISPIRATORI PER UNA PASTORALE SPECIFICA DELLE MISSIONI CATTOLICHE
ITALIANE IN GERMANIA E SCANDINAVIA NELLA LORO CHIESA LOCALE. Principi
ed esperienze. - Atti del XX Convegno Nazionale delle MCI in Germania e Scan-
dinavia, Beilngries/Obb. 15-19 aprile 1985, pagine 141, DM 25,- Gennaio 1986
- 6/7 - IL FENOMENO DELL'EMIGRAZIONE E LA CHIESA
Parte prima: l'emigrazione nelle sue componenti socio economiche
Parte seconda: l'emigrazione nelle sue componenti ecclesiali, P. B. Rossi,
280 pagine (i due volumi si vendono inseparabili), DM 60,- Febbraio 1986
- 8 - SPUNTI BIBLICI PER UNA TEOLOGIA DELL'EMIGRAZIONE
P. G. Danesi, 54 pagine, DM 10,- Marzo 1986
- 9 - LE CHIESE PARTICOLARI E L'EMIGRAZIONE IN EUROPA
P. Tino Lovison, 16 pagine, DM 6,- Aprile 1986
- 10 - DAS PASTORALKONZEPT DER ITALIENISCHEN KATHOLISCHEN MISSIONEN IN DER BUNDES
REPUBLIK DEUTSCHLAND
Georg Huber, 177 pagine, DM 35,- Maggio 1986
- 11 - EMIGRAZIONE ITALIANA E MISSIONI CATTOLICHE IN GERMANIA. Linee pastorali de
gli ultimi vent'anni, scelte operative attuali e in prospettiva delle Missio
ni Cattoliche Italiane in Germania.
P. A. Negrini, 44 pagine, DM 10,- Giugno 1986
- 12 - CATECHESI ED EMIGRAZIONE IN GERMANIA - II
Atti della Seconda Settimana del Corso di Pastorale Catechistica; Limburg,
16-20 giugno 1986, 74 pagine, DM 16,- Luglio 1986
- 13 - GIOVANI ITALIANI EMIGRATI E PROBLEMA DELLA DROGA
Don Felice Bonacina, 125 pagine, DM 25,- Agosto 1986
- 14 - I PROBLEMI APERTI DI UNA SOCIETÀ IN TRASFORMAZIONE
Inchiesta conoscitiva a Essen - 32 pagine, DM 8,- Settembre 1986
- 15 - LAVORATORI E RELIGIONE
Inchiesta conoscitiva in Svizzera - 28 pagine, DM 8,- Ottobre 1986
- 16 - DROGA E GIOVANI EMIGRATI, Un problema pastorale
Don Felice Bonacina, 69 pagine, DM 15,- Novembre 1986
- 17 - GLI EMIGRATI ITALIANI IN EUROPA E L'OPERA BONOMELLI
P. Gianfausto Rosoli, 28 pagine, DM 8,- Dicembre 1986
- 18 - CHIESA ED EMIGRAZIONE IN ITALIA: STORIA; PROBLEMI E PROSPETTIVE
Mons. Antonio Cantisani, 30 pagine, DM 10,- Gennaio 1987

editoriale

CN '88, EUROPA '92

Sono stati soprattutto due i "momenti" che hanno caratterizzato il nostro recente Convegno Nazionale a Caorle.

Il primo, quello teologico, di forte mediazione culturale, costituito dalle dense relazioni di Sartori e Bianchi intese a fondare, dal punto di vista teologico appunto e focalizzare, dal punto di vista operativo, i grandi temi riguardanti il ruolo dei laici: entro quale orizzonte ecclesiale ridefinire la identità e i compiti dei laici cristiani nella chiesa e nella società; quale tipo di presenza è ad essi richiesto; quali i compiti di evangelizzazione e gli spazi di azione; quale tipo di associazionismo e quale ruolo esso è chiamato a svolgere in un momento di piena crisi dello stato sociale; in quali forme di vita, in quali funzioni e scelte dobbiamo tradurre la solidarietà per farla diventare concreta testimonianza cristiana, oggi.

Sono altrettanti stimoli che formeranno la piattaforma su cui innestare ed elaborare precisi interventi operativi al Convegno Nazionale del prossimo anno.

E vi è stato il momento di verifica ecclesiale che ha coinvolto le due chiese locali - quella italiana e quella tedesca - entrambe interpellate, in diversa maniera, sulla loro disponibilità missionaria nei confronti degli emigrati in Germania.

Il tutto è stato visto e orientato verso un preciso quadro storico di riferimento: quello della prossima costituzione del mercato unico in Europa, nel 1992, destinato a portare trasformazioni e rivoluzioni non solo economiche, commerciali e finanziarie ma anche umane, sociali e religiose.

Già oggi ci troviamo di fronte a un fenomeno migratorio completamente diverso da quello di pochi anni fa: si sono praticamente esauriti i flussi dell'emigrazione verso l'estero; e si sono esauriti, ormai da tempo, i flussi di emigrazione interna, visto che i meridionali fanno addirittura ritorno a casa.

Al Parlamento italiano si è discusso recentemente perfino sulla revisione della definizione giuridica di "emigrato" dal momento che la presenza dei nostri connazionali all'estero ha assunto aspetti completamente nuovi: basti pensare all'espatrio per libera scelta per la valorizzazione della propria professionalità, alla posizione dei figli di italiani nati all'estero, all'emigrazione tecnologica e al crescente numero di emigrati impiegati nel settore terziario.

E intanto, mentre i politici si accapigliano su una più consona definizione giuridica di emigrato, i fatti hanno già largamente sopravanzato le nostre disquisizioni.

Ci troviamo infatti di fronte a un fenomeno estremamente interessante (gli studiosi lo chiamano "direttrici di sviluppo") che dal 1992 non farà che assumere una connotazione sempre più spiccata. Si prevede ormai che il nostro sviluppo si svolgerà in forme e con contenuti da non richiedere più gli esodi biblici di vent'anni fa: oggi infatti sono diventati vitali, in Italia, molte zone una volta serbatoio di emigrati, come il Veneto, le Marche, la stessa fascia adriatica di Abruzzo, Molise e Puglia; si sono create "direttrici di sviluppo" di

medio raggio (come quella sull'asse Brescia-Padova, su quello Parma-Bologna, su quello Rimini-Ascoli, su quello Firenze-Arezzo) che portano a pendolarismi intensi, ma senza spostamento fisso della residenza; si sono creati poli di nuove funzioni e attività, specialmente di terziario avanzato, che creano addirittura pendolarismi subcontinentali di alto livello: su Milano, su Roma, su Londra, su Francoforte (nel cui aeroporto transitano ogni anno 28 milioni di persone); si è affermata una intensa internazionalizzazione dell'economia che ha riferimenti obbligati e frequentatissimi per i nostri operatori (fino a New York, alla sponda del Pacifico, a Tokio, a Singapore).

Forse ci siamo già trasformati in un popolo senza emigrazione in senso classico, ma con una dinamicità territoriale senza precedenti.

I grandi esodi sono dunque finiti. O meglio, sono cambiati: ora si svolgono in forma più articolata e certamente più complessa di quanta ne prevedeva l'antica letteratura riguardante la prima emigrazione di massa ("la tonnellata umana", "tra-smigrazioni bibliche", "moltitudini allo sbaraglio". Cfr. QUD 14-15/1988).

E il 1992 manderà gambe all'aria un concetto (quello di integrazione) sul quale ci siamo accapigliati fino ad ora: dei ventotto milioni di passeggeri che fanno capo a Francoforte sarebbe interessante sapere per che cosa si muovono, che cosa vengono a fare, quanto tempo si fermano, dove alloggiano...

Con un simile quadro di riferimento, diventa certamente più credibile, più probabile l'ipotesi di Prelatura personale, avanzata dal Delegato nazionale, per le comunità straniere in Germania.

I cattolici stranieri attualmente residenti sul territorio della RFT e che non sono integrati o non desiderano integrarsi (italiani, spagnoli, portoghesi, croati, sloveni) non sono meno di un milione e mezzo: ad essi si aggiungono i milioni di "emigrati" (dopo il 1992 saranno ancora di più) che per svariati motivi di lavoro si trovano, più o meno provvisoriamente, sul territorio federale (tecnici, operatori commerciali, finanziari, banchieri, bancari, operatori turistici). Perché non ipotizzare per tutte queste persone un Mons. Dick (o chi per lui) quale Vescovo Ordinario, e i Referent diocesani nonché i Delegati Nazionali quali Vicari episcopali competenti, rispettivamente, per determinati territori e per i singoli gruppi etnici?

Non illudiamoci: un'altissima percentuale di emigrati in Germania sono e si sentono provvisori; non sono e non intendono integrarsi nella società locale, civile ed ecclesiale (cfr. in proposito il servizio a pag. 45 in questo Quaderno).

Una altissima percentuale di emigrati italiani non si riconosce più né nella Chiesa in Italia né nella Chiesa in Germania: essi formano de facto la "Chiesa emigrata" in Germania, con precise e specifiche connotazioni ed esigenze. Una Prelatura personale non farebbe che sanzionare una realtà che già esiste.

Una Diocesi personale non sarebbe, del resto, che la logica conseguenza di quella trasformazione da "Missio cum cura animarum" a parrocchia personale che, pure non molto tempo fa, abbiamo avanzato alla chiesa locale (cfr. QUD, 6/1986).

Ovviamente andrebbero avviate nel frattempo considerevoli trasformazioni strutturali: un consiglio presbiterale (Referent + Delegati) attorno al Vescovo, con precisi poteri decisionali e operativi, accanto a forme "codificate" di un preciso impegno e responsabilità missionaria della Chiesa italiana nei confronti dell'assistenza religiosa degli italiani all'estero (cfr. in questo Quaderno il contributo di Mons. Cantisani); e una forma più istituzionalizzata di contatti, magari a livello europeo, delle chiese ("a quo" e "ad quem") che superi quanto meno quella genericità che spesso l'ha caratterizzata (cfr. QUD, 3-4/86, pag. 56)

Un Vescovo tedesco per le comunità cattoliche straniere in Germania assicurerebbe, certamente più di quanto si riscontra attualmente, un più concreto e immediato coinvolgimento della Chiesa tedesca e darebbe un più efficace avvio alla formazione di quella Chiesa della Pentecoste in cui, come afferma "Ad Gentes" (n. 4) "fu prefigurata l'unione dei popoli nell'università della fede attraverso la Chiesa della nuova Alleanza che in tutte le lingue si esprime e tutte le lingue, nell'amore, intende e abbraccia".

cristiani ed Europa

L'Europa, avviata ormai al mercato unico, si riscopre un continente ancora di viso. Questa situazione, caratterizzata da una attesa di unità che non si realizza e dominata di fatto dalla dispersione, è una sfida per la chiesa e per i cristiani chiamati a promuovere una vera unità, cioè una comunità di persone e di popoli a misura d'uomo e non solo a livello di capitali. Don Pino Scabini, docente di ecclesiologia a Roma, fonda questo compito storico dei cristiani su solide motivazioni teologiche, prospettando dei precisi campi di azione e lucide scelte operative.

EUROPA, ATTO UNICO

Don Pino Scabini

Introduzione: L'Europa, un continente diviso

- a. Il cammino odierno dell'Europa è a doppio senso e, almeno all'apparenza, sembra contraddittorio.

Da una parte, molte persone e la stessa opinione pubblica di ogni Paese appaiono convinte di non poter immaginare un miglior avvenire per il proprio Paese di quello conseguibile mediante la costruzione dell'Europa.

Dall'altra parte è ancora l'opinione pubblica a dimostrare un profondo scetticismo circa la volontà non solo di costruire l'Europa ma di arrivare all'Unione Europea, come tappa intermedia di un cammino d'unità. Mancano, infatti, le realizzazioni credibili e l'unità viene meno a livello politico, ma anche a livello di cultura, di religione e di fede, di Chiesa. Gli stessi tentativi unificanti suscitano diffidenza perchè di fatto consacrano il potere dei più forti (negli armamenti, nel denaro, nel commercio, nelle tecnologie, ecc.) a danno dei più deboli e delle minoranze.

Viene da chiedersi se l'unità non è ritenuta possibile perchè non è giudicata necessaria o se vi si rinunci perchè non appare possibile, date le grandi difficoltà attuali. Comunque sia, l'Europa di oggi - a parere di molti - "è quella del vivere quotidiano e sembra aver perduto il suo sapore di avventura" (Rapporto Tindemans) e corre un rischio che non aveva mai corso: quello di scomparire nel frammentarismo, di non essere una voce nel concerto del mondo, di non creare una società di tipo nuovo, più solidale, più fraterna, più democratica, più partecipata, in risposta a attese emergenti dell'uomo.

- b. Questa situazione, caratterizzata da un'attesa di unità che non si realizza e dominata di fatto dalla dispersione, rappresenta una sfida, una provocazione per i cristiani e per la Chiesa stessa?

Riteriamo di dover rispondere affermativamente. Lo è nel senso di provocare i cristiani e la Chiesa a promuovere, per la loro parte e insieme a tutti gli uomini di buona volontà, una vera unità, cioè una comunità di persone e di popoli a misura d'uomo, secondo il disegno di Dio.

Non si tratta di un progetto impossibile, nel senso che si configuri come ideale e fuori della storia, ma di un progetto utopico, da vivere e realizzare nella speranza, come un già concreto e visibile, sia pure non perfetto, e un non ancora destinato a crescere, a raggiungere un pieno compimento. È un progetto nel regno della speranza umana e cristiana.

La Storia mostra che il cristianesimo è riuscito già una volta, o più volte, a contribuire a una certa unità dell'Europa. La vocazione e missione della Chiesa poi, che è quella di essere in Cristo sacramento, cioè segno e strumento, non solo della comunione intima con Dio ma anche dell'unità di tutti gli uomini (cfr LG 1, GS 4,5), non è ancora esaurita.

Si rende dunque necessario oggi un contributo originale e specifico dei cristiani e della Chiesa alla costruzione dell'Europa, come operatori di unità, affinché "gli uomini, più strettamente congiunti da vari vincoli sociali, tecnici e culturali, possano anche conseguire la piena unità in Cristo" (LG,1).

Come questo possa avvenire è problema e impegno a cui dobbiamo far fronte noi, gente di oggi, cristiani riuniti nelle chiese locali e nella comunione ecclesiale, con una forte capacità di mediazione culturale e avendo come riferimento anche il magistero della Chiesa (Cfr. in particolare i n. 42 e 76, 89 e 90 della Costituzione GS).

Da parte mia, mi soffermo su un aspetto che ritengo importante ai fini di creare unità e, in questa prospettiva, di costruire l'Europa, oggi continente diviso. Esso risponde alla domanda: quale unità e, pertanto, quale costruzione d'Europa, intendono i cristiani?

1. Unità come ricapitolazione della pluralità

La parola unità ha risonanze originali per i cristiani che, dipendenti dalla Parola di Dio, sono impegnati a coglierne la realtà misteriosa a cui rimanda e a tradurre in un certo numero di valori e di attitudini la forza dinamica che da essa sprigiona.

La rivelazione biblica getta luce sulla realtà sottesa alla parola unità. La Bibbia propone agli uomini una esperienza di vita tesa ad apprezzare e a realizzare i valori dell'universalità e nel contempo del particolare.

L'unità comprende dunque sia il convenire in unum sia la diversificazione pluralistica, stabilendo tra i due poli un rapporto dialogico e dialettico. Dio, infatti, vuole la diversificazione degli uomini, ma vuole anche gli uomini uniti (cfr Gen, 1 e 12; Gal 1,15 - 16; Rom 9,3; ecc.). Scegliendo gratuitamente di vivere nella storia, Dio consacra il diverso da sé e lo ama, ma nello stesso tempo lo conduce all'unità nell'Incarnazione. Ivi si assume il diverso e il frammento facendone un solo essere (cfr Ef 2, 11 - 22; Gv. 17,20 - 23 ecc.). Dall'Incarnazione in poi comincia l'era nostra - tempo dello Spirito e della Chiesa - in cui il molteplice, cresciuto come ricchezza, viene raccolto nel bene dell'unità. Ma questo avviene nella speranza, cioè nella certezza e insieme nella insicurezza, con i rischi frequenti della dispersione o della massificazione uniforme.

Quando la Parola di Dio cala nella storia e diventa Cristianesimo, non è mai vissuta con purezza integrale e con pienezza. Attingendo alle culture, il cristianesimo ne incarna i valori ma è anche sottoposto all'evolversi di esse e alle deformazioni.

La storia del cristianesimo mostra come ci sia stato un processo che: 1. va dalla pluralità all'unità (il cui epigono è nel Medioevo); 2. dall'unità si passa ancora alla ricerca della pluralità e della diversificazione (era moderna, umanesimi, secolarizzazione). Molti sono d'avviso che oggi si avvii una terza fase che pone l'esigenza di ricreare l'unità come ricapitolazione del molteplice.

2. Fondamenti teologici

Nel vivere questa fase (ricapitolazione della pluralità), i cristiani e la Chiesa non hanno modelli o un modello destinato a cambiare la situazione dell'Europa, continente diviso. Possiedono alcune piste o linee di forza, integrantesi a vicenda, che devono interiorizzare e tradurre insieme a altri in esperienze di vita, a servizio dell'umanità, del suo bene-essere e del suo bene-avere. Tali linee di forza scaturiscono dalla rivelazione dei misteri cristiani fondamentali:

- a. La Trinità. In Dio Uno e Trino l'unità mantiene e alimenta la diversità. Perché Dio è amore, in lui vi è pluralità non per asservimento all'altro ma per dono all'altro. Ogni persona vive nell'altra non perché assorbita ma perché si dona nell'altra. La Trinità ci indica che l'unità, cioè la comunione e la comunicazione interpersonale, avviene e si compie nell'amore, nel dono di sé (cfr 1 Cor, 13).
- b. La rivelazione biblica. La Bibbia è il libro che armonizza molti libri, senza sacrificarne la diversità (accanto a Giobbe... patrono dell'uomo secolare moderno, ci sono le lettere ai Galati e ai Romani che proclamano: solo Dio conta). L'unità è armonia del molteplice e si giova della libertà. Dove non si dà libertà, non c'è e non ci sarà comunione; ciò vale anche per la Chiesa.
- c. L'Incarnazione. Gesù Cristo, Verbo Incarnato, riconcilia i vicini e i lontani (cfr Ef 2,13 - 15). Soprattutto, assumendo la condizione umana, il Verbo fatto uomo ci insegna, con le parole e con i fatti, che egli parte insieme con l'uomo, alla pari con l'uomo, non rivendicando una diversità che allontana, chiedendo invece di camminare insieme per divenire un solo essere nell'amore. L'unità è un'ascesa progressiva dei cristiani e della Chiesa con gli uomini, un cammino d'assieme verso la pienezza della verità nella carità (cfr Ef 4,15)
- d. L'evento escatologico. Non siamo alla fine, ma siamo nel cuore della storia della salvezza protesa verso il futuro. Cristo ha appena incominciato ad incarnarsi e noi siamo il suo Corpo che cresce verso la pienezza. Occorre dunque seminare, credere al futuro, avere speranza: "il presente non assume il suo significato se non in funzione dell'avvenire".

L'unità non è una realtà già fatta ma è un progetto e cresce nella speranza. Anziché conservarla come un talento da nascondere in una zolla di terra, occorre trafficarla come un dono che intravediamo.

3. Campi di azione

Queste piste o linee di forza vanno vissute da tutti e da ciascuno, secondo i propri doni, nell'armonia di verità e di carità. Ciò è possibile solo se si vive nella comunione che s'incarna in una comunità ecclesiale. La comunione (koinonia) è partecipazione e unione di persone diverse, in cui ciascuno offre il suo dono, accoglie il dono degli altri come grazia e si mette a servizio degli

altri per dividerne e portarne insieme i pesi nell'amore. In termini teologici, non c'è mai comunione separata dalla testimonianza cristiana e dal servizio diaconale.

In una comunità ecclesiale (famiglie, parrocchie, diocesi, comunità di base, ecc.) che vive di comunione, di carismi e di ministeri diversi, armonizzandosi nella carità e che vuole essere critica, profetica, coionale e diaconale:

- a. nessuno è solamente attivo o passivo, giudice o giudicato, ma tutti sono impegnati a scoprire e a accogliere i carismi più umili e a non lasciare nessuno emarginato
- b. l'autorità acquista il ruolo di guidare il processo di unificazione che compete a tutti
- c. si dà spazio alla grazia di Dio. L'unità non è solo compito, ma è dono di Dio; richiede dunque la necessità di rettifiche, di conversione, di esplicitazioni, di dialogo incessante cioè di preghiera e di ascolto di tutti
- d. l'unità è vista come un dono finale. Ciò porta a dare spazio ai giudizi di Dio sulla storia e a non pronunciare mai noi giudizi definitivi, a evitare falsi bloccaggi (teologia unica, pastorale unica, chiese locali identiche...). Anche il dissenso, purché non sia integralista e istituzionalizzato, se ha spazio, contribuisce alla ricapitolazione
- e. la comunione esige una comunità composta di persone competenti, seriamente impegnate nella trasformazione della società, solidale con coloro che lottano per liberare ogni uomo e tutto l'uomo
- f. c'è bisogno infine di dialogo e di strutture di dialogo (Sinodi, Consigli pastorali, ecc.), con lo scopo non tanto di unificare l'azione ma di maturare le persone, di scoprire i doni, discernere e verificare i carismi, di alimentare un forte senso critico di fronte ai condizionamenti che le culture comportano, di ravvivare il confronto che crei il consenso, cioè aiuti a tendere assieme a una unità superiore.

Così sentita e vissuta, l'unità cristiana non è identificabile tout court con l'unità politica, culturale, economica e sociale. È piuttosto un elemento critico, una testimonianza profetica, un'azione educativa che agisce come fermento e si propone come segno all'interno del processo storico di costruzione dell'Europa e del mondo.

Conclusione: Fedeltà, accoglienza, speranza

Quanto al nostro modo di atteggiarci come cristiani che ogni giorno condividono con altri la fatica e le speranze della costruzione di una nuova Europa - di un'Europa che non sia volta verso se stessa, coltivando uno sterile provincialismo, ma sia a servizio del mondo intero, dando ma anche ricevendo dal resto del mondo - mi pare assai vera l'intuizione di J. Domenach: "Il nostro modo di atteggiarsi dovrebbe articolarsi in due direzioni:

la fedeltà, che comporta di non lasciarci sommergere dalle mode, di dire quello che dobbiamo dire, svestendoci della vergogna di sé che grava su tanti di noi; l'accoglienza di ciò che viene (dal di fuori di noi) e che non ci assomiglia".

Si parla qui evidentemente d'una accoglienza critica, mediante il discernimento della fede, ma che per questo non cessa di essere generosa, fraterna e assai aperta.

Bisogna dirivare le nostre scelte. La tradizione è spezzata (e non si potrà costruire l'Europa sul modello di unità del passato o sul modello di divisione oggi esistente), bisogna prepararle altri canali, nella speranza. "Sempre meno la fede verrà trasmessa dalle famiglie, dalle organizzazioni, dalle istituzioni. Sempre più la fede si affermerà come un incontro, e questo incontro prenderà posto nel nuovo tessuto sociale (e politico) che vediamo formarsi attorno a noi". (Domenach)

prospettive pastorali

Il fenomeno dell'immigrazione in Italia, lo squilibrio Nord-Sud, l'esplosione demografica dei Paesi del Terzo Mondo, la nascita di società sempre più multiculturali in Europa, la costituzione del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee, l'istanza ecumenica: sono molti i fattori che ci obbligano a riesaminare il complessivo quadro di riferimento dell'attuale fenomeno migratorio e a ripensare la nostra pastorale in termini sempre più europei. Il presente contributo, inviato da P. Gildo Baggio, è tratto da una comunicazione tenuta a Bassano del Grappa al Convegno "Le migrazioni: una sfida alla nostra società" (19-20 settembre 1987)

PENSARE EUROPEO

P. Gildo Baggio

Introduzione

Oggi siamo di fronte a una svolta radicale nei processi del fenomeno migratorio. Quello conosciuto fino agli anni sessanta era causato dal processo di industrializzazione dei paesi sviluppati e si muoveva all'interno di essi o verso paesi di nuovo sviluppo. La nuova emigrazione nasce a causa degli squilibri Nord-Sud e della demografica esplosione dei paesi del Terzo Mondo. Vent'anni fa l'Algeria contava 9 milioni di abitanti: oggi sono 25 milioni gli algerini che festeggiano l'indipendenza del loro paese. Questa nuova emigrazione vede un massiccio movimento di popolazione dalle sponde del mediterraneo verso l'Europa industriale ed avviene mentre le nazioni europee sono alle prese con i nuovi problemi sociali causati dai cambiamenti della struttura del lavoro indotti dallo sviluppo dell'elettronica e dell'informatica.

L'ondata della nuova emigrazione tocca anche l'Italia, diventata paese di immigrazione. La facilità con cui si creano degli stereotipi (ogni straniero è per l'italiano un "marocchino") indica il cammino che c'è da percorrere affinché arrivi alla coscienza del paese la convinzione che non si tratta di un fenomeno marginale di folklore, ma di una realtà sociale che tocca profondamente la fisionomia dell'Europa del duemila.

Di fronte alle nuove migrazioni mediterranee, emerge in Europa una generale tendenza difensiva, espressa dalle politiche nazionali a carattere restrittivo e poliziesco. I governi europei sono presi a tenaglia tra la proclamazione e difesa dei diritti dell'uomo (a cui è legata la coscienza di una entità europea nel mondo dopo la perdita del predominio economico e politico) e la crescita di correnti xenofobe.

fobe in seno all'opinione pubblica. Viste dall'estero, le varie Lighe o Leghe sorte da qualche anno nel nostro paese non sembrano fenomeni di campanilismo goliardico, ma il riflesso, forse inconscio, di una "psicosi di assedio" che sembra at-tanagliare l'Europa.

1. Emigrazione: laboratorio di multiculturalismo

Pur non sottovalutando gli aspetti economici e politici del fenomeno, si fa strada l'idea che l'emigrazione è uno di quei fenomeni che toccano la civiltà europea nel suo insieme. Alcune caratteristiche, che non possiamo analizzare in dettaglio (passaggio da una popolazione di lavoro a una popolazione permanente - diversificazione etnica sempre più accentuata - concentrazione crescente nei quartieri poveri delle aree industriali - contesto generale di crisi economica e politica) inducono ad affrontare il fenomeno all'interno del campo educativo e culturale. Si tratta della "opzione interculturale". Tale opzione nasce sul terreno di esperienze concrete e intende affrontare in modo creativo e generoso il fenomeno migratorio. In elaborazione tra i movimenti culturali antirazzisti e minoranze militanti, tale opzione è fatta propria da alcune istanze comunitarie europee, in particolare dal Consiglio d'Europa.

Lo stesso Consiglio d'Europa, nel rapporto del Gruppo 7 (cfr. doc. CDCC 84-10) così definisce i quattro elementi dell'interculturazione.

- a. La maggior parte delle nostre società sono diventate multiculturali e lo saranno sempre più.
- b. Ogni cultura ha le sue specificità che vanno rispettate come tali.
- c. Il multiculturalismo è potenzialmente una ricchezza.
- d. Perché lo divenga anche concretamente bisogna instaurare una interpenetrazione tra tutte le culture senza cancellare l'identità specifica di nessuna di esse. Bisogna mettere in movimento il multiculturalismo per trasformarlo in interculturale con tutto il dinamismo che ciò comporta (in particolare in termini di comunicazione e interazione).

L'interculturale è accusato di utopia, di non scientificità. Senza entrare in una discussione che metterebbe in gioco le scienze antropologiche e sociali, è doveroso affermare:

- si tratta di una opzione: insistendo sull'inter di interculturale, quindi su tutto ciò che è connessione, articolazione, scambio, relazione, si instaura un dinamismo, una volontà di cambiamento;
- si tratta quindi anche di un principio di azione: instaurare modi di comunicazione, di interscambio, di interconnessione tra i molteplici gruppi culturali.

Sarà, come ogni azione innovatrice, opera di una minoranza, e dovrà affrontare, tra le tante difficoltà, anche quella di generale scetticismo. Si costruirà quindi lentamente in azioni e sperimentazioni concrete.

2. Chiesa europea

C'è una data molto importante, anche se conosciuta da pochi, per la Chiesa Cattolica: 24 marzo 1971, giorno della fondazione a Roma del CEE (Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee). Nasce la coscienza di una chiesa europea. Questo movimento era stato ostacolato da Roma che aveva la tendenza a considerare di sua competenza tutto ciò che era europeo: non per sete di potere, ma basandosi sul presupposto che tutto ciò che è europeo è universale.

Le cose hanno cambiato direzione. Una lettera di Giovanni Paolo II del gennaio 1986 ha condotto a una prima assemblea dei Presidenti delle Conferenze Episcopali Europee, nel marzo di quest'anno a Dieburg, in Germania. Il Papa afferma: "le comuni riflessioni, svolte in particolare negli ultimi due simposi, hanno messo in luce che la Società Europea è entrata in una nuova fase del suo cammino storico. Alle profonde e complesse trasformazioni culturali, politiche, etico spirituali che hanno finito per dare una nuova configurazione al tessuto della Società Europea, deve corrispondere una nuova qualità di evangelizzazione, che sappia riproporre in termini convincenti all'uomo d'oggi il perenne messaggio della salvezza".

Questa data è importante perchè dichiara finita l'epoca della colonizzazione della Chiesa europea e permette di elaborare risposte pastorali concrete a situazioni concrete. Dopo l'universalismo finito nelle astrazioni delle filosofie europee ottocentesche e nelle ideologie dominanti, si riapre un concreto e umile cammino storico: la Chiesa è chiamata a incarnarsi di nuovo in Europa.

Il fenomeno migratorio, che si situa in alcune coordinate storico-sociali nevralgiche della nuova Europa, è interessato sotto diversi aspetti dalla nuova coscienza di Chiesa. Preoccupazione principale dei vescovi dell'Asia e dell'Africa è quella di una inculturazione del cristianesimo. Per L'America Latina i Vescovi hanno la preoccupazione che viene definita con termini come: povertà e liberazione. I Vescovi dell'Europa parlano di nuova-evangelizzazione. Il cristianesimo ha creato le istituzioni d'Europa ed ora se ne trova espulso.

L'Europa è caratterizzata da una situazione che viene definita come "secolarizzazione", il cui tratto principale oggi è il multiculturalismo, la convivenza di opzioni e valori fondamentali diversi. L'emigrazione è un laboratorio di questo multiculturalismo.

3. Comunità emigrate: laboratorio di ecumenismo

La nuova situazione può essere caratterizzata come passaggio dalla Missione all'Ecumenismo. L'emigrazione ha portato in passato al contatto tra Cattolici e Protestanti in Europa. Non si è ancora finito di trovare la velocità di crociera in un dialogo intercristiano, che un nuovo interlocutore si affaccia prepotentemente alla ribalta, attraverso l'emigrazione: l'Islam. Riprende all'interno delle società europee un dialogo o uno scontro interrotto con le Crociate.

Si direbbe che l'animo cristiano europeo, dopo essersi divagato in una moltitudine di sette in quella periferia dell'Europa che era una volta l'America, sia chiamato ad un confronto radicale nel terreno delle sue radici: il Mediterraneo, con l'Islam (e Israele).

Le comunità emigrate possono così costituire il terreno dove nasce una nuova prassi ecclesiale. Non è curioso che l'Islam, che riempie di incubi le notti degli europei, abbia una parte essenziale nella vita di due santi che hanno formato la cristianità occidentale dopo il Medio-Evo: Francesco d'Assisi e Ignazio di Loyola? Nel secondo capitolo del documento elaborato tra marzo e giugno 1539 da Ignazio e i suoi compagni, chiamato "Formula dell'Istituto" - documento presentato al Papa e che divenne la base della bolla "Regimini militantis" che approvava la Compagnia - è scritto: "... Se a lui (al Papa) piacerà inviarli presso i Turchi, o nel Nuovo Mondo, o presso i Luterani o presso qualsivoglia altri infedeli". I primi a essere nominati sono i "turchi", che nel linguaggio dell'epoca indicava i musulmani. Il turco rappresentava l'unica importante sfida capace di distruggere la fede cristiana dell'Europa.

L'indeterminatezza delle espressioni usate da Ignazio, "andare tra gli infedeli", nella speranza di riportare forse "qualche frutto", può risultare identica alla famosa istruzione di Francesco d'Assisi nella Regola non bollata del 1221, dove si dice che i frati, i quali sono mandati "fra i musulmani" devono comportarsi in maniera educata e gentile e proclamare colà la propria fede "se e quando" vedono che questa è la volontà di Dio. Nessuno dei due santi usa espressioni di crociata come andare o essere inviato "contro" i musulmani, e neppure "ai" musulmani che sa tanto di proselitismo. I due santi sembrano comprendere che la volontà di Dio è vivere "tra" i musulmani, ma sono consapevoli che i frutti di tale vita cristiana, in termini di conversione al cristianesimo, possono o non possono seguire. Ciò implica, da parte sia di Francesco che di Ignazio, la convinzione che i frutti di una vita in comunione sono più ampi e più profondi che non il desiderio individuale di conversione religiosa. Se la Missione è vivere "tra", non c'è forse una strana convergenza tra i suoi dinamismi e una opzione che privilegia l'inter-culturale nella costruzione di una nuova Europa? Le comunità emigrate o l'atteggiamento nei loro confronti non sono un luogo privilegiato di questo vivere "tra", radice della pace?

Conclusione: opzione interculturale

È conosciuto il concetto di "fenomeno sociale totale" messo a punto da Marcel Mauss: merita questo nome ogni fenomeno sociale attraverso il quale è possibile "leggere" il funzionamento della società nel suo insieme. La migrazione è un fenomeno che merita certamente questo nome. Essa ci mette in presenza di un nuovo volto dell'Europa e ci spinge a un progetto nuovo, che è stato definito opzione interculturale. È una opzione che mira a sviluppare una nuova sintesi culturale. In opposizione alla fusione sincretica o melting-pot che si traduce in una fusione dei diversi modelli culturali con perdita della identità propria e in opposizione al cosmopolitismo, veicolato dal mercato internazionale dei beni culturali, il progetto di una "nuova sintesi culturale" suppone l'elaborazione di modelli culturali originali a partire dalle culture "in presenza". Questo riporta a intuizioni, come quelle di Francesco o Ignazio, per i quali i frutti di una vita in comunione sono più ampi e più profondi che non il desiderio di convertire (o "assimilare", in termini sociali) il diverso da noi, lo straniero

chiesa ed emigrazione

L'invio di sacerdoti per la cura pastorale dei migranti non è problema puramente tecnico-organizzativo: è un problema soprattutto di chiesa, di responsabilità ecclesiale e missionaria. Affrontare e risolvere questo problema significa assicurare alle Missioni etniche la possibilità di incarnare quel "servizio della cattolicità" nei confronti della Chiesa locale in cui sono inserite. E' quanto Mons. Antonio Cantisani, Arcivescovo di Catanzaro-Squillace e Presidente della Commissione Ecclesiale per le Migrazioni, riafferma in questo appassionato intervento svolto in occasione della XXIX Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana a Roma (2-6 maggio 1988).

MISSIONARI PER GLI EMIGRATI

Mons. Antonio Cantisani

1. È solo un appello che devo rivolgere - appassionato certamente, drammatico forse - per l'invio di presbiteri per la cura pastorale dei nostri emigrati. Non si tratta perciò di una relazione sulla pastorale migratoria, anche se un accenno è forse necessario, dal momento che per troppi, anche nel nostro ambiente, l'emigrazione ormai non fa più problema. E ciò non è assolutamente vero: il problema, anzi, è di enorme portata. Sono, non di rado, popoli interi che si muovono o, meglio, sono costretti a muoversi per sopravvivere.

Ci fermiamo solo sulla nostra emigrazione. Sono oltre 5 milioni gli italiani all'estero e, di questi, 2.200.000 sono in Europa: sono ovviamente i 2.200.000 che conservano la cittadinanza italiana e, pertanto, si presume desiderino rientrare.

Non bisognerebbe però dimenticare quella che viene chiamata l'"altra Italia": i 30 milioni nel mondo di origine italiana, ormai "integrati" nei paesi di accoglienza. Anche ad essi dovremmo pensare se non vogliamo confondere, come purtroppo spesso si fa, la cultura con la lingua che pure della cultura è un necessario veicolo.

Certo, l'emigrazione oggi si è trasformata: basta sottolineare che ormai è più stabile (con nuovi gravi problemi riguardanti soprattutto la seconda e terza generazione). Nell'86 infatti il movimento migratorio con l'estero ha raggiunto un nuovo minimo storico, con 58 mila espatriati e 56 mila rientrati. Il saldo comunque è tornato ad essere negativo, e, aggravandosi il divario Nord-Sud, gli studiosi prevedono che per le regioni meridionali l'emigrazione potrebbe tornare a crescere.

2. La nostra attenzione sul fenomeno migratorio è richiamata anche dal fatto che alla fine di novembre sarà tenuta la 2° Conferenza Nazionale dell'Emigrazione. I lavori non fanno sperare bene, perché più che al contenuto del futuro dibattito si sta pensando alla spartizione dei posti. È comunque significativo che a livello politico qualcuno voglia muoversi riparando anni di disimpegno.

Dovremmo però essere più sensibili al fenomeno dell'emigrazione soprattutto perché l'Italia è diventata ormai da anni paese d'immigrazione. Abbiamo oltre un milione d'immigrati soprattutto terzomondiali. Aumenteranno ancora: si prevede che solo dall'Africa ne verranno 50 mila all'anno. Molti, intanto, sono ancora irregolari, nonostante una buona legge, la 943/86, cui hanno contribuito in maniera determinante anche gli organismi ecclesiali. Nell'applicazione però non si sono avuti i frutti sperati, sia perché occorrono altre leggi sia perché non si è fatto nemmeno da parte nostra quanto era necessario per creare la "cultura dell'accoglienza". Noi Vescovi, comunque, abbiamo preso posizioni chiare e forti a favore di questi "nuovi poveri". Siamo convinti che questi fratelli arricchiscono di valori il nostro paese e rendono più bella la nostra Chiesa, e perciò vogliamo che essi siano più presenti come protagonisti.

È proprio il nostro impegno per gli immigrati che ci rende credibili quando ci interessiamo dei nostri emigrati la cui cura pastorale è l'oggetto di questa comunicazione.

3. Non c'è proprio bisogno di sottolineare le motivazioni per cui le Chiese di partenza hanno il grave dovere di accompagnare gli emigrati nel loro cammino di fede, perché anch'essi diventino protagonisti della costruzione della Chiesa che li ha accolti.

La Chiesa che è in Italia ha assolto questo suo dovere attraverso le Missioni Cattoliche che, se in un primo momento hanno dovuto svolgere una necessaria opera di assistenza, con l'intelligente e appassionato impegno innanzitutto dei Missionari ma anche delle Religiose e di altri operatori pastorali, si sono sempre più qualificate diventando autentiche comunità ove si punta a formare i cristiani adulti costruttori di un'umanità nuova.

Non v'è dubbio che le Missioni etniche sono più che mai valide e, almeno per molti anni ancora, necessarie. Al riguardo, anzi, va detto che nessuno più si può lamentare che manchi nei missionari italiani un'idea pastorale ("Pastorkonzept") o un progetto pastorale. In questi ultimi cinque anni i missionari, sostenuti dalla commissione della C.E.I. e dai nostri uffici, attraverso convegni, seminari, simposi (1) hanno elaborato una riflessione pastorale di ampio respiro.

Il **ruolo delle missioni etniche** in una Chiesa locale è di estrema chiarezza. Non si tratta, infatti, di far coesistere diverse Chiese nazionali o Chiese parallele su un medesimo territorio. Si tratta piuttosto di assicurare nella stessa Chiesa l'originalità di ciascuna comunità e di accompagnare gli itinerari di fede dei suoi membri allo scopo di superare i particolarismi etnici e di accogliere il loro dinamismo nella vita e nella missione della Chiesa locale.

Le missioni etniche sono pertanto **al servizio delle Chiese particolari**, che - bisogna essere realistici - per mancanza di strumenti e di uomini non hanno la possibilità di aiutare gli emigrati ad inserirsi in esse con le loro risorse spirituali per il motivo già sopra accennato che non si può confondere la cultura con la lingua, e la fede non si trasmette efficacemente se non si tiene conto delle radici delle singole identità etniche.

Ma il servizio più prezioso che le Missioni etniche oggi rendono alle Chiese è - per usare un termine quanto mai significativo - **il servizio della cattolicità**. Esse infatti aiutano la Chiesa particolare ad essere Chiesa autentica, espressione dell'unica Chiesa di Gesù Cristo: l'aiutano ad essere veramente "cattolica". La comunione in una Chiesa è tanto più piena quanto più si rispettano e si valorizzano le diversità. L'unità dev'essere nella fede non nella razza, nella cultura, nella lingua e nella nazionalità. Bisogna crederci davvero che **nella Chiesa nessuno è straniero**.

Son verità, queste, che andrebbero dette soprattutto in Europa pensando a quanto succederà per la Comunità Europea nel 1992 con la caduta di ogni barriera economica. Ci sarà sempre più mobilità. A nuovi problemi dobbiamo saper rispondere con soluzioni nuove. Certo, occorrerà "pensare sempre più europeo": anche nella pastorale, sostenendo tra l'altro esperienze di pastorale comune, plurietiche e plurinazionali, che sono state ormai avviate non solo per necessità ma anche per porre dei segni profetici.

È proprio per questa essenziale cooperazione delle Chiese che la Commissione che presiedo dà particolare importanza agli incontri bilaterali con Commissioni di altre Conferenze. L'esperienza al riguardo è più che positiva (2). Intendiamo continuare, quasi "istituzionalizzando" gli incontri, che stanno uscendo sempre più dal generico e toccano non solo il progetto di missione che insieme vogliamo portare avanti, ma anche problemi concreti ben definiti.

4. A questo punto non mi permetto di chiedere se come Vescovi italiani vogliamo davvero che le nostre Missioni per gli italiani all'estero continuino a vivere qualificandosi sempre di più. La risposta positiva è scontata nella maniera più assoluta, anche per essere in piena sintonia con il Santo Padre così sensibile a questa problematica.

Intendo piuttosto sottolineare che la prova concreta del nostro amore per gli emigrati consiste nell'**assicurare la presenza dei missionari**. Certo, bisogna contare di più sulle religiose. Occorre puntare di più con convinta fiducia sui laici, e, peraltro, non tanto per necessità quanto perchè anche ad essi tocca, in forza del battesimo, il mandato e la responsabilità dell'evangelizzazione. Ai missionari, anzi, ricordo spesso che la comunità tutta è il vero soggetto evangelizzante e devono perciò puntare di più sulla costruzione di comunità significative, meglio ancora se pluriculturali e plurietiche, perchè così annunziano la presenza della Chiesa vera, quella della Pentecoste. Ma sono i presbiteri che formano i cristiani adulti nella fede e nella responsabilità evangelizzatrice, e, comunque, senza di essi non si ha la comunità cristiana nel senso pieno della parola.

Qui dovrei tacere: vale di più il linguaggio dei numeri. Ed è un linguaggio così chiaro e forte che senza alcun dubbio farà sentire a tutti noi l'esigenza di scelte coraggiose.

Anche gli episcopati degli Stati Uniti, del Canada, dell'Australia chiedono con insistenza presbiteri italiani. Ma per ovvie ragioni continuo a riferirmi solo all'Europa.

Nel nostro vecchio continente abbiamo per 2.200.000 italiani **appena 381 missionari** (in 293 missioni o punti di assistenza). Già il secco numero è impressionante: ogni

missionario ha un carico pastorale medio di circa 6.000 fedeli e non di rado sparsi in vasto territorio. Ma più grave si presenta la situazione se si fa una lettura più attenta dei numeri con alcune semplici osservazioni.

Dei 381 missionari solo 173 (il 45%) provengono dal clero diocesano; gli altri 208 provengono dai religiosi e, tra questi, 100, poco meno della metà, sono della Congregazione Scalabriniana.

I Missionari rimangono all'estero molto a lungo (in Francia è in servizio da oltre 15 anni l'80% e in Svizzera il 50%) e ciò genera stanchezza anche fisica e difficoltà poi per l'inserimento nella propria Chiesa o nel proprio Istituto.

È molto alta l'età dei missionari: il 30% ha superato i 60 anni (in Francia il 44%).

Va infine notato che non sono equamente distribuiti: si pensi che in Gran Bretagna operano appena 18 Missionari per oltre 200.000 italiani (con una media di oltre 11 mila anime per ogni missionario) e per di più in una Chiesa che per tanti motivi sente poco il problema migratorio.

Queste cifre spiegano perché ogni anno si chiude qualche Missione, altre vegetano, altre ancora saremo costretti a chiuderle al più presto.

Con un calcolo approssimativo per difetto si può affermare che solo per rispondere alle urgenze più immediate sarebbero necessari negli anni '90 non meno di 100 missionari (logicamente ben preparati: a livello spirituale, pastorale e culturale).

5. Cosa fare dunque per rispondere alle attese non solo dei nostri emigrati ma delle stesse Chiese che li hanno accolti? Queste Chiese chiedono presbiteri certamente per coprire i loro vuoti, ma anche perché, avendo molte di esse fatto un lungo cammino di riflessione, intendono essere più sensibili alla dimensione etnica della pastorale.

E, indubbiamente, chiaro segno dell'attenzione della C.E.I. alla pastorale migratoria la Commissione Ecclesiale per le Migrazioni, e soprattutto la Fondazione "Migrantes" che, potenziando i suoi uffici e vivificando le sue articolazioni regionali e diocesane, potrà certamente svolgere un'azione sempre più capillare e incisiva.

È evidente che si tratta essenzialmente di continuare in una fiduciosa opera di sensibilizzazione. In termini ancora più concreti, occorre fare uno sforzo più intenso per vivere i valori così chiaramente evidenziati dal Vaticano II. Sappiamo bene noi Vescovi che siamo stati "consacrati, non soltanto per una diocesi, ma per la salvezza di tutto il mondo" (A.G. 38), e difatti cogliamo ogni occasione per vivere più pienamente la collegialità episcopale. Proprio però perché "qualunque ministero sacerdotale partecipa della stessa ampiezza della missione affidata da Cristo agli Apostoli" (P.O. 7), occorre ricordare più spesso la destinazione universale della vocazione presbiterale.

Ma bisogna soprattutto insistere sulla vocazione missionaria della Chiesa particolare.

Ogni Chiesa particolare deve vivere l'impegno missionario come connaturale se non vuole smentire la propria identità. Tanto più viva è una Chiesa quanto più è aperta alle altre Chiese e con esse collabora soprattutto con quella cooperazione che, come abbiamo affermato solennemente noi Vescovi, è il segno della carità "su cui si edifica e cresce la missione", quella cooperazione che "superando la logica del semplice aiuto induce lo stile dello scambio e della condivisione globale di beni, persone ed esperienze" (Comunione e comunità missionaria, n. 51).

Si tratta, in fondo, di continuare a camminare per quella strada che la Chiesa italiana ha da tempo scelto con profonda convinzione. Così maturerà senz'altro

"la coscienza missionaria" e la nostra Chiesa manderà missionari non solo "ad gentes" e "fidei donum", ma anche nel mondo dell'emigrazione.

Ho già espresso a suo tempo la mia gratitudine alla C.E.I. perchè nel documento "Comunione e comunità missionaria" (n. 51) ha esplicitamente affermato: "Una significativa forma di missione della Chiesa italiana è quella che cura l'invio di sacerdoti diocesani e di religiosi nei paesi dove lavorano gli italiani emigrati all'estero, offrendo aiuto e collaborazione anche a quelle Chiese locali". Ma bisogna dirlo ancora, bisogna dirlo più chiaramente, bisogna dirlo più insistentemente.

6. Scendendo a indicazioni più concrete, mi sarà consentito di chiedere un impegno ancora più forte da parte dei Vescovi nel sensibilizzare ai problemi dell'emigrazione i **futuri pastori d'anime**, con specifiche iniziative soprattutto nei Seminari. Al riguardo va notato con soddisfazione che in qualche Studio teologico la "pastorale etnica" è diventata disciplina curricolare come peraltro è richiesto dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Alcuni Seminari poi, sempre con l'appoggio dei Vescovi, hanno realizzato anche "stages" di seminaristi presso le missioni d'Europa. D'altra parte, lo scambio di operatori pastorali è quanto mai utile e significativo.

Va intanto ricordata - come strumento di sensibilizzazione - l'esperienza positiva dei convegni dei missionari delle varie nazioni d'Europa nelle diverse regioni d'Italia, soprattutto nel Sud (3). È la prova evidente che le iniziative vengono promosse non tanto per trovare qualche prete che deve far sopravvivere qualche missione che si sta esaurendo, ma per progetti a più ampio respiro, nella consapevolezza che dalle situazioni di emergenza si esce "non per riduzione d'interesse ma attraverso coraggiose dilatazioni di ampi spazi della carità" (Com. e comun. **missionaria**, n. 28).

7. Ci vogliono però i fatti, perchè soprattutto attraverso i fatti si annunciano e si fanno vivere in maniera diffusa certi valori.

In termini concreti, è necessario che **le diocesi sappiano assumersi la responsabilità di alcune missioni**, realizzando ciò che, con un termine discutibile ma chiaro, chiamiamo "gemellaggio". Così non è il missionario isolato che parte anche se con le motivazioni più valide, ma è una Chiesa che coopera con altre Chiese. E la Chiesa particolare che manda missionari, li sostiene, dà loro il cambio, evitando così stanchezze e assicurando la continuità del servizio.

Oggi che le Conferenze Episcopali regionali vanno assumendo una configurazione sempre più precisa e una responsabilità pastorale sempre più accentuata, potrebbe essere senza alcun dubbio utile e forse più facile unire le forze e assicurare il **gemellaggio a livello regionale**.

Un aiuto più consistente al servizio degli emigrati la Chiesa infine può e deve aspettarselo anche dagli **Istituti religiosi**, soprattutto tenendo presente che l'evangelizzazione è per molti di essi la dimensione primaria del carisma.

Su queste linee bisogna camminare con fiducia, senza paura dei tempi lunghi, convinti in ogni ipotesi che proprio in questo modo ogni Chiesa vive una stagione nuova. Ma - come ho detto avanti - la situazione è delicata e drammatica. Riprendendo perciò quanto dicevo all'inizio, grato alla Presidenza della C.E.I. dell'opportunità che mi ha dato di questo intervento, rivolgo un caldo appello a tutte le Chiese d'Italia.

Certo, va questo appello innanzitutto alle Chiese del Sud, che hanno molti emigrati (il 67%) e pochi missionari (1,11%). Ma va anche a tutte le altre Chiese: non di rado i missionari sono partiti per una scelta quasi privata quando invece devono essere mandati dalla Comunità, e da questa costantemente seguiti.

Tutte le Chiese pertanto son chiamate ad essere più generose, nella consapevolezza che "la povertà di una Chiesa che riceve aiuto rende più ricca la Chiesa che si priva nel donare" (**Postquam apostoli**, n. 15).

Non so se si riuscirà a realizzare per la fine dell'anno il Seminario sulla "Postquam Apostoli" per **una più equa distribuzione del clero**, promosso dalla C.E. Mi e dalla Commissione per la cooperazione delle Chiese d'intesa con altri organismi. Sin da questo momento comunque sento il bisogno di rivolgere l'appello che certamente partirà da quell'incontro, l'appello cioè alle diocesi che hanno attualmente il maggior numero di presbiteri disponibili.

Chiedo - stavo per aggiungere "supplicando" - che nelle singole Chiese, a cominciare dai Consigli Presbiterali, venga posto il problema, si facciano concrete proposte, si dica chiaro che è il Signore che vuole questo specifico servizio missionario.

Domani - quasi vorrei dare al termine il significato più letterale - **sarebbe troppo tardi**. Ci caricheremmo di gravi responsabilità circa l'evangelizzazione dell'Europa, il servizio della cattolicità della Chiesa e quella "diaconia della riconciliazione" con la quale dobbiamo proclamare che Dio ama il mondo.

-
- (1) Basta ricordare: IV Incontro dei Consigli di Delegazione delle Missioni Cattoliche Italiane in Europa (Desenzano del Garda, maggio '83); Simposio Ecclesiale sulla "Pastorale etnica oggi e in prospettiva" (Roma, 3 - 6 settembre '85); Convegno europeo dei Missionari di emigrazione (Roma, 23 - 27 giugno '86); V Incontro dei Consigli di Delegazione (Friburgo in Brisgovia, giugno '87).
 - (2) Si sono avuti in questi cinque anni ben 6 incontri, e precisamente: con la Francia (2), con la Svizzera (2), con la Germania (1), con il Benelux (1). Da ricordare per la sua importanza anche l'ultimo incontro delle Commissioni Europee tenuto nei giorni 7 - 9/4/88 a Morschach (Svizzera) sul tema "Pastorale etnica e territoriale al servizio della cattolicità della Chiesa".
 - (3) Negli ultimi 6 anni sono stati tenuti nel Meridione ben 6 Convegni per Missionari di emigrazione: 2 per i Missionari in Germania e Scandinavia (Sicilia e Calabria), 2 per la Gran Bretagna (Calabria e Campania), 1 per la Svizzera (Calabria) 1 per la Francia (Sicilia).

documentazione

Duecento articoli apparsi su un centinaio di giornali tedeschi dal 1978 al 1985 formano il Nr. 35 della serie "Dossier di pastorale migratoria" che l'UDEP ha pubblicato lo scorso mese di giugno. Li ha "letti" e catalogati P. Livio Zancan che in queste note descrive il criterio di lettura seguito, luogo di provenienza, autori, argomenti degli articoli che formano il voluminoso dossier.

CHIESE E STRANIERI

P. Livio Zancan

1. Il Dossier

Il dossier "Kirchen und Ausländer" comprende circa trecento pagine che contengono articoli pubblicati dalla stampa quotidiana o periodica tedesca, dal 1 gennaio 1978 al 31 agosto 1985, sulle Chiese e gli stranieri.

Gli articoli del dossier riportano prese di posizione, dichiarazioni, appelli, interventi, comunicati delle tre Chiese cristiane (la cattolica, l'evangelica e l'ortodossa) e delle organizzazioni che ad essa fanno capo. Alcuni articoli sono stati scritti da giornalisti i quali presentano la posizione delle Chiese e delle organizzazioni ecclesiali a proposito dei problemi degli stranieri; altri sono stati scritti o ispirati dai responsabili stessi delle Chiese e delle organizzazioni ecclesiali delle quali perciò riflettono direttamente il pensiero.

2. Numerazione degli articoli

Gli articoli contenuti nel dossier sono stati catalogati con una numerazione progressiva e globale, che indica e identifica ciascuno degli articoli numerati. Accanto a questa prima c'è una seconda numerazione che indica progressivamente il numero degli articoli pubblicati, anno per anno. Dopo questa seconda numerazione viene riportato anche l'anno di pubblicazione dell'articolo.

3. I Giornali che hanno pubblicato gli articoli

I 195 articoli capofila del dossier sono stati stampati da 93 giornali, quotidiani o periodici. I giornali che hanno pubblicato il maggior numero di articoli

sono nell'ordine (tra parentesi il numero degli articoli pubblicati): lo Stuttgarter Nachrichten, Stuttgart (9); il Petrusblatt, Berlin-West (9); il Mannheimer Morgen, Mannheim (6); il Süddeutscher Zeitung, München (6); lo Stuttgarter Zeitung, Stuttgart (6); il Fuldaer Zeitung, Fulda (6); l'Augsburger Allgemeine, Augsburg (5); il Deutsche Tagespost, Würzburg (5); il Kölnische Rundschau, Köln (5); il Rheinischer Merkur, Koblenz (5); il Kölner Stadt-Anzeiger, Köln (4); il Sonntagsblatt, München (4); il Südkurier, Konstanz (4); il Rheinische Post, Düsseldorf (3); il Frankfurter Allgemeine, Frankfurt/M (3); il Cellesche Zeitung, Celle (3); il Die Welt, Bonn (3); WAZ Westdeutsche Allgemeine, Essen (3); l'Unsere Kirche, Bielefeld (3); il KNA Allgemeine, Kassel (3); il Münchener Merkur, München (3).

Seguono con due articoli pubblicati i seguenti giornali: il Kirche und Leben, Recklinghausen; il Frankfurter Rundschau, Frankfurt/M; il Der Tagesspiegel, Berlin West; il Soester Anzeiger, Soest; il Badische Zeitung di Freiburg i/Br.: il Rhein-Neckar Zeitung, Heidelberg; l'Offenbach-Post, Offenbach; il Wiesbadener Tageblatt, Wiesbaden; il Die Rheinpfalz, Ludwigshafen; il Berlinersonntagsblatt, Berlin West; il Westfälische Nachrichten, Münster; lo OZ di Osnabrück; il Münstersche Zeitung, Münster; il Katholisches Sonntagsblatt, Ostfildern; l'Aachener Volkszeitung, Aachen; il Volksblatt, Berlin West; il Mindener Tageblatt, Minden; il Mainz Allgemeine, Mainz; il Kreis Zeitung Wesermarsch, Nordenham; l'Heilbronner Stimme, Heilbronn; il Saarbrücker Zeitung, Saarbrücken: Altri 50 giornali hanno pubblicato, dal 1978 al 1985, un solo articolo sulle Chiese e gli stranieri in Germania.

4. Länder e città dove sono stati pubblicati gli articoli

I Länder e città dove sono stati pubblicati gli articoli del dossier "Kirchen und Ausländer" sono nell'ordine:

- Il Land NORD-RHEIN WESTFALEN con 44 articoli capofila e 8 ripetitivi di cui: 10 (2) pubblicati a Köln, 9 (1) a Essen, 4 a Münster/W., 4 (1) a Bonn, 3 (1) a Düsseldorf, 3 a Recklinghausen, 2 ad Aachen, 2 (1) a Bielefeld, 2 a Minden, 2 a Soest, 1 a Dortmund, 1 (1) ad Hamm, 1 ad Hagen.
- Il Land BADEN WÜRTTEMBERG con 43 articoli capofila e 11 ripetitivi di cui: 15 (3) pubblicati a Stuttgart, 6 a Mannheim, 4 (1) a Darmstadt, 4 (1) a Konstanz, 2 (1) a Freiburg i/Br., 2 (1) ad Heidelberg, 2 ad Heilbronn, 2 a Karlsruhe, 2 a Offenburg, (1) a Oberndorf/N., (1) a Ludwigsburg, (1) a Böblingen.
- Il Land BAYERN con 32 articoli capofila e 12 ripetitivi di cui: 14 (4) pubblicati a München, 6 (2) ad Augsburg, 6 (1) a Würzburg, 1 (3) a Passau, 1 (1) a Fürth, 1 a Hof, (1) a Nürnberg, 1 a Regensburg, 1 a Traunstein, 1 a Weiden.
- Il Land BERLIN-WEST con 19 articoli capofila e 2 ripetitivi.
- Il Land HESSEN con 19 articoli capofila e 6 ripetitivi di cui: 7 (4) pubblicati a Frankfurt/M., 6 (1) a Fulda, 2 a Offenbach, 2 a Wiesbaden, 1 a Benstein e 1 (1) ad Hanau.
- Il Land NIEDERSACHSEN con 12 articoli capofila e 4 ripetitivi di cui: 3 (2) pubblicati a Kassel, 3 a Celle, 3 a Osnabrück, 1 (1) ad Hannover, 1 (1) a Vechta, 1 a Lüneburg.
- Il Land RHEINLAND-PFALZ con 11 articoli capofila e 1 ripetitivo di cui: 5 pubblicati a Koblenz, 2 (1) a Mainz, 2 a Ludwigshafen e 1 a Trier.

- Il Land HAMBURG con 5 articoli; il Land Bremen con 4 (2); il Land Schleswig-Holstein con 3 (1); la Saar con 2 articoli.

5. Gli anni in cui sono stati pubblicati gli articoli

Gli articoli del dossier "Kirchen und Ausländer" sono distribuiti nell'arco di quasi 8 anni: dall'1.1.1978 al 31.8.1985.

Nel 1978 gli articoli capofila e ripetitivi pubblicati sono stati 14; nel 1979 12; nel 1980 sono stati 26 (1); solo 5 sono stati pubblicati nel 1981, mentre nel 1982 ne sono stati pubblicati 68 (16) (= 35%); nel 1983, 44 (16) (=22%) mentre 13 (5) ne sono stati pubblicati nel 1984 e 13 (6) nel 1985.

6. Gli autori degli articoli

Dei 195 articoli del dossier: 51 sono quelli firmati per esteso e 41 quelli firmati con la sigla; 16 sono i dispacci di agenzia pubblicati senza commento; 37 sono i dispacci di agenzia pubblicati con un breve commento, mentre 39 sono gli articoli pubblicati senza nome o sigla e 9 sono interviste o lettere dei lettori.

Spesso anche gli articoli firmati o siglati citano esplicitamente il dispaccio di agenzia, che ha fornito lo spunto per scrivere l'articolo.

7. I soggetti degli articoli

I soggetti che, o hanno scritto direttamente, o hanno ispirato gli autori degli articoli e i dispacci di agenzia contenuti nel dossier "Kirchen und Ausländer", sono: la Chiesa cattolica che ha scritto (tramite la Conferenza Episcopale, il Katholisches Büro di Bonn, i singoli vescovi, sacerdoti o fedeli) o ha ispirato 82 articoli (42%); la Chiesa evangelica che ne ha scritti o ispirati 20; la Chiesa ortodossa che ne ha ispirati 9; le tre Chiese congiuntamente che ne hanno ispirato o scritto 47; le Missioni e i missionari per gli stranieri che ne hanno ispirato 10 (quasi sempre solo dispacci di agenzia). Seguono il DGB con 9 (tutti scritti in collaborazione con le Chiese); il Diakonisches Werk con 10, la giornata del concittadino straniero con 7; il DCV con 5; il Kolping-Werk e il Comitato Centrale dei Cattolici tedeschi con 2.

8. Gli argomenti trattati

Gli argomenti trattati dai 195 articoli del dossier "Chiese e stranieri" sono in ordine decrescente (tra parentesi il numero degli articoli):

- L'ostilità, l'odio contro gli stranieri e le loro cause (37);
- le prese di posizione della Chiesa cattolica (33), della Chiesa evangelica (13), delle tre Chiese cristiane (27) a proposito degli stranieri e dei loro problemi;
- la giornata (settimana) del concittadino straniero (11);
- interviste e conferenze sugli stranieri (12);
- l'obbligo di promuovere la mutua conoscenza per alimentare la vicendevole fiducia (10);
- le Missioni e Missionari degli stranieri (10);
- l'obbligo di migliorare le leggi che riguardano gli stranieri (6).

Altri argomenti trattati sono:

- le critiche rivolte dalle Chiese alle Autorità civili e ai politici;
- il richiamo a considerare gli stranieri come uomini non come sola forza-lavoro impiegata per equilibrare il mercato del lavoro;
- l'attività sociale del DCV e del Diakonisches Werk;
- la necessità di superare e vincere razzismo e discriminazione;
- lo sforzo che i tedeschi devono fare per conoscere le difficoltà degli stranieri;
- il bisogno che la Germania avrà anche in futuro degli stranieri;
- la necessità di una maggior tolleranza e della promozione dell'integrazione degli stranieri;
- la pace sociale che si deve perseguire nella politica degli stranieri e la tutela delle famiglie e dei figli degli stranieri.

9. Rappresentatività della rassegna stampa contenuta nel dossier

I 195 articoli contenuti nel dossier rappresentano sicuramente tutta la stampa quotidiana o periodica tedesca ricevuta dall'Agenzia Metropol Gesellschaft di Berlino. Si può ragionevolmente supporre che gli articoli, raccolti dall'Agenzia, rappresentino effettivamente gran parte della stampa tedesca sull'argomento, ma non lo si può affermare con certezza. Mancano, ad esempio, le pubblicazioni dei partiti e dei sindacati e, soprattutto, la stampa periodica, settimanale o mensile, anche quella edita dalle varie chiese e dalle istituzioni ecclesiali.

Si deve inoltre tener presente che l'Agenzia Metropol aveva inviato anche gli articoli che sono stati esclusi dal dossier perché riportavano alla lettera gli articoli che sono stati conservati; si trattava, in genere, di semplici comunicati di agenzia.

10. La stampa tedesca e le attività delle Chiese e delle loro istituzioni

Le Chiese tedesche, le istituzioni ecclesiali e le iniziative di gruppi e associazioni di cristiani, tedeschi e stranieri, che sappiamo molto impegnati nella problematica religiosa, culturale, sociale, educativa, assistenziale degli stranieri, lavoratori emigrati, loro familiari e rifugiati politici, non hanno affatto nella stampa quotidiana e periodica tedesca quella udienza che pur meriterebbero. Sono migliaia gli articoli pubblicati nello stesso periodo di tempo (1978 - 1985), dai giornali tedeschi su altri problemi degli stranieri quali: l'integrazione, il diritto d'asilo, la politica, la scuola, i ghetti, l'ostilità verso gli stranieri. Al loro confronto i 195 pubblicati sulle Chiese e le loro istituzioni sono ben poca cosa, tanto più se si tiene presente che molti di tali articoli sono semplici comunicati di agenzia.

Si può tranquillamente affermare che le attività costanti e capillari delle Chiese e delle loro istituzioni a favore degli stranieri, le uniche attività serie e continue, che impegnano uomini, strutture e considerevoli mezzi finanziari, sono praticamente ignorate dalla stampa quotidiana e periodica tedesca. È difficile giudicare quale ne sia il motivo. Probabilmente le informazioni fornite alla stampa dalle Chiese e dalle loro organizzazioni sono insufficienti; probabilmente la stampa quotidiana e periodica, protesa com'è alla ricerca di notizie o di fatti che fanno sensazione, non ha molto interesse alla quotidianità dell'azione socio-assistenziale delle Chiese. Del resto anche gli articoli raccolti nel dossier si riferiscono, in genere, a prese di posizione delle Chiese sui problemi scottanti del momento; quasi mai ne ricordano la diuturna, instancabile attività a favore degli stranieri.

11. Stampa tedesca, Missioni e Missionari, servizi e assistenti sociali per gli stranieri

Se l'accesso delle Chiese alla stampa quotidiana e periodica tedesca è insufficiente, quello delle Missioni, dei Missionari, dei servizi e degli assistenti sociali per gli stranieri è del tutto inesistente, fatta eccezione per una decina di brevi notizie concernenti tre o quattro Missioni. Eppure Missioni e servizi sociali costituiscono una rete capillare che copre tutto il territorio della RFT e che impegna a tempo pieno, da oltre 30 anni, centinaia di persone (550 Missionari e 360 Assistenti sociali) i quali raggiungono, con la loro presenza e la loro azione, la quasi totalità degli stranieri cattolici e ortodossi che si trovano in Germania (altro è il discorso che riguarda i Turchi).

Il totale silenzio della stampa tedesca su questa immensa mole di lavoro rivela il pauroso isolamento nel quale operano sia i Missionari e i loro collaboratori che gli Assistenti sociali. Un isolamento che li tiene lontani anche dai cristiani tedeschi, dai pastori e dalla Gerarchia i quali non hanno modo di leggere almeno sulla stampa, dato che i contatti diretti sono scarsi, le notizie che riguardano la loro reale attività. Sembra ci sia fra la stampa tedesca, i missionari e gli assistenti sociali un "cordiale sforzo" d'ignorarsi a vicenda. Certo sarebbe oltremodo interessante promuovere una piccola indagine per scoprire che cosa i Tedeschi sanno realmente o pensano delle Missioni, dei Missionari, degli uffici e degli Assistenti sociali per gli stranieri. Queste persone che coprono con la loro attività tutta la Germania risulterebbero, probabilmente, degli illustri sconosciuti, o, al più dei rappresentanti delle Chiese, di origine e di arrivo, che tentano di accaparrarsi gli stranieri.

12. I Cattolici tedeschi e le Missioni per gli stranieri

Che cosa i Cattolici tedeschi pensino delle Missioni e dei Missionari per gli stranieri, soprattutto italiani, lo dice un articolo del dossier, scritto da Herbert Becher, avvocato e Referent nel Commissariato dei Vescovi Tedeschi. L'articolo pubblicato a Koblenz dal Rheinischer Merkur, il 22 settembre 1978, porta il titolo "Schlechter gestellt" ed è catalogato al n. 10/78 del dossier. Scrive Becher:

"...Analogamente lavorano in Germania per i loro concittadini, con il consenso delle due Conferenze episcopali, 140 preti italiani. Il servizio ch'essi prestano rimane relativamente indipendente dalle due Chiese e isolato. Esso viene finanziato con le tasse del culto, pagate dai tedeschi ed anche dai lavoratori stranieri occupati. Rappresenta perciò un servizio finanziariamente interessante per i preti italiani. I quali godono di una grande libertà di lavoro, pur trovandosi in un grande isolamento, dal momento che non è stata mai programmata, fino ad oggi, dalle due parti, alcuna vera integrazione in un'unica Chiesa...

La Chiesa degli italiani, come del resto quella delle altre nazionalità di stranieri, vive completamente immersa nel ghetto. Perduto il contatto con la realtà, essa è fortemente orientata verso l'Italia e si oppone, più o meno coscientemente, all'integrazione, che significherebbe la perdita della propria comunità.

Quest'atteggiamento di ghetto mentre difende - bisogna riconoscerlo - la comunità straniera dalla pressione esterna con cui viene spinta verso l'assorbimento (nella comunità tedesca) costituisce, a lungo andare, un grave ostacolo all'integrazione nella società tedesca di coloro che vogliono liberamente rimanere (in Germania).

La polemica all'interno del gruppo dei missionari stranieri è fortemente orientata a sinistra ed indirizzata contro la Chiesa e le società tedesche ricche e opulente. Si tratta di una critica parallela a quella che viene mossa contro il capitalismo dalla classe dei lavoratori stranieri. È una critica che rivela la

poca conoscenza del fatto che la Germania è una società di libero mercato nella quale i lavoratori tedeschi si trovano, e giustamente, molto bene. Rivela inoltre anche la dimenticanza più o meno voluta del fatto che proprio questo tipo di società offre anche agli stranieri la possibilità di guadagnarsi da vivere. Del resto la spiccata tendenza di molti stranieri a costruirsi (in Germania) la loro piccola esistenza, autonoma ed indipendente, smentisce apertamente i sonanti slogans proletari che abbiamo ricordato.

Purtroppo la Chiesa tedesca assiste impotente a questo fenomeno, come del resto ad altre analoghe tendenze, in primo luogo alle aperture al comunismo, che si manifestano nelle Chiese nazionali.

Essa stenta a capire che una Chiesa di stranieri che dispone di oltre 500 cappellani del lavoro, senza un proprio Vescovo e senza partecipazione responsabile con diritto di voto alle decisioni e agli indirizzi della Conferenza Episcopale tedesca, non potrà mai uscire dal ghetto.

Per risolvere il problema dell'identità di questa Chiesa del lavoro che è in Germania, non viene, purtroppo, nessun aiuto da parte della Conferenza Episcopale italiana. Non solo; ma nelle faccende che riguardano l'Italia la Chiesa tedesca è bloccata, oltre che dall'Episcopato italiano, anche dalla Santa Sede."

L'articolo di Becher conclude ricordando la totale separazione che esisteva anche fra le associazioni sociali e sportive, italiane e tedesche prima che le ACLI si unissero al KAB e le associazioni sportive italiane entrassero nel DJK. Uguale separazione esiste tuttora nel lavoro per la gioventù, lavoro che non è per nulla orientato né all'integrazione, né alla cooperazione. Qualcosa si è ottenuto nel campo della scuola, ma è troppo poco.

La Chiesa tedesca dovrebbe prestare maggior attenzione e dar più peso a quei Missionari e Vescovi italiani che parlano apertamente di integrazione.

Ritengo che quest'articolo, scritto oltre 9 anni fa e che rappresenta, a mio parere, ufficiosamente il pensiero della Chiesa tedesca sulle missioni e i missionari per gli stranieri, dovrebbe essere preso in attenta considerazione dagli interessati per proporre validi modelli di presenza missionaria della Chiesa dei migranti nei Paesi d'immigrazione.

13. Le due Chiese, cattolica ed evangelica, sono pienamente d'accordo sui problemi degli stranieri

Lo stanno a dimostrare non solo i 27 articoli del dossier ispirati a prese di posizione comune alle due Chiese e alla Chiesa ortodossa, ma anche le prese di posizione e dichiarazioni fatte singolarmente dalle due Chiese.

Piena identità di vedute risulta in particolare nella posizione critica che la Chiesa evangelica e cattolica hanno assunto nei confronti dei progetti di legge e delle disposizioni impartite dal Governo Federale e dai Governi dei Länder per la soluzione dei problemi degli stranieri. Unanime è la deplorazione e il rifiuto delle misure che minacciano la famiglia e i figli minorenni degli stranieri; unanime la valutazione e la condivisione della politica d'integrazione, vista come unico mezzo per dare un futuro certo ai figli degli emigrati; unanime l'impegno per l'istruzione e la formazione professionale dei giovani stranieri. Le due Chiese sono pienamente concordi nella condanna dell'ostilità e dell'odio verso gli stranieri, nella condanna del nazionalismo e del razzismo, che ne sono la causa, e nella difesa del buon diritto degli stranieri a non essere rispediti in Patria dopo che hanno contribuito, con il loro lavoro, a creare il benessere della Germania. Ricordano inoltre il dovere, che incombe sulle autorità e sulla società tedesca, di mettere a disposizione degli stranieri, specialmente ragazzi e giovani, strumenti adeguati per farli concorrere alla pari con i coetanei tedeschi.

Le due Chiese inoltre hanno sempre celebrato congiuntamente le varie giornate o settimane del concittadino straniero e, a parte qualche eccezione, sono state le

uniche istituzioni tedesche che hanno dato a tali celebrazioni il rilievo che meritano.

Hanno inoltre collaborato, le due chiese tedesche, con molta apertura e lungimiranza con il DGB, sottoscrivendo con esso appelli e prese di posizione comuni. In sostanza si può affermare che le due Chiese tedesche hanno praticato nei confronti degli stranieri e dei loro problemi il più aperto e totale ecumenismo.

14. Il pensiero della Chiesa Cattolica sulle migrazioni di lavoratori stranieri in Germania

Lo espone un lungo articolo-conferenza scritto da Herbert Becher, lo stesso che ha scritto l'articolo sulle Missioni e i Missionari italiani, pubblicato dal Frankfurter Rundschau dell'8 ottobre 1982 sotto il titolo: "Wer di Grenze schliesen will, muss aus NATO und EG austreten" (Dossier 115.58/82).

Nella prima parte l'articolo riporta accuratamente le cifre che riguardano gli stranieri in Germania nel 1982, dopo aver fatto cenno agli inizi e allo sviluppo dell'emigrazione negli anni '60 e '70. Le cifre riportate dall'articolo sono attendibili perché ufficiali così come sono ufficiali le cifre dei rifugiati politici contenute nella seconda parte.

Nella parte terza l'articolista alla ricerca delle cause dell'immigrazione di lavoratori stranieri in Germania collega il fenomeno con il fatto più globale delle migrazioni forzate causate dalla guerra. Grandi masse di tedeschi cacciate dai loro territori, dai vincitori della 2° guerra mondiale, si sono trasferite dall'est all'ovest, nella Germania Federale dove, passate le ristrettezze dei primi tempi, hanno contribuito a creare una vera esplosione economica che ha richiesto, una volta conseguita la piena occupazione dei tedeschi, l'importazione crescente di lavoratori stranieri. Tale importazione ha avuto termine nel novembre del 1973 con l'Anwerbestop causato dalla crisi petrolifera ed economica. Da allora però sono grandemente aumentati i ricongiungimenti familiari, che hanno portato alla presenza, nel 1982, di 4,6 milioni di stranieri, di cui oltre un milione sotto i 16 anni.

Nella quarta parte dell'articolo Becher discute la cosiddetta politica delle riforme; fa la storia dei vari provvedimenti presi dal Governo social-liberale prima e cristiano-liberale dopo e fa notare come i tre cardini della politica degli stranieri: stop a nuove migrazioni, integrazione e facilitazioni finanziarie per gli stranieri che intendono rientrare liberamente in Patria, pensati dal governo social-liberale, siano per essere svuotati del loro significato proprio dal governo cristiano-liberale che si propone di far diminuire gli stranieri di un milione in 5 anni, limitando drasticamente a sei anni l'età per il ricongiungimento in Germania dei figli degli stranieri, e prendendo altre misure limitative, che provocheranno le reazioni di alcuni Paesi della Nato (Turchia, Grecia, Spagna, Portogallo) a tutto danno dell'alleanza comune e della Germania. La Chiesa cattolica critica fortemente, tramite le parole di Becher, la politica del Governo tedesco verso gli stranieri, la giudica ingiusta, ricorda che gli stranieri sono venuti in Germania chiamati dai tedeschi e ricorda anche che vanno salvaguardati i loro diritti umani individuali e familiari.

N.B. Tra le misure governative ricordate dall'articolo di Becher, è stata approvata nel 1983 una legge per agevolare finanziariamente il rientro in Patria degli stranieri, mentre il limite d'età per il ricongiungimento dei figli degli stranieri è rimasto a 16 anni anche a motivo delle energiche prese di posizione delle Chiese.

15. Le Chiese cristiane e i Turchi

Si sa che in Germania il problema degli stranieri s'identifica in buona parte con il problema dei turchi ed arabi in genere, che sono oltre 1,8 milioni, provengono da un ambiente culturale totalmente diverso da quello europeo, professano la religione islamica e la praticano con convinzione, si sottraggono ai tentativi di integrazione e sono divisi fra loro in fazioni politiche, che si combattono apertamente.

Le Chiese cristiane nei loro appelli non solo non ignorano, ma prendono chiara posizione in difesa dei turchi, come degli altri stranieri, invitano alla mutua conoscenza e alla comprensione, condannano quell'antislamismo viscerale che affonda le sue radici nelle vicende storiche del passato.

L'atteggiamento della Chiesa cattolica ed evangelica nei confronti dei turchi è ben riflesso, a mio parere da due articoli del dossier: il primo riferito alla Chiesa cattolica, il secondo alla Chiesa evangelica.

L'articolo riguardante la Chiesa cattolica si trova nel dossier al n. 53/1/81 e si intitola: "Araber suchen Geselligkeit und das beratende Gespräch". È stato scritto da Angelika von Bülow e riferisce l'apertura da parte dei giovani cattolici di Mannheim sostenuti e guidati dal parroco Franz Schwörer, di un centro di arabi, aperto a tutti i musulmani, che provengono dal Medio Oriente ed ai turchi.

Il secondo articolo scritto da Liselotte Müller s'intitola "Von der Kirche zur Moschee" (n. 172.3/84 del dossier) riferisce l'incontro avvenuto a Berlino Kreuzberg fra un gruppo di confermandi evangelici e un gruppo di ragazzi turchi della Scuola del Corano.

I due articoli sono significativi quanto all'apertura delle due Chiese verso i turchi, ma indicano anche i limiti e le difficoltà nelle quali la gente, soprattutto i cattolici, si trovano di fronte ad una situazione inimmaginabile fino a pochi anni fa. Il coraggio e l'apertura delle Chiese cristiane si misura anche dalla paura che attanaglia buona parte della popolazione tedesca, paura che ha indotto alcuni giornalisti a scrivere che i Turchi, respinti in passato dall'Europa con le armi, la stanno occupando ai nostri giorni con i loro lavoratori.

per una storia delle missioni

METTMANN

Don Fernando Lorenzi

1. STORIA

Mettmann non è una città molto grande, sede del Kreis omonimo, che appartiene alla Diocesi di Colonia e che è situata tra le grosse città di Düsseldorf, Essen e Wuppertal, nella regione del Nordreno Westfalia.

I primi italiani vi sono giunti circa trent'anni fa, in cerca di lavoro. Attualmente ve ne sono più di settemila che lavorano, generalmente, nelle fonderie e nelle numerose fabbriche metalmeccaniche. Il lavoro è a volte faticoso e stressante, a turni o a cottimo: la salute non di rado ne risente notevolmente.



ITALIANI RESIDENTI NEL TERRITORIO DELLA MISSIONE CATTOLICA	
Mettmann	1.100
Velbert	1.200
Hilden	1.100
Haan 1	500
Haan 2	100
Wülfrath	400
Erkrath	350
Hochdahl	400
Langenberg	250
Heiligenhaus	350
Neviges	100
Ratingen	600
Langenfeld	500
Monheim	300
TOTALE	7.250

L'erezione della Missione Cattolica Italiana é avvenuta esattamente dodici anni fa, nel 1976.

Prima di allora la zona di Velbert e Mettmann era curata dai Padri Scalabriniani che venivano da Wuppertal e la zona di Haan e Hilden dai sacerdoti che venivano da Düsseldorf.

Dopo l'erezione del Kreis Mettmann, visto anche il numero considerevole degli Italiani (circa otto mila) residenti nelle dieci città dei due decanati Mettmann e Hilden, si é pensato opportuno erigere una Missione autonoma con sede a Mettmann.

L'allora missionario Don Orfeo Penello, proveniente dalla diocesi di Padova, come il sottoscritto, che già da due anni prestava il suo servizio pastorale in questa zona insieme ai Padri Scalabriniani di Wuppertal, si é vivamente interessato perché questo progetto di realizzasse. Il 2 febbraio 1976 il Card. Joseph Höffner erigeva la Missione di Mettmann.

Don Orfeo, già precedentemente, aveva chiesto al Vescovo di Padova che assicurasse la presenza di un sacerdote diocesano almeno per alcuni anni. Proposta accettata: la diocesi di Padova sottoscriveva una convenzione con la diocesi di Colonia e si impegnava ad assicurare stabilmente un sacerdote padovano in questa Missione. L'attuale Vescovo di Padova, Mons. Filippo Franceschi, in visita alla Missione alcuni anni fa, ha formalmente rinnovato tale impegno.

2. PERSONALE

Ai due decanati di Mettmann e Hilden (circa 5 mila italiani) che formavano fino a poco tempo fa il territorio della Missione, si sono aggiunti, lo scorso anno, anche i decanati di Ratingen e Langenfeld (con circa 1.500 italiani).

Nel lavoro pastorale della Missione sono attualmente impegnati:

- il Missionario Don Fernando Lorenzi, arrivato da Padova nel 1979 in sostituzione di Don Orfeo, rientrato in Diocesi;
- la catechista Bernardi Maria Rosa, che presta il suo servizio dal 1976;
- la Segretaria Gangi Mechtild, che vi lavora dal 1981;
- dallo scorso anno, é impegnata nel lavoro pastorale anche Suor Zoya Voci, delle Suore Scalabriniane, pur facendo parte della comunità religiosa di Solingen: una presenza, questa, estremamente preziosa, tenuto conto anche dell'ulteriore ampliamento del territorio della Missione con la recente annessione anche del decanato di Monheim.

3. ATTIVITA DELLA MISSIONE

Scopo primo della Missione resta quello di aiutare gli italiani emigrati a vivere con coerenza la loro fede, pur in mezzo a innumerevoli difficoltà.

Elenchiamo brevemente le varie attività finora svolte:

- Ogni domenica viene celebrata la S. Messa ad Haan, Velbert e Mettmann; una volta al mese a Hilden, Erkrath, Hochdahl e Langenbelg; due volte all'anno a Wülfrath.

- Il Catechismo in preparazione ai sacramenti viene condotto in tutte le località qui sopra riportate. Inoltre si fa visita alle famiglie che hanno i figli da battezzare; si fa visita agli italiani degenti negli ospedali e in alcuni momenti dell'anno si organizzano delle feste per trascorrere qualche ora in allegria e amicizia e per dar modo a tante persone di conoscersi meglio.
- Nei primi dieci anni di vita della Missione sono stati celebrati complessivamente 732 battesimi, 242 cresime, 397 Prime Comunioni e 97 matrimoni. Questa é la suddivisione:

Anno	Battesimi	Cresime	1 Comunioni	Matrimoni
1976	72	15	35	10
1977	83	31	45	12
1978	92	23	43	9
1979	70	25	34	18
1980	93	25	22	13
1981	75	25	42	5
1982	68	28	33	6
1983	61	20	44	8
1984	40	18	25	6
1985	44	2	40	5
1986	34	30	34	5
TOTALE	732	242	397	97

Negli ultimi anni sono aumentati i battesimi che vengono celebrati in Italia in occasione di rientri per ferie. Così pure si dica dei matrimoni, celebrati quasi tutti in Italia anche se la preparazione viene fatta qui.

* SACERDOTI, SUORE E LAICI CHE HANNO LAVORATO PRESSO LA MCI DI METTMANN *
*
* - Missionari: *
* + fino al 1976: P. Angelo Marcato, P. Danilo Guarato, P. Giuseppe *
* Valsecchi, P. Tarcisio Rubin, P. Sandro Curotti, P. Valerio Lanza *
* rini, P. Antonio Muraro, P. Ferruccio Agugiario, Don Alfredo Fomiā, *
* Don Orfeo Pennello (dal 1975 al 1979) *
* + Dal 1979 ad oggi: Don Fernando Lorenzi *
*
* - Suore: *
* + fino al 1976: Sr. Carmelina Rizzon, Sr. Fulvia Sebellin, Sr. Fulgen *
* zia Bertaggia; *
* + dal 1977: Sr. Zoya Voci *
*
* - Laici: *
* + fino al 1976: Giuliana Fontana, Paolo Mason, Sonia Baldo *
* + dal 1982 al 1984: Paolo Turato *
* + dal 1976: Maria Rosa Bernardi *
* + dal 1981: Gangi Mechtild *
*

- Promozione umana: oltre all'assistenza religiosa, la Missione conduce anche precise iniziative culturali; nei primi dieci anni sono stati organizzati

+ In collaborazione con L'ISIS di Colonia:

- * Scuola Media serale: 27 corsi (259 alunni)
- * Scuola Magistrale: 2 corsi (17 alunni)
- * Scuola di alfabetizzazione: 3 corsi (32 alunni)

+ In collaborazione con l'ENAIP:

- * Scuola di elettricisti impiantisti: 4 corsi (30 alunni)
- * Scuola operatori turistici: 1 corso (10 alunni)
- * Scuola radiotecnici: 1 corso (12 alunni)

+ In collaborazione con il Bildungswerk di Ratingen:

- * Scuola taglio e cucito: 16 corsi (201 partecipanti)
- * Scuola dattilografia: 7 corsi (101 partecipanti)
- * Scuola di lingua tedesca: 13 corsi (161 partecipanti)
- * Scuola di Chitarra: 2 corsi (20 partecipanti)
- * Scuola di Musica e Folclore: 4 corsi (80 partecipanti)

Questi corsi, in modo particolare quelli riguardanti la lingua tedesca e la lingua italiana, ci sembrano l'occasione piú opportuna non solo per imparare o perfezionare una lingua ma anche per occupare efficacemente il tempo libero e soprattutto per un valido inserimento e integrazione nella propria comunit  linguistica e in quella locale tedesca.

catechesi e pastorale

Il progetto unitario di catechesi permanente per tutte le Missioni Cattoliche Italiane in Germania, dopo l'approvazione del Consiglio di Delegazione che ha formalizzato una mozione emersa dal nostro Convegno Nazionale 1987, è andato in questi ultimi mesi definendosi in quella che è la sua sommaria strutturazione. Quello che presentiamo è un documento di lavoro commissionato all'autore dagli operatori pastorali dell'Assia nel loro incontro regionale del 9 marzo scorso, e a tutti inviato per una discussione in zona.

CORSO TRIENNALE DI FORMAZIONE DI BASE

P. Angelo Negrini

PARTE PRIMA: DATI, PROBLEMI E OPZIONI PASTORALI DALL'INCHIESTA SULLA CATECHESI

1. Dati dell'inchiesta

Dall'inchiesta condotta nella nostra Zona in occasione del Convegno Nazionale dello scorso anno risulta che solo il 30% delle Missioni svolge attività di catechesi extrasacramentale per adulti.

Tali attività si riferiscono soprattutto a corsi biblici, più o meno sistematici (46%), gruppi famiglie (20,6%), consigli pastorali (6,6%) e gruppi di catechisti volontari (33%)

Nella zona esiste solo un corso di formazione di base, condotto in forma non organica, riservato soprattutto ai membri del Consiglio parrocchiale, ai collaboratori volontari e altre persone diversamente impegnate.

(Cfr. "Dossier di pastorale migratoria", Nr. 33, "Annuncio e catechesi in emigrazione (2)", Udep, aprile 1988, pag. 2 e 23)

2. Istanze pastorali

"Al giorno d'oggi si parla molto, e giustamente, di "tempi lunghi" della catechesi, di un itinerario catecumenale che investa tutto il cammino spirituale della persona. Non sempre però, nel contesto concreto delle nostre Missioni, per lo più vaste e disperse, e nella concreta situazione delle persone, tale discorso trova ampia applicabilità.

Non possiamo nasconderci gli "elementi di disturbo", a volte notevoli, che di fatto si oppongono a tale progetto: la pigrizia personale, il condizionamento sociale, i ridotti stimoli di impegno nella struttura delle nostre Missioni, la prassi - senz'altro da superare - di una catechesi quasi esclu-

sivamente sacramentale, finalizzata cioè al sacramento "da fare"; e infine il numero piuttosto ristretto di persone che di fatto è possibile seguire con tale metodo.

In attesa che un progetto del genere maturi e si precisi più chiaramente, è necessario non dimenticare e non trascurare la catechesi "a tempi brevi"(...) (Cfr. lo stesso "dossier", pag. 25)

3. Opzioni catechistiche

- "Dall'inchiesta risulta chiara l'urgenza che la catechesi sia svolta anche dai laici e non sia demandata esclusivamente al missionario (...)"

"Riteniamo pertanto molto importante puntare su Corsi di formazione cristiana di base ai quali invitare soprattutto catechisti volontari, membri dei consigli parrocchiali, genitori, giovani coppie e altre persone sensibili e volenterose (...)" (ivi, pag. 2)

- "Vi sono alcuni aspetti della cultura contemporanea che non possono non influire sul nostro modo di fare catechesi:

+ un accresciuto senso di libertà, spesso male espresso, e il contesto pluralistico della società di oggi (...)

+ una sfiducia nella catechesi di massa (...)

+ una accresciuta sensibilità verso il valore della vita comunitaria (...)" (ivi, pag. 25-26)

- "(...) Detto questo non possiamo non sottolineare che la catechesi occasionale per quanto importante, quasi mai si rivela decisiva in relazione alla formazione cristiana dei nostri emigrati: essa infatti apre solo un discorso che dovrebbe essere continuato e approfondito; mette in contatto con tante persone non altrimenti avvicinabili, ma quasi mai riesce a portarle a un livello di fede convinta e di vera pratica cristiana; e solo in casi eccezionali riesce a inserire qualche persona nella vita della comunità.

Perciò, pur senza trascurare la catechesi occasionale, le nostre comunità devono studiare e attuare forme idonee di catechesi sistematica per gli adulti" (ivi, pag. 26)

4. Osservazioni conclusive

a. Le esperienze che sono emerse dalla nostra inchiesta rivelano che la nostra catechesi raggiunge quasi solo i credenti: è minima la percentuale dei non-credenti o indifferenti che sono coinvolti nelle nostre iniziative catechistiche. Dobbiamo concludere che siamo incapaci di parlare ai non credenti?

Il rifiuto della proposta cristiana può essere addebitato solo a una loro scelta cosciente o anche alla nostra incapacità di proporre l'annuncio del Vangelo in modo credibile e in termini comprensibili e significativi?

b. Nelle nostre iniziative catechistiche verso gli adulti ci siamo proposti degli obiettivi coerenti con le esigenze che l'analisi della situazione ha sottolineato: la maturazione di una fede più illuminata e più critica, l'abilitazione a interpretare la vita personale e sociale alla luce della fede, l'educazione all'inserimento attivo nella vita della comunità e alla testimonianza nel mondo.

Ma se esaminiamo i contenuti della catechesi notiamo che essi sono quasi esclusivamente i dati biblici, le verità teologiche, gli insegnamenti del magistero; raramente la vita delle persone e la realtà sociale è ac-

colta come "contenuto" di catechesi da interpretare alla luce della Parola. Con la conseguenza di una concezione chiaramente riduttiva della catechesi, o addirittura di un linguaggio teologico, altamente "tecnico", lontano dalla cultura e dai problemi delle persone.

- c. Tutto il nostro sforzo catechistico, a volte poderoso, infine, è a volte compromesso da alcuni limiti e ambiguità. Ad esempio:
- la scarsità di animatori laici, con la conseguenza di ritrovarci una catechesi degli adulti ancora troppo "clericale" ed eterodiretta;
 - la preoccupazione spesso ricorrente di consolidare l'adesione degli adulti all'istituzione della Missione, in funzione della sopravvivenza dell'istituzione stessa ("Se non ci fossero i corsi di catechismo, la mia Missione sarebbe vuota"...);
 - la difficoltà di superare i modelli tradizionali di chiesa (una "chiesa per sé", in cui è privilegiata appunto la dimensione istituzionale) e di cristiano (che vive tranquillamente la sua fede nel suo gruppo ecclesiale, e per il resto - che comprende il suo posto di lavoro, il suo impegno sociale e politico - si limita a dare il "buon esempio");
 - la mancanza di una vera interazione tra i gruppi che fanno capo alla stessa Missione e, ancor più, tra i gruppi associati o comunque di ispirazione cristiana e la comunità parrocchiale.

5. Prospettive pastorali

A. Quale modello di chiesa costruire?

- a. Da una Chiesa-istituzione a una Chiesa-comunione: capace di promuovere un dialogo intraecclesiale (con scambio di esperienze, di servizi, di persone, di gruppi); capace di coscientizzare le persone alle loro responsabilità nell'evangelizzazione, nell'azione liturgica, nel servizio della carità, facendone dei soggetti attivi e non solo degli oggetti di cura, o peggio, dei semplici gregari;
- b. una Chiesa adulta: che cioè aiuta le persone a vivere la fede in modo dinamico e in un atteggiamento di ricerca e conversione permanente e a interpretare la loro vita alla luce della Parola di Dio;
- c. una Chiesa non chiusa in se stessa, preoccupata solo del numero dei suoi "clienti" abituali, ma una Chiesa di servizio, aperta al mondo, che dialoga con tutti, che si senta strumento di promozione e di comunione per tutti gli uomini.

B. Quale azione pastorale promuovere?

- a. Da una azione "clericale" (che considera le persone "manodopera" al servizio del prete) ad una azione veramente ecclesiale, che promuove la partecipazione cosciente e responsabile di tutti;
- b. Da una azione ecclesiale incentrata sui sacramenti ad una azione centrata sull'evangelizzazione e sulla promozione umana;
- c. Da una azione ecclesiale improvvisata (di emergenza, di sopravvivenza, di conservazione, tutta orientata all'"istituzione") a una azione programmata, con un occhio alle esigenze dell'ambiente in cui viviamo, delle linee di tendenza della cultura locale, con la definizione di mete di fondo ver

so cui tendere, con la progettazione di precise strategie operative, con la determinazione, ovviamente, di agire in modo coerente con le scelte fatte.

C. Quale catechesi impostare?

- a. Da una catechesi per i "clienti abituali", a una catechesi aperta a tutti gli uomini, raggiungendoli nei loro problemi reali, con un linguaggio comprensibile, con una proposta significativa.
E' un grosso impegno, perché oggi la "merce" (la Parola di Dio) è deprezzata a causa della secolarizzazione; il mercato è "libero" (vedi il pluralismo culturale e religioso che caratterizza la società tedesca); e la proposta è decisamente fuori moda (vedi l'emergenza sempre più evidente di ideologie alternative);
- b. Da una catechesi "infantile" a una catechesi "adulta" e permanente: la fede infatti non è certo un fatto "acquisito" una volta per tutte; essa deve essere educata in permanenza, in modo graduale, progressivo e sistematico perché gli emigrati siano in grado di affrontare i problemi sempre nuovi della società attuale;
- c. Da una catechesi settoriale (per categorie) a una catechesi comunitaria e da una catechesi di puro "indottrinamento" a una catechesi della ricerca comune e del dialogo, in cui le persone sono dei veri "partecipanti" e non dei semplici destinatari passivi, e in cui la ricerca dei "contenuti" non è dettata solo dai testi biblico-teologici ma dalla vita stessa, con i suoi problemi ed esigenze.

Emerge, di conseguenza, molto chiaramente anche il tipo di **catechista o animatore** da preparare: **un uomo del dialogo**, capace di ascoltare tutti, e farsi carico dei problemi delle persone; **un animatore di vita comunitaria**, capace di armonizzare il cammino del gruppo con la vita dell'intera comunità ecclesiale; **un testimone coerente e coraggioso**.

PARTE SECONDA: CORSO SISTEMATICO DI FORMAZIONE CRISTIANA DI BASE PER ADULTI

Il Consiglio di Delegazione, nella sua ultima sessione (29 febbraio-1 marzo scorso) dopo la prima tornata di incontri zonali del corrente anno, ha approvato in via definitiva e ha dato l'avvio al progetto per un Corso sistematico di formazione cristiana di base per persone adulte.

Il libro di testo, già ipotizzato per tale corso, è il catechismo degli adulti "Signore, da chi andremo?".

Tale testo, sappiamo, ha incontrato una buona accoglienza per la ricchezza di contenuti, per l'articolazione dinamica dei medesimi, per la loro presentazione "moderna"; ma è stato anche criticato e accusato di notevole distanza dai problemi della gente, di eccessiva "discorsività" e prolissità di esposizione; un linguaggio da "iniziati", una scarsa carica profetica.

Il testo pertanto ha bisogno di una grossa opera di mediazione; ma intanto esso costituisce pur sempre una precisa risposta catechistica alla crisi dell'uomo d'oggi.

Mons. Chiarinelli, al Seminario su "I catechisti degli adulti nella comunità cristiana" (Nemi, 23-25 aprile 1983), nella relazione dal titolo "Quale catechesi per l'uomo d'oggi", dopo aver parlato delle varie crisi, nella società e nella Chiesa in cui è coinvolto l'uomo d'oggi, delinea mirabilmente i contenuti e le indicazioni pastorali tracciate in "Signore, da chi andremo". (Cfr. QUADERNO UDEP, 7/1987, pag. 16-20)

Egli dice:

Alcune piste contenutistiche

"Venendo all'aspetto tematico mi pare utile muovere delle domande poste dagli adulti. Tre di esse risultano nodali: chi è l'uomo? Come vivere con gli altri? dove va la storia umana?"

1. Chi è l'uomo?

La risposta catechistica è: "Ecco Cristo!"

La domanda è dell'uomo, la risposta è di Dio. Cristo è Dio che rivela e dona se stesso. E è Dio che dice e dona l'uomo all'uomo.

E' la linea del Vaticano II, ed è la linea del CdA (capitoli 1-14):

- Cristo infatti annuncia una vita, un mondo, una speranza nuova: è Profeta;
- vivendo e morendo indica e offre all'uomo la vittoria sul male, su ogni male e su tutti i mali: è Redentore;
- risorgendo, svela e dona all'uomo il volto nuovo per una umanità risorta secondo il disegno di Dio: è Signore.

In questo senso Cristo è l'unico, il totale, il definitivo messaggio della Chiesa all'uomo, è la risposta sorprendente di Dio alla domanda autentica dell'uomo.

2. Come vivere con gli altri?

La risposta catechistica è: "Ecco la Chiesa!"

Anche qui la risposta di Dio assume e supera, accoglie e perfeziona la domanda umana.

Cristo offre un nuovo modo di stare insieme: la comunità dei cristiani, la "ecclesia", un Popolo adunato dalla Parola intorno al Padre (Cap.15-18)

3. Dove va la storia umana?

La risposta catechistica è: "Verso la pienezza del Regno!"

La storia dell'uomo è cammino di speranza" è "già" e "non ancora"; è memoria e profezia; è tempo ed eternità; è Pasqua!

Il progetto del Padre è vocazione per l'uomo: la fede ha una sua dimensione storica; chiama oltre la storia, ma è nella storia; va verso l'assoluto, ma non vanifica il contingente.

Ecco la speranza trascendente e l'impegno storico; l'attesa dei cieli e la fedeltà alla terra, l'ingresso al banchetto eterno e lo spezzar del pane di ogni giorno: il "riconoscere" definitivo di Cristo, domani, dopo averlo "conosciuto" oggi, nel drammatico cammino dell'uomo, di ogni uomo, di tutti gli uomini (CdA, capitoli 29-43)". E conclude:

Qualche indicazione pastorale

"Mi piace riferirmi a un testo pasquale: i discepoli di Emmaus (Lc 24,13-35), che oltretutto costituisce un ineguagliabile esempio di catechesi degli adulti.

Dalla narrazione lucana emergono:

1. Atteggiamenti specifici del catechista

- "Si accostó e camminava con loro": **l'accoglienza;**
- "Ed egli disse loro: che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino?": **il dialogo;**
- "Egli entró per rimanere con loro": **la condivisione.**

2. Momenti qualificanti della catechesi:

- "Si fermarono con volto triste... E dicendo: che cosa?": **partire dai problemi dell'uomo;**
- "Spiegó loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui: **rivelare (svelamento) il senso delle Scrittura in riferimento a Cristo;**
- "Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione e lo diede loro, ed ecco si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero": **fare della celebrazione sacramentale il culmine della catechesi;**

3. Conseguenze dell'azione catechistica:

- "Non ci ardeva forse il cuore nel petto?": **il dono della speranza;**
- "Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme": **il "nuovo" cammino;**
- "Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane": **l'annuncio e la testimonianza"**

PARTE TERZA: CORSO DI "FORMAZIONE PERMANENTE ALLA FEDE", METODO E LINGUAGGIO

Esaminati i contenuti, ci rimane da discutere su qualche altro particolare che pure ha la sua importanza.

1. Catechesi permanente

I 43 capitoli di "Signore, da chi andremo?" sono stati divisi in tre parti che corrispondono, in modo approssimativo, ai tre anni in cui é articolato il corso (cfr. Quaderno UDEP, N. 13, pag. 27-31)

Al termine dei tre anni é previsto un anno di "rallentamento di tensione" con "sessioni" riguardanti alcuni temi integrativi e metodologici.

Dopodichè bisognerebbe... ricominciare un nuovo ciclo, ovviamente alla luce delle difficoltà emerse e secondo gli "aggiustamenti" del caso.

Ma il concetto di formazione permanente non si identifica con l'idea di un mulino che gira e rigira continuamente, ciclicamente su se stesso; non é un concetto che riguarda la "struttura" ma una tensione che riguarda la vita di un adulto, di una comunità di adulti; non tanto un insieme di cognizioni da apprendere ma una vita da vivere insieme. Il ritrovarci insieme - animatori, catechisti, preti, laici - continuamente "tesi" verso i problemi dell'uomo, della Chiesa, del mondo, con la coscienza di essere Chiesa, in un "continuo" stato di servizio verso il mondo, costituisce, a mio parere, la piattaforma per una vera catechesi permanente. Senza questa attenzione non vi é crescita ecclesiale né per gli ignoranti né per i laureati in teologia; per-

ché la fede non equivale alla laurea e far catechesi non coincide col semplice imparare le cose detta dalla teologia e definite dal magistero.

La catechesi infatti ha come termine proprio non la scoperta delle verità di fede definite o di altre da definire, ma la presa di coscienza che quello che Dio ha rivelato e che nella Chiesa viene creduto è dono, è qualcosa di bello per l'umanità, è un dono che salva, è un motivo di gioia, è ciò che realizza la pienezza dell'essere uomini e dell'essere comunità di uomini.

Il cristiano che dice tante volte il Padre nostro e nel momento della disgrazia, anche solo economica e magari da lui stesso provocata, se la prende con Dio, oppure colui che per uno "sgarbo" del prete si scancella dalla Chiesa, più che di una "assoluzione" o tirata d'orecchi, ha bisogno soprattutto di catechesi.

Catechesi permanente: cioè che non ci lascia mai tranquilli.

Del resto quando possiamo affermare che termina una educazione, una autoeducazione (cominciando da noi "pastori") intesa a formare una persona adulta, cioè massimamente libera, aperta al pluralismo, capace di comunione, capace di dialogo, aperta alla storia, ai segni dei tempi, alle diversità delle situazioni, e che responsabilmente si fa carico della vita del mondo, pronta a partecipare e inserirsi attivamente in tutte le dimensioni della vita?

2. Il metodo da seguire

In un corso di formazione, il capitolo sul "metodo" è un capitolo importante, e nel testo "Signore, da chi andremo?", si afferma, viene adottato il cosiddetto metodo "induttivo".

Nei testi catechistici classici, presentata la definizione data dal catechismo ufficiale, e magari dopo averla fatta imparare a memoria (questa domanda-e-risposta era naturalmente tra le preoccupazioni fondamentali), si prendeva atto di quello che la definizione dice, se ne spiegavano il significato e i termini, magari in polemica con quelli che non erano d'accordo con la dottrina della Chiesa, e poi se ne provavano le affermazioni, nella migliore delle ipotesi, con testi presi dal Vangelo. (Del resto i nostri professori di teologia non facevano tutti così?)

Si partiva dunque dalla enunciazione ecclesiale "esatta" della verità, per prendere atto, capire, dimostrare, eventualmente inveire.

Il cammino era chiaramente all'opposto di quello adottato dal Catechismo degli adulti e proposto anche dal documento "Il rinnovamento della catechesi". La "colpa" non era dell'autore del catechismo ma del metodo che nella catechesi si adoperava, perché una definizione può essere tanto il punto di arrivo di una attività catechistica, quanto il punto di partenza.

Nel metodo adottato dal CdA la partenza è dai testi biblici che presentano la persona di Cristo come egli si presentava agli uomini del suo tempo, uomo tra gli uomini; mentre la professione esplicita della sua divinità è prevista al termine del cammino come riconoscimento - dal comportamento e dalle parole - di una Presenza in lui che ha senso solo se è quella di Dio.

Solo se i soggetti sono disposti a partecipare a tutto il lavoro di ricerca la conclusione della catechesi è la loro fede viva, non la fede "ufficiale" della Chiesa assunta, più o meno personalmente, quando si impara una formula a memoria.

Di qui la grande importanza di una presenza assidua agli incontri del Corso. Il Corso vuol essere un vero e proprio "itinerario" fatto a piccoli passi, ma costanti, sistematici, continui: uno che fa troppi "salti" rischia di non connettere piú niente. La posta in gioco é troppo importante per tutti: il CdA propone una catechesi, in cui

- racconta ciò che Dio ha fatto nel passato (memoria),
- mostra ciò che sta facendo nel presente (Messaggio),
- invita a ricercare ciò che vuol far con noi per il futuro (progetto e impegno)

Bisognerà stabilire oculatamente numero e scadenza degli incontri, ma poi dire chiaramente a tutti che l'impegno della partecipazione é essenziale.

3. Il linguaggio da usare

Il linguaggio, un altro grosso problema.

Nei vari testi di catechesi si incontra una sfilza di linguaggi:

- il linguaggio biblico-teologico ("mistero pasquale", "storia della salvezza", transustanziazione, norme etiche, opzione fondamentale, ecc.)
- il linguaggio di derivazione psico-sociologica ("atteggiamenti", comportamento sociale, mentalità, attitudini, cultura popolare, ecc.)
- quello letterariamente "qualificato" (contestualizzare, approccio, ecc.)
- e quello del parlare quotidiano.

Che Dio ci aiuti a usare il meno possibile i primi e il piú possibile questo ultimo: si tratta certamente del piú difficile e necessario e piú vero lavoro di mediazione che ci toccherà fare.

Il discorso catechistico infatti deve essere un discorso per la vita e dentro la vita: nasce dalla vita vissuta (di Gesù, di coloro che si sono incontrati-scontrati con lui) e diventa motivo di vita rinnovata: il messaggio catechistico deve essere tradotto da un linguaggio vivo, attuale, "esistenziale".

E se partiamo dal presupposto che scopo del Corso é quello di far venire la voglia di vivere da cristiani e sentirne tutta la gioia é evidente che é necessario superare l'aridità del linguaggio scientifico, teologico, filosofico, psicologico o sociologico.

Detto questo, il piú difficile, ovviamente, rimane ancora da fare!

Gli altri "elementi" strutturali del Corso (articolazione esatta, esatta scadenza e periodicità, nome degli animatori, la sede o le sedi piú opportune) dovranno essere discussi, esaminati e decisi "in loco", zona per zona.

Personalmente sono convinto che il "Corso", oltre a garantire una formazione in certo senso "completa" e sistematica alle persone, assicurerá la formazione di educatori (genitori soprattutto, da responsabilizzare ulteriormente alla educazione religiosa dei figli) e di animatori (catechisti soprattutto, da responsabilizzare ulteriormente all'attività catechista): persone "adulte" cui proporre successivamente un vero e proprio corso di teologia. Formazione continua! A patto che l'impegno sia affrontato da tutti con serietà e costanza.

pastorale giovanile

La pastorale giovanile é sempre all'ordine del giorno nelle nostre comunit : la limitata incidenza di tante iniziative in questo campo é l  a ricordarci che se non cambia profondamente lo stile pastorale, sar  come mettere "vino nuovo in otri vecchi" col rischio di perdere questi e quello. "Fedelt  a Dio e fedelt  all'uomo" (in situazione), principio fondamentale su cui si fondano queste note; non   un'astuzia di metodo, ma una esigenza della natura stessa della catechesi e della pastorale giovanile. Le seguenti riflessioni riprendo, in sintesi, alcuni principi sviluppati pi  ampiamente nel Nr. 27 di "Dossier di pastorale migratoria", pubblicato dall'UDEP lo scorso mese di ottobre sotto il titolo "Giovani italiani in Germania", e riferiti dall'autore, missionario salesiano a Mainz, alla situazione dei giovani italiani in Germania. La costante aderenza al lavoro quotidiano tra i giovani da cui immediatamente provengono, configurano queste osservazioni come proposta per un itinerario educativo su cui opportunamente confrontarci.

GIOVANI ITALIANI IN GERMANIA

Don Giorgio Gallina

INTRODUZIONE

Mai come in questi ultimi anni si parla e si scrive circa la condizione giovanile; in campo ecclesiale molte Diocesi, Movimenti, Associazioni hanno elaborato propri progetti di pastorale giovanile.   notevolmente aumentata la sensibilit  degli operatori pastorali attorno al "pianeta giovani" ed   sempre pi  avvertita la necessit  di fare delle scelte, di tracciare dei cammini di formazione per il lavoro con i giovani e per la pastorale a loro indirizzata.

Nell'educazione si utilizzano "materiali pratici e teorici" tratti da esperienze educative e concrete e dalla riflessione scientifica su queste esperienze, per cui   possibile programmare la "costruzione", le varie "fasi" e gli "elementi" atti a formare l'edificio educativo. Tutto ci    possibile per l'educazione alla fede?

Una Programmazione rigida della Pastorale risulta non teologicamente fondata e molte volte controproducente; la persona e il messaggio di Ges  Nazaret non sono "imprigionabili" dentro precise categorie culturali, metodologie pastorali, programmazioni dettagliate.

  da ricercare nella trasmissione della Fede un continuo "equilibrio" tra la logica umana e la logica della Croce, anche se   sempre quest'ultima e solo questa che porta la salvezza, la vita.

Ciò che cerco di presentare è un itinerario possibile di educazione alla Fede, è un elencare come si può preparare il terreno perché sia il Seme della Parola di Dio ad operare l'incontro con la Vita e la Parola di Cristo, unica portatrice di Vita Nuova nelle vite quotidiane degli uomini.

La meta è questa: far sì che il volto dei giovani possa incontrare, anche attraverso il nostro volto, il Volto di Gesù; noi operatori pastorali siamo chiamati ad essere così "trasparenti" al punto che il nostro volto scompaia per far posto all'unico Volto nel quale ognuno è chiamato a rispecchiarsi e da cui trarre la Vera Immagine.

Il modello che presento qui è la sintesi di un mio lavoro più ampio e documentato pubblicato dall'UDEP nel numero 27 di Dossier di Pastorale migratoria "Giovani italiani in Germania" a cui rimando.

1. IDEE GUIDA METODOLOGICHE

a) Presenza - Compagnia - Incarnazione

Punto di partenza per l'azione educativa e pastorale è il rendersi presenti dove vivono i giovani e le loro famiglie.

Rendersi presenti che richiede un uscire dalle proprie "sicurezze" e farsi compagni di strada, pronti cioè a spezzare lo stesso pane della vita.

L'atteggiamento umano della Presenza-Compagnia significa per un cristiano vivere all'interno del Mistero dell'Incarnazione: in Gesù, Dio è con noi, nella trama della vita quotidiana. "Chiunque voglia fare all'uomo d'oggi un discorso efficace su Dio, deve muovere dai problemi umani e tenerli sempre presenti nell'espore il messaggio.

È questa del resto, esigenza intrinseca per ogni discorso cristiano su Dio. Il Dio della Rivelazione, è il Dio con noi, il Dio che chiama, che salva e dà senso alla nostra vita; e la sua parola è destinata ad irrompere nella storia per rivelare ad ogni uomo la sua vocazione e dargli modo di realizzarla" (Rinnovamento della Catechesi n. 77).

b) Accoglienza

Il farsi presenti comporta un accettarsi, un accogliersi reciproco. In una società dove il gratuito sembra sparito dalla circolazione, l'accoglienza è un valore da riscoprire.

Accoglienza significa voler costruire dei ponti con chi è diverso, consapevoli che ciò ci aiuta ad andare verso un nuovo e più umano modo di comunicare, di stare insieme, di collaborare.

Accoglienza come superamento di tanti pregiudizi che rendono impossibile una vera convivenza e integrazione, compresa nel senso di reciproco arricchimento.

c) Comunicazione - collaborazione

Educarsi alla comunicazione e al dialogo è uno degli obiettivi fondamentali sia per la formazione di una identità personale meno condizionata e dipendente, sia per una socializzazione che non significhi assimilazione ma partecipazione personale attiva.

Senza dubbio in una società dove la più spietata concorrenza fa cascare a terra tanti giovani, fare la scelta di percorrere la vita insieme, gli uni sostenendo gli altri, è un andare contro corrente.

Costruire insieme questa scelta di vita significa anche non sentirsi soli nell'affrontare situazioni sociali e culturali diverse: un desiderio che un po' alla volta diventa realtà: sentirsi a casa, anche in terra straniera.

a) La narrazione della Salvezza all'interno della narrazione della vita quotidiana (La comunicazione di Fede)

Per un credente l'Evento e la Parola che salva e dà la vita alle persone è Dio.

È unico fine della Pastorale è comunicare l'Amore di Dio che si è fatto Uomo in Gesù di Nazaret e attraverso la sua Pasqua ha dato e continua a dare la salvezza, la pace, la vita.

È una comunicazione, quella cristiana, tutta particolare che tocca in profondità l'esistenza delle persone e richiede loro una risposta di vita.

La prima porta di accesso alla storia della Salvezza operata da Dio è la narrazione, attraverso la testimonianza e la Parola, di ciò che la Persona di Cristo provoca in una Comunità di credenti.

Pertanto, perchè l'annuncio non sia qualcosa di staccato dalla vita, è necessario che la narrazione della salvezza entri in relazione con la narrazione di fede della Comunità credente e con la narrazione della vita di colui e di coloro ai quali si annuncia il Vangelo.

b) Dalla vita quotidiana alla Morte-Vita nuova

La morte e la risurrezione di Gesù sono il punto di partenza e di arrivo, la pietra fondamentale della fede cristiana.

Il lavoro pastorale introduce sempre più i cristiani in questo Mistero e prepara il terreno perchè lo Spirito del Signore Morto e Risorto, trasformi il quotidiano, molte volte insignificante, in un Oggi Pasquale, dove i venerdì di dolore, di oppressione, di non senso e di morte, ricevono luce dalla Domenica di Pasqua, e i sabati di silenzio, di smarrimento, di paura, si aprono alla Speranza che c'è sempre un'alba di nuova Vita.

Questo itinerario pasquale non è vissuto singolarmente ma in comunità, dove ognuno partecipa ai venerdì e ai sabati di passione degli altri, per arrivare insieme alla Domenica di Pasqua.

Nel nostro quotidiano, che molte volte è fondamentalmente ambiguo, la Presenza del Cristo Risorto si manifesta.

Tutto può diventare "Sacramento": la mia vita con le sue luci e ombre, chi sta peggio di me, chi testimonia in umiltà la sua fede, chi lotta per la giustizia e la pace e anche chi pensa solo ai propri interessi... Nel rapporto dettato o dall'amore o dall'egoismo, che io instauro con me stesso, gli altri, la natura, dipende la comunicazione di vita o di morte che ho con Dio.

c) Dall'incontro con il Cristo-Risorto alla Solidarietà-Comunione con i fratelli

Il Sì di Dio alla Vita Nuova di suo Figlio Gesù Crocifisso, è la speranza che ogni Sì alla vita pronunciato nella quotidianità ha un senso, uno scopo, un fine ultimo: collaborare al grande Sì di Dio.

Scegliere di percorrere strade di vita e non di morte, di servizio e non di sfruttamento, di apertura e non di chiusura: sono scelte concrete nella linea indicata dalla Pasqua.

È chiara dal Vangelo la scelta preferenziale che Gesù ha fatto per i "piccoli e i poveri".

Il Vangelo sollecita a credere agli ultimi, ai poveri (in tutti i vari significati) come ai depositari di una potenza di salvezza capace di diffondere su tutti la Vita.

Con i piccoli e i poveri vanno cercate le ragioni di vita che sappiano rispondere ai bisogni più profondi.

Molte volte questi bisogni non emergono, coperti come sono da tante maschere, da un accontentarsi di quello che capita giorno per giorno.

Educare ad andare in profondità al proprio vivere è la strada che apre la porta all'accoglienza della proposta cristiana di vita.

d) La Novità della Pentecoste: Unità nella Diversità

La Chiesa è Comunione, cioè capacità di dar valore alle particolarità e di riferirle all'universalità.

All'origine della Chiesa abbiamo la Pentecoste.

Ora l'unità della Pentecoste non abolisce le diverse lingue e culture; anzi riconosce la loro identità pur aprendole alla alterità, attraverso il principio dell'amore universale che è operante in esse.

Ho elencato un insieme di idee teologico-pastorali, educative, che tracciano un pò il cammino percorribile.

Come si sarà notato il filo conduttore è la Storia della Salvezza resa presente ogni anno nella Liturgia e pertanto nella Vita; e alcune "idee generatrici" attorno alle quali ruota il modello: la presenza - accoglienza, la comunicazione-dialogo, la vita quotidiana-la Nuova Vita, la comunione-solidarietà, identità-diversità.

Queste finalità generali vanno tradotte in processi formativi, proposte, esperienze calate nelle diverse realtà dove vivono i nostri giovani.

3. ITINERARI DI PASTORALE GIOVANILE

Ogni attività educativa e pastorale per non correre il rischio di essere dispersiva e inconcludente, deve tener presente quale è il quadro teorico, il fondamento e le finalità generali entro cui si inserisce.

Sono possibili molteplici scelte e percorsi formativi diversificati dettati dalle opzioni pedagogiche e pastorali che si ritiene opportuno fare.

Presento qui due esempi di percorsi formativo-pastorali.

Rimando ancora una volta al Dossier UDEP n. 27 per una presentazione più dettagliata e diversificata.

a) Insieme comunichiamo e cresciamo

Ci sono tanti modi per stare insieme e per i più svariati motivi. Alla base di uno stare insieme formativo scelgo la comunicazione.

Che comporta:

- Uscire dal proprio io per confrontarsi con gli altri. È il dialogo-confronto con un altro (un tu), e con gli altri che lentamente porta alla formazione di una più precisa identità personale e ad una socializzazione armonica.
- Educare ad un rapporto non aggressivo con gli altri ma alla capacità di riconoscere gli altri come persone di pari dignità con cui collaborare.
- Nel rapporto personale e di gruppo far sì che ognuno si senta accetto, riconosciuto nelle sue abilità-doti e aiutato a superare gli inevitabili difetti.
- Fare esperienze di "andare in profondità" nella comunicazione: ci sia una comunicazione non solo basata sulle parole, ma comprendente tutta la personalità di un giovane, le sue diverse manifestazioni.
- Tra animatori giovanili e ragazzi, il dialogo-confronto è alla base di ogni rapporto e attività.
- Gli interessi dei giovani (gioco-sport, musica, stare assieme, divertimento) vanno accolti e trasformati in interessi formativi: essi sono il modo primario e quotidiano attraverso il quale la crescita è resa possibile.

- La scelta formativa comporta tempi lunghi. Voler misurare e quantificare subito i risultati è non accettare che l'educazione sia un lungo processo che è soggetto a momenti di entusiasmo e ad altri di pessimismo, immobilismo.
- Un'attenzione particolare è necessaria per i ragazzi più demotivati, più ai margini, più aggressivi.
Anche costoro dovrebbero avere la possibilità di trovare persone e attività che facilitino il superamento dei conflitti presenti in loro e dell'apatia verso un cammino di formazione e di crescita con gli altri.

b) Gruppi formativi

La formazione di questi gruppi, pur non raggiungendo la maggioranza dei giovani che partecipano alle varie attività, risulta estremamente necessaria sia per aiutare i giovani più sensibili a fare un certo cammino, sia per creare lentamente dei giovani formati che poi possano essere animatori nelle varie attività.

Dovrebbero essere, in poche parole, il gruppo trainante di tutta l'attività giovanile e il nucleo proponente gli indirizzi e le iniziative da mettere in atto. Va pertanto formato, preparato, curato all'interno della massa dei ragazzi-giovani, un gruppo di animatori che facciano da tramite tra i responsabili pastorali e il maggior numero di giovani che frequentano le attività proposte dalla Missione.

c) Alla ricerca del senso della Vita Nuova

La vita quotidiana è l'insieme delle relazioni che l'individuo apre attorno a sé, entrando in contatto con gli uomini e le cose che lo circondano. Queste relazioni hanno sempre un loro senso, appellano però ad un senso organizzatore che ridisegni la "costellazione" di sensi parziali che hanno le varie attività umane.

Nella Comunicazione tra Fede-Vita il senso, prodotto autonomamente dall'uomo, come principio di riorganizzazione della sua esistenza, ritrova nell'incontro con Cristo la sua ragione di verità e di consistenza.

L'esperienza di senso, a differenza di quella di identità, sembra richiedere maggiormente la "convivialità", la compagnia, la comunione.

La fede è un'esperienza che inonda di luce nuova le esperienze della vita quotidiana. Per questo le riempie di senso nuovo, senza sottrarle alla fatica di sperimentare, produrre e ricercare il senso che esse si portano dentro, da spartire con tutti, in una compagnia legata all'avventura dell'uomo.

L'incontro vivo con Gesù Cristo deve far emergere nel credente il vero "uomo nuovo".

Compito della pastorale giovanile è anche quello di programmare esperienze che possano "abilitare", far crescere i giovani nell'esercizio della fede, speranza, carità, nelle concrete situazioni di vita.

Gli atteggiamenti di vita da sviluppare potrebbero essere:

- Il senso della gratuità;
- la disponibilità al sacrificio, per ritrovare la gioia del "pagare di persona";
- la fiducia interpersonale, fidarsi degli altri per apprendere dal vivo a fidarsi di Dio;
- l'atteggiamento pasquale del "perdere per ritrovare", "della morte" come strada necessaria per raggiungere la "vita";
- l'abitudine al confronto, alla verifica;
- il rifiuto di legare la realizzazione personale alle cose che si possiedono alla possibilità di soddisfare tutti i desideri;
- capacità di vivere il proprio limite, male, peccato nella ricerca della riconciliazione con i fratelli e con Dio;

- l'abitudine a lasciar giudicare da valori oggettivi i valori personali, per evitare di rendere assoluta la propria esperienza.

CONCLUSIONE

Concludo queste linee di Pastorale Giovanile citando dei tratti significativi della Lettera di Giovanni Paolo II ai giovani:

"Che cosa devo fare per avere la vita eterna? Che cosa devo fare affinché la mia vita abbia pieno valore e pieno senso?

La giovinezza è una ricchezza che si manifesta proprio in questi interrogativi. L'uomo se li pone nell'arco di tutta la vita; tuttavia nella giovinezza essi si impongono in modo particolarmente intenso, addirittura insistente... e voi giovani capite che la risposta ad essi non può essere frettolosa nè superficiale.

Si tratta di una risposta che riguarda tutta la vita, che racchiude in sé l'insieme dell'esistenza umana. Auguro a ciascuno e a ciascuna di voi di scoprire lo Sguardo di Cristo e di sperimentarlo fino in fondo. Non so in quale momento della vita... È necessario all'uomo questo sguardo amorevole: è a lui necessaria la consapevolezza di essere amato, di essere amato eternamente e scelto dall'eternità.

Quando tutto si pronuncia in favore del dubbio su se stessi e sul senso della vita, allora questo sguardo di Cristo, cioè la consapevolezza dell'amore che in lui si è dimostrato più potente di ogni male e di ogni distruzione, questa consapevolezza ci permette di sopravvivere.

Vi auguro, dunque, di sperimentare ciò che sperimentò il giovane del Vangelo: Gesù, fissatolo, lo amò" (Lett. Giov. Paolo II ai Giovani).

esperienze pastorali

Marginalità degli italiani nelle parrocchie tedesche, non conoscenza da parte dei parroci tedeschi dei problemi degli italiani delle rispettive parrocchie, necessità di una maggiore collaborazione tra missione e parrocchie locali: sono i dati più significativi emersi da una inchiesta conoscitiva condotta recentemente dalla Missione Cattolica di Monaco presso i parroci della città, e che volentieri sottoponiamo all'attenzione degli operatori pastorali in Germania.

EMIGRATI E CHIESA LOCALE

P. Carlo Marzoli

PREMESSA

Quando nei primi mesi dello scorso anno dalla Missione Cattolica Italiana di Monaco sono partite 115 buste, con un questionario contenente 15 domande ed indirizzate ai parroci delle parrocchie cittadine, nonostante la lettera esplicativa di accompagnamento, si sapeva di dover andare incontro ad una certa incognita. Che reazione avrebbero suscitato? Quanti avrebbero avuto tempo ed interesse a rispondere? Come poteva essere interpretata l'inchiesta? Che i timori non fossero infondati lo si è capito subito dalle telefonate che arrivavano in missione per domandare spiegazioni o per comunicare che non era possibile fornire dati attendibili.

Nonostante l'impersonalità del questionario le risposte sono state 74, cioè oltre il 64%, di cui però 8 sono costituite esclusivamente da lettere. Di esse 2 riportano dati in maniera sufficiente, così da poterle ritenere valide ai fini dell'inchiesta, mentre le altre 6 si scusano per il questionario rimasto vuoto, in quanto dallo schedario parrocchiale non risulta evidente la nazionalità (3), per mancanza di dati (1) o semplicemente perchè nella parrocchia c'è già un contatto sufficiente con il missionario italiano. Una parrocchia addirittura invia fotocopia della lista degli italiani, scritta a mano, lavoro probabilmente molto laborioso, ma da noi assolutamente non richiesto.

È difficile sapere chi ha risposto al questionario. Solo il 20% dei questionari porta la firma del parroco, il 16% quella della segretaria o di un assistente parrocchiale, mentre la stragrande maggioranza si limita al timbro della parrocchia. Con questo non ci sentiamo di sminuire il valore delle risposte, perchè

anche i silenzi e le mancanze di dati sono, in certi casi, di per sè già risposte sufficienti.

1. Conoscono i parroci tedeschi quanti italiani risiedono nella loro parrocchia?

La prima domanda del questionario riguardava il numero degli italiani residenti in parrocchia al 31.12.1986. Questa domanda non aveva in realtà uno scopo conoscitivo, quanto piuttosto quello di verificare se della presenza degli italiani in parrocchia era cosciente il parroco stesso.

Oltre il 50% delle risposte indica un numero esatto oppure approssimativo di tale presenza. Da un controllo delle cifre con i nostri dati a disposizione risulta che l'80% delle quote indicate possono essere ritenute esatte, mentre il restante 20% è in difetto (anche di 300 - 400 persone) e solo un caso si presenta in eccesso. Il 40% circa dichiara di non sapere (tra cui anche parrocchie con 300 - 500 italiani), non dà nessun'indicazione (una parrocchia ne ha in realtà quasi 600) oppure consiglia di rivolgerci direttamente all'Ordinariat che ci potrebbe fornire i dati. Tra coloro infine che dicono che gli italiani sono molto pochi, più di una parrocchia ne ha in realtà tra 100 e 200.

2. Gli italiani chiedono i sacramenti alle parrocchie tedesche?

Per quanto riguarda i sacramenti amministrati dalle parrocchie tedesche nel 1986, i questionari ritornati hanno indicato i seguenti dati.

La richiesta dei sacramenti alla parrocchia tedesca appare isolata. Ci saremmo aspettati un indice più elevato per le prime comunioni nella supposizione che i bambini che frequentano la scuola tedesca siano più affiatati con il gruppo dei compagni di scuola.

Per quanto riguarda i matrimoni si presume che si tratti per lo più di coppie miste. Una parrocchia, con meno di 200 italiani, ha segnalato 6 matrimoni nel 1986, cifra ovviamente di difficile interpretazione.

Per quanto riguarda i sacramenti amministrati dalle parrocchie tedesche nel 1986, i questionari hanno indicato i seguenti dati.

Sacramenti	dati emersi	0	1	2	3	4
BATTESIMI		69%	11 (16%)	6 (8,8%)	3 (4,4%)	-
PRIME COMUNIONI		66%	13 (19%)	4 (5,8%)	6 (8,8%)	1
CRESIME		77,9%	11 (16%)	3 (4,4%)	-	-
MATRIMONI (con almeno un partner italiano)		88%	4 (5,8%)	1	1	1

3. Frequentano gli italiani la messa in lingua tedesca?

Non è sempre facile rendersi conto, specialmente nelle grandi chiese, di chi frequenta la messa nei giorni di festa e soprattutto l'aspetto esteriore non presenta sempre elementi sufficienti per individuare l'appartenenza etnica. La lunga familiarità tuttavia con una comunità permette non di rado di sopprimere a questi inconvenienti.

Se il 17,6% dichiara che nessun italiano frequenta la messa festiva ed il 22,1% non è in grado di poter rispondere, in 60,3% delle parrocchie vengono segnalate presenze di italiani alla messa domenicale. Quanti sono? Per il 20% delle risposte l'entità è sconosciuta oppure è irrilevante. Gli altri segnalano cifre approssimative, che vanno da un minimo di 1 ad un massimo di 30, con un totale complessivo di 250 persone ed una media per parrocchia di 8 individui.

Il giudizio sulla regolarità o meno della frequenza è ancora più difficile, per cui circa il 40% confessa di non poterlo dire o non dà nessuna indicazione al riguardo. Il totale di coloro che vengono ritenuti regolari alla messa supera di poco le 60 unità con una media di 3 - 4 persone per parrocchia.

4. Incontri personali con italiani

Alla domanda se nel 1986 il parroco ha potuto incontrare italiani nell'ambito parrocchiale, il 63,2% risponde affermativamente. L'amministrazione dei sacramenti costituisce l'occasione più favorevole per tali incontri (40%), ma anche le feste, la celebrazione della messa, alcune attività parrocchiali e le visite alle famiglie, soprattutto in occasione di nuovi arrivati in parrocchia o della Caritassammlung consentono conoscenze più personali.

Alla domanda specifica se nel 1986 ha fatto visite a famiglie italiane, 25 (36,7%) rispondono positivamente. Non è possibile sapere però chi, della parrocchia, ha effettuato tali visite.

Richiesti se gli italiani invece si sono rivolti al parroco od in parrocchia per aiuti materiali, solo 8 rispondono di sì. Si tratta per lo più di richieste di denaro per pagare bollette di riscaldamento o della luce, in qualche caso per vestiti, ma raramente per motivi di lavoro o per la domanda di un posto all'asilo parrocchiale.

5. Presenza di italiani nei gruppi parrocchiali tedeschi

È noto come l'associazionismo sia uno dei tratti più caratteristici del mondo tedesco e come anche le parrocchie offrano varietà di aggregazione a tutti i livelli. L'appartenenza ad alcuni di tali gruppi, soprattutto a quelli più significativi (consiglio pastorale) potrebbe essere considerato un buon indice di integrazione.

La prima domanda mirava a conoscere la presenza di bambini o ragazzi italiani nel gruppo dei chierichetti, l'opportunità di fatto più favorevole per un'integrazione parrocchiale da parte di cattolici stranieri, in quanto i bambini stranieri hanno contatto con il mondo tedesco a scuola, con l'insegnante di religione ed il gruppo dei pari. Il 32% dei parroci afferma di avere bambini italiani nel suo gruppo di chierichetti, ma in numero per lo più esiguo, cioè una sola unità (54%), mentre il 36% dichiara di averne due.

Alla domanda in genere se ci sono italiani che fanno parte di un qualsiasi gruppo

parrocchiale, il 25% dei parroci risponde affermativamente. Oltre ai succitati gruppi dei chierichetti che fanno la parte del leone, vengono per lo più menzionati gruppi giovanili o dell'asilo.

Infine per quanto riguarda la presenza di italiani nel consiglio parrocchiale il no è plebiscitario. Viene infatti segnalato un solo caso.

6. Come vengono giudicati gli italiani nelle parrocchie tedesche?

Richiesti se hanno osservazioni da fare sugli italiani della loro parrocchia, il 76,4% dei parroci non dà alcuna risposta. Le risposte invece sono difficilmente raggruppabili, statisticamente per cui preferiamo trascriverle senza un ordine preciso.

Uno dichiara di non essere in grado di segnalare il numero esatto degli italiani, un altro indica i nominativi degli italiani usciti dalla chiesa nel 1986. C'è chi si chiede se la Missione Cattolica Italiana potrebbe intervenire, qualora le venissero comunicati le nascite ed i matrimoni civili.

"La maggioranza si sente ecclesialmente appartenente alla Missione cattolica. Tutti corrono il pericolo di diventare più tiepidi nella loro fede. Nelle visite alle famiglie solo raramente può essere introdotto un discorso religioso. In tal caso vengono di solito messe in risalto le usanze religiose esteriori del paese di origine (non si riesce a vedere se dietro ci sta una fede più profonda)".

"Rimandiamo alle attività che il missionario italiano compie nella nostra parrocchia".

"Non ci sono problemi".

"Quando c'è un problema c'è un prete che studia l'italiano, il quale può aiutare".

"È un gruppo piuttosto nascosto che si fa vedere poco".

"Gli adulti hanno cattive conoscenze della lingua e cambiano troppo spesso il posto di lavoro. Lodevole invece è l'intesa familiare".

"Molto dipende dalla conoscenza della lingua e dalle abitudini. Sembra molto forte il legame con il paese di origine (alcuni fanno il battesimo o la cresima in Italia)".

C'è chi loda il comportamento molto cordiale del personale di una pizzeria, molto frequentata dai giovani della parrocchia.

Infine uno dichiara che da 5 anni esiste in parrocchia un gruppo di lavoro del consiglio parrocchiale "Ausländische Mitbürger". Questo gruppo ha scritto un paio di volte all'anno a tutti gli stranieri per invitarli alle manifestazioni della parrocchia. Dal 1983 furono fatte, apposta per stranieri e tedeschi, ben 16 manifestazioni. La partecipazione però è stata scarsissima. Eccettuati 4 jugoslavi, sempre assidui, nessun altro straniero si è fatto vedere.

7. Collaborazione tra parrocchia tedesca e Missione Cattolica Italiana

L'ultima domanda consisteva nella richiesta di suggerimenti per la Missione Cattolica Italiana, al fine di aiutarla a venire meglio incontro alle esigenze degli italiani residenti nella parrocchia tedesca. A questa domanda il 73% non ha dato nessuna risposta o ha dichiarato di non sapere. Chi invece ha formulato alcuni suggerimenti ha preferito, intenzionalmente o no, evitare questioni di fondo. Uno dice che non c'è nessun problema in parrocchia, tanto più che la conoscenza sufficiente dell'italiano da parte del parroco consente di poter

rispondere ai problemi degli italiani; un altro ha l'impressione che gli italiani possono essere ben assistiti, se lo vogliono.

C'è anche chi lamenta che finora non è stato intrapreso niente a questo riguardo e che, per quanto lo concerne, è disponibile per messe ed incontri in comune.

Alcuni insistono perchè venga favorita l'integrazione nelle comunità locali, incoraggiando la collaborazione (ad es. consiglio parrocchiale), sia per rafforzare il sentimento di appartenenza comune, sia per abbattere i pregiudizi.

Tra i suggerimenti pratici più frequenti sono stati segnalati i seguenti: visitare le famiglie (tra l'altro viene indicato il nome di una famiglia che chiede regolarmente i soldi, le cui motivazioni sfuggono al parroco); prendere contatto con coloro che lavorano nella gastronomia; istituire gruppi per bambini e giovani; seguire da vicino i dormitori comuni; messa per gli italiani.

Sul tema specifico della collaborazione qualcuno si dichiara disponibile ad un aiuto maggiore agli italiani qualora ne avesse gli indirizzi. Infine qualcuno riterrebbe opportuno che si comunicassero alle parrocchie tedesche i nominativi dei bambini, giovani ed adulti che vengono preparati dalla Missione Cattolica Italiana alla prima comunione, alla cresima ed al matrimonio.

CONCLUSIONE

Ci sembra che il sondaggio, pur con i limiti già indicati nella premessa, metta in evidenza alcune tendenze.

1. La presenza degli italiani nelle parrocchie tedesche può essere considerata molto marginale. Si tratta infatti di un esiguo numero, partecipe di tanto in tanto alla vita sacramentale, ma quasi completamente assente alla vita attiva della parrocchia.
2. I parroci tedeschi ignorano, in genere, i problemi degli italiani, parecchi non hanno neanche una minima idea della loro consistenza numerica, però sembrano disponibili ed aperti per casi singoli.
3. La Missione Cattolica Italiana, in considerazione del fatto che pochi italiani sono presenti nelle parrocchie tedesche, vede aumentata la sua responsabilità nei confronti dei tanti lontani ed assenti. Dovrà studiare nuove vie per raggiungerli, tra cui certamente una maggiore collaborazione con le parrocchie tedesche.

catechesi

La partecipazione di cinquanta catechisti delle MCI della Germania al recente Convegno Nazionale ("Catechisti per una Chiesa missionaria", Roma, 23-25 aprile 1988) è un fatto indubbiamente significativo in se stesso, ma anche e soprattutto per le prospettive che apre e le conseguenze che certamente maturerà in un prossimo futuro. In attesa di raccogliere in un unico quaderno l'abbondante materiale prodotto, riportiamo le seguenti note di P. Alessandro Rossi, le quali, a detta dello stesso relatore, "intendono offrire semplicemente uno spaccato sulla partecipazione dei catechisti delle MCI in Germania: una specie di 'aperitivo' nella speranza che serva a stimolare l'appetito per una conoscenza più approfondita del convegno stesso e in particolare della esperienza fatta dai nostri catechisti e dei riflessi pratici che questa può avere nella pastorale delle nostre Missioni".

"CATECHISTI PER UNA CHIESA MISSIONARIA"

P. Alessandro Rossi

Introduzione

Dopo quasi cento anni dal primo congresso catechistico nazionale (organizzato a Piacenza dal Vescovo Scalabrini nel 1889), la Chiesa italiana ha convocato a Roma 3000 delegati dei 300.000 catechisti che operano nelle comunità parrocchiali.

"Catechisti per una Chiesa missionaria", è stato il tema del convegno ed il motivo conduttore della lunga ed intensa preparazione, durata due anni, nelle singole comunità diocesane e parrocchiali.

Il convegno di Roma è stato per la Chiesa italiana un vero evento, nella forma di una imponente e solenne celebrazione della propria vitalità. Una conferma delle scelte di pastorale catechistica degli ultimi decenni, da una parte; e d'altra parte una puntualizzazione delle esigenze e prospettive per l'animazione della fede nel quotidiano della vita personale, familiare e sociale, in una società in rapida trasformazione anche dal punto di vista religioso ed ecclesiale.

1. Il convegno dei catechisti a Roma: alcuni dati e impressioni

Che cosa significa essere catechisti oggi in Italia?

Il convegno ha messo a fuoco soprattutto un 'identikit' del "catechista alla vigilia del duemila". L'ha fatto accompagnando i partecipanti in una intensa esperienza di Chiesa, fatta di momenti di ascolto, di preghiera, di dialogo, di conferma nel mandato ecclesiale.

E si tratta di una esperienza che non riguarda solo i presenti a Roma, ma tutti i catechisti. Infatti, come i "delegati" avevano portato a Roma le esperienze, le speranze, i propositi delle loro comunità, così il mandato riconfermato in Piazza S. Pietro è indirizzato alle comunità tutte ed ai loro catechisti.

I relatori centrali del convegno (il card. Marco Cè, vicepresidente delle CEI e Mirella Enoc, catechista di Novara, presidente della Consulta per l'apostolato dei laici) hanno puntualizzato il tema: "Quale Chiesa, quale catechesi, quali catechisti per la 'Missione' oggi".

L'ascolto è diventato dialogo nel pomeriggio della domenica. Ben 42 commissioni di studio hanno permesso un reale scambio di idee, esperienze, preoccupazioni e speranze tra i catechisti sui tre aspetti della identità del catechista:

- testimone al servizio di una Chiesa missionaria;
- maestro a servizio della Parola di Dio;
- educatore a servizio delle persone.

Il lunedì mattina il convegno si è spostato in piazza S. Pietro, per accogliere oltre ai 3000 delegati, circa 30.000 catechisti provenienti da tutta Italia. La relazione delle riflessioni maturate nelle commissioni di studio e la testimonianza di catechisti di settore, tra cui uno impegnato nell'ambiente del lavoro, hanno permesso anche ai nuovi venuti di entrare nel vivo del convegno.

I rappresentanti della Conferenza episcopale hanno poi riconsegnato ufficialmente il documento di base della catechesi italiana, "Il rinnovamento della catechesi", sottolineandone la validità con una lettera di attualizzazione per la nuova situazione italiana.

Concludeva il convegno il Papa con la sua parola di incoraggiamento, confermando a tutti i catechisti da parte della Chiesa il "mandato": "Annunciate il Vangelo ogni volta, come se per voi fosse la prima".

Questo clima di ascolto, riflessione e dialogo è stato ritmato e quasi incorniciato da continui e intensi momenti di preghiera. Sono questi momenti che hanno dato la vera dimensione dell'impegno catechistico della Chiesa. Han fatto percepire lo Spirito che anima la Chiesa, sostiene le gioie e le sofferenze, le ansie e le speranze anche dell'uomo d'oggi. L'impressione profonda che il convegno ha lasciato, al di là dei problemi non affrontati o delle inevitabili deficienze, è la coscienza che essere catechisti è prima di tutto vivere in Cristo, essere suoi testimoni, perchè Lui solo è la speranza dell'uomo, anche nel duemila!

2. Prospettive ed urgenze emergenti dal convegno

Due in particolare vanno sottolineate, che coincidono fundamentalmente con la nostra situazione, i nostri problemi e le nostre scelte.

- Esigenza di formazione dei catechisti per la 'missione' nel mondo d'oggi.
- Centralità della catechesi dei giovani e adulti: "Il vero problema della catechesi italiana è il dopocresima", è stato affermato.

A dire il vero, nella solenne cornice di stile celebrativo del convegno non sono risaltati molto gli aspetti problematici. Ma erano certamente presenti,

specialmente riguardanti la formazione dei catechisti. Si legge nel libretto-guida del convegno: "La CEI guarda con simpatia al crescente numero di catechisti. Nella relazione sulla verifica dei catechismi (1986) la CEI esprime tale sentimento con parole soddisfatte, segnate però da una nota preoccupata, dove si legge: "Molti catechisti appaiono immaturi e culturalmente poveri."

Pochi sanno progettare, attraverso un uso corretto dei testi, un cammino di fede rispondente alle attese dei destinatari e inserito, con equilibrio, nel contesto ecclesiale in cui vivono. La loro preparazione spesso risulta "orientata più al servizio che alla formazione permanente". E si aggiunge che i catechisti stessi "manifestano il bisogno di una ricchezza spirituale e culturale maggiore".

Formazione dei catechisti, dunque, ma soprattutto nella linea e nel senso della 'testimonianza di fede'. Si può sintetizzare questa preoccupazione, che è insieme prospettiva e impegno, con uno slogan: "Il mondo d'oggi ha bisogno più di testimoni che di maestri. E accetta i maestri solo se sono anche testimoni" (Paolo VI)

3. La partecipazione dei catechisti delle M.C.I. di Germania

(48 persone da 14 Missioni: 3 preti, 6 religiose e 4 laici collaboratori di missione, 35 catechisti volontari; 36 donne e 12 uomini).

L'esperienza non si è limitata al convegno di Roma, anche se questo ne è stato il motivo ed il fulcro principale, ma si è svolta in tre momenti.

a. **Ricordo del centenario di Don Bosco**, con visita e celebrazione presso la tomba del santo dei giovani, nella basilica di Maria Ausiliatrice in Torino. Il salesiano D. Giorgio Gallina (Mainz) ci ha guidati a riscoprire non solo i luoghi delle origini salesiane ma soprattutto la vitalità e l'attualità del testimone della fede San Giovanni Bosco.

b. Il convegno nazionale dei catechisti a Roma

La nostra presenza a Roma è stata certamente un segno che la Chiesa italiana non ha dimenticato del tutto quella "porzione di Chiesa italiana" che è dispersa per il mondo.

Siamo perciò grati ai responsabili dell'organizzazione catechistica italiana per averci invitato al convegno. Alcuni di loro del resto, come Mons. Lucio Soravito e D. Sergio Pintor, per citare solo qualche nome, sono di casa da noi qui in Germania, legati da una concreta solidarietà nell'aiuto prezioso e sostegno delle iniziative di formazione di animatori ecclesiali e della catechesi.

All'apertura del convegno, nel momento dei saluti da parte delle "delegazioni estere", è stato inserito il nostro breve intervento, presentato a nome di tutti i catechisti delle Missioni dalla catechista di Colonia, Angela Lafata.

"Ci sentiamo molto onorati di poter partecipare a questo Convegno ecclesiale italiano dei catechisti.

Noi, che residiamo in Germania, lavoriamo presso le Missioni Cattoliche Italiane, tra i nostri connazionali ed i loro figli, cercando di servire i nostri fratelli emigrati.

Le MISSIONI CATTOLICHE ITALIANE, anche se cercano di inserirsi nei piani pastorali della Chiesa locale tedesca, mantengono necessariamente il loro

sguardo alle realtà religiose e pastorali italiane.

Anche in campo catechistico, pur nel necessario adattamento alle situazioni migratorie in continua evoluzione, le Missioni italiane non possono non considerarsi legate al pensiero ed alla tradizione catechistica italiana.

Anche se lontani e separati dalle Alpi e da migliaia di chilometri, il nostro "cuore catechistico" pulsa al ritmo italiano.

E permetteteci di sentirci un pò come i "pulcini nella stoppa": pieni di stupore e di timore riverenziale di fronte alla realtà catechistica italiana, forte di oltre 300.000 catechisti, noi ci sentiamo gente di periferia. Abbiamo problematiche diverse dalle vostre: ci sentiamo un pò "analfabeti": noi che dobbiamo incominciare ogni anno da capo; che viviamo, anche tra di noi, una forte mobilità; che non possiamo annoverare gente intellettualmente e spiritualmente così elevata e sperimentata come tra il corpo dei catechisti italiani.(...)

Tuttavia, nonostante le nostre perplessità ed i nostri timori, siamo qui, proprio per chiedere alla Chiesa italiana il diritto di cittadinanza nel suo mondo catechistico.

Spesso la Chiesa italiana si è dimenticata o non ha avuto abbastanza presente che, all'estero, vivono milioni di Italiani, che hanno una loro esperienza di fede, un loro cammino di maturazione cristiana, che stanno tentando di percorrere vie nuove e vecchie di evangelizzazione.

Anche in Germania, siamo come una specie di diocesi con oltre 530.000 abitanti: una diocesi abbastanza grossa, in definitiva; anche se non abbiamo un nostro vescovo.

E siamo qui per portare il nostro piccolo contributo di diversità e per rendere attenta la catechesi italiana verso gli emigrati ed i loro figli".

Oltre che con questo intervento, la nostra presenza è stata resa visibile con uno stand informativo sulle Missioni in Germania ed in particolare con la partecipazione alle commissioni di studio della domenica pomeriggio.

Speriamo che tale presenza abbia contribuito a risvegliare una coscienza più viva nel mondo catechistico italiano per la realtà dell'emigrazione. Si ha infatti la sensazione che specialmente alla base, cioè in molte diocesi e comunità parrocchiali, non ci sia la percezione chiara che milioni di italiani all'estero sono ancora legati alle radici culturali e spirituali del paese d'origine e devono quindi far parte del progetto e delle preoccupazioni pastorali delle rispettive Chiese.

Questa sensazione può essere espressa con un esempio, naturalmente senza la pretesa di generalizzare.

Allo stand di una regione con forte tasso di emigrazione abbiamo chiesto: "Come mai nei grafici sulla situazione regionale della popolazione non avete presentato gli emigrati e l'emigrazione?"

Dopo una conversazione piuttosto vivace il responsabile ammise un pò mortificato: "Non ci abbiamo pensato".

O forse un convegno del genere non è ritenuto un luogo adatto per trattare le problematiche pastorali e catechistiche della situazione dell'emigrazione italiana all'estero?

c. Sosta di riflessione e preghiera ad Assisi

Sulla via di ritorno il nostro pellegrinaggio ha fatto una sosta ad Assisi. Raccolti nella cripta della basilica di S. Maria degli Angeli, sotto la

cappella della Porziuncula, molti dei catechisti hanno espresso le loro impressioni ed i loro propositi per il futuro. Don Bosco e S. Francesco, ha sottolineato qualcuno, rappresentano dei modelli concreti di testimonianza evangelica, nella loro vita di fede, semplicità e umiltà.

Conclusione

Le impressioni e testimonianze dei catechisti partecipanti al convegno di Roma verranno raccolte in un dossier, unitamente ad altro materiale documentativo, e pubblicate dall'UDEP in modo da far parte a tutti della ricchezza spirituale e pastorale che l'esperienza ha costituito per i convegnisti.

Alcune conclusioni pratiche vanno comunque riportate subito.

1. Il desiderio dei catechisti di continuare ad avere altri momenti di incontro e di scambio di esperienze tra tutti i catechisti delle Missioni in Germania.
Si è espresso anzi l'idea di organizzarsi in "associazione catechisti", eventualmente in collegamento con il DKV (Associazione dei catechisti tedeschi).
2. La richiesta di intensificazione e qualificazione delle iniziative di formazione dei catechisti, dal punto di vista culturale e spirituale, a livello sia locale che nazionale.
3. Viene proposto per un prossimo futuro un corso di formazione spirituale-biblica dei catechisti delle Missioni, in Terra santa. "Arrivederci l'anno prossimo a Gerusalemme!" è stato il saluto e l'augurio.

chiesa ed emigrazione

Quanto la Chiesa ha fatto per gli emigrati italiani é emerso anche recentemente in occasione di una serie di interventi che si sono succeduti presso l'Istituto Italiano di Cultura di Colonia (Cfr. QUADERNO UDEP, 14-15, "Emigrazione, Stato e Chiesa negli ultimi cento anni" - Relazioni, conferenze e dibattiti in Germania sui problemi storico-politici, socio-culturali e pastorali del fenomeno migratorio in occasione del centenario di fondazione della Congregazione Scalabriniana, marzo-giugno 1988). Meno conosciuto però é l'interesse e il contributo di assistenza religiosa che Don Bosco, di cui stiamo celebrando l'anno centenario della morte, e i Salesiani hanno sviluppato nei confronti dell'emigrazione italiana, spesso in modo pionieristico. Per una documentazione piú ampia rimandiamo, in proposito, allo studio di P. Gianfausto Rosoli "Impegno missionario e assistenza religiosa agli emigranti nella visione e nell'opera di Don Bosco e dei Salesiani", pag. 289-329 del Volume "Don Bosco nella storia della cultura popolare", a cura di F. Traniello, SEI, Torino, 1987. Nel presente contributo del salesiano Don Pio Visentin, missionario a Mainz, vengono tracciati alcuni schizzi storici riguardanti l'impegno missionario di Don Bosco verso gli emigrati italiani soprattutto in Argentina.

DON BOSCO E GLI EMIGRATI

Don Pio Visentin

Impegno missionario di don Bosco a favore degli emigranti

Le parole di don Bosco al commosso e volutamente solenne addio ai primi missionari per l'Argentina, l'11 novembre 1875, risuonano (e sono sempre state interpretate così) come programma vincolante per i Salesiani missionari: "Vi raccomando con insistenza particolare la posizione dolorosa di molte famiglie italiane, che numerose vivono in quelle città e in quei paesi e in mezzo alle stesse campagne. I genitori, la loro figliuolanza poco istruita della lingua e dei costumi dei luoghi, lontani dalle scuole e dalle chiese, o non vanno alle pratiche religiose o se ci vanno nulla capiscono. Perciò mi scrivono che voi troverete un numero grandissimo di fanciulli e anche di adulti che vivono nella piú deplorabile ignoranza del leggere, dello scrivere e di ogni principio religioso. Andate, cercate questi nostri fratelli, cui la miseria o sventura portò in terra straniera, e adoperatevi per far loro conoscere quanto sia grande la misericordia di quel Dio, che ad essi vi manda pel bene delle loro anime". (Memorie biografiche, Vol. XI, pag. 385).

Se è vero che don Bosco pensava e sognava le Missioni nel senso piú stretto (in partibus infidelium) e nel senso piú romantico di allora (tra popoli crudeli e selvaggi, che esaltino quasi il desiderio del martirio) fu in realtà la via dell'emigrazione il tramite naturale per giungere alle Missioni. Del resto, avrebbe potuto apparire come una controtestimonianza da parte dei Salesiani non rivolgersi ai "loro" connazionali, minacciati di perdere la

fede, per andare presso popolazioni primitive dove l'inculturazione religiosa poneva a loro e ai destinatari problemi ancor più rilevanti.

Dando una interpretazione ufficiale del pensiero di don Bosco, pochi mesi prima della sua morte, il numero di ottobre 1987 del "Bollettino Salesiano" presentava l'assistenza agli italiani all'estero come un dovere per don Bosco, un mandato particolare e irrinunciabile: "Ciò non è che il principio di una impresa che a noi italiani deve essere carissima. Sono sangue nostro, fratelli nostri coloro che noi vediamo tutti i giorni avviarsi a quelle terre lontane, vittime sovente di indegni speculatori... Perciò il Missionario deve precederli per aspettarli dove ancora non sono, o raggiungerli dove essi hanno incominciato a bagnare col loro sudore e colle lacrime una terra che fa loro desiderare la Patria abbandonata".

I frutti non tardarono a venire proprio nella comunità italiana, improvvisamente ridestata alla vita religiosa. Lo stesso fiorire delle vocazioni religiose, che ha accompagnato il sorprendente sviluppo della società salesiana nel nuovo mondo, era in realtà la risposta dei figli degli emigrati italiani e spagnoli.

A Buenos Aires nel giro di pochi mesi di permanenza veniva aperto l'Oratorio per i ragazzi e poteva essere avviata una scuola di Arti e Mestieri. Don Cagliero, il responsabile del Gruppo di Missionari salesiani, chiede al Vescovo la Parrocchia di "La Boca", quartiere abitato da soli italiani e nel quale nessun prete aveva messo piede.

Dopo varie esitazioni il Vescovo acconsente e don Cagliero lo ringrazia con queste parole: "È proprio per questi nostri italiani e figli di italiani che don Bosco ci ha mandati. In nome del nostro Fondatore e Padre io rendo grazie a Vostra Eccellenza e comunicherò a Torino il bel regalo che ci vuol fare". (M.B. 12 pag. 267).

In meno di 20 anni questo quartiere verrà nuovamente aperto alla Fede e alla pratica religiosa.

Un campo in cui l'opera dei Salesiani è risultata più efficace a partire dalla prima scuola di Arte e Mestieri del 1876, fu indubbiamente il settore scolastico e formativo.

Le scuole Salesiane (non esclusivamente destinate ai figli degli italiani, ma i loro alunni per l'80% erano tali, e molti ricevevano istruzione gratuita) registravano una costante ascesa. Fino ad arrivare nei primi anni del '900 ad avere 2100 alunni e ad essere incluse nell'Annuario delle Scuole italiane all'estero. Il contributo dato dai Salesiani alla lingua e cultura italiana in Argentina è stato rilevante; basti pensare che per vari decenni l'uso della lingua italiana è stato mantenuto nella predicazione in varie località, urbane e soprattutto rurali e nell'azione pastorale, su richiesta dei fedeli.

Se la cultura argentina è stata permeata da una certa italo-filia, questa è indubbiamente dovuta non tanto alle istituzioni ufficiali italiane, ma soprattutto alla costante e capillare azione culturale dei Salesiani e di altre Congregazioni di origine italiana che hanno esercitato un notevole influsso sulle giovani generazioni argentine.

In conclusione, quali sono state le intuizioni di don Bosco e dei primi Salesiani nel settore dell'emigrazione?

Si possono richiamare le seguenti intuizioni: non solo essi hanno espresso solidarietà verso questa nuova categoria di poveri dell'età moderna, religiosamente abbandonati, costretti a lunghi e dolorosi trasferimenti, ma hanno anche riconosciuto la validità e continuità della componente etnica all'interno della Chiesa, come fattore di aggregazione e di mantenimento della pratica e della crescita religiosa degli emigranti.

Come dire che i paesi del Nuovo Mondo non dovevano essere solo la terra della fortuna per tanti diseredati, ma anche il campo di espansione feconda della Chiesa ad opera degli stessi emigranti.

documentazione: chiesa tedesca e prima emigrazione in Germania

WERTHMANN, BONOMELLI E L'ASSISTENZA RELIGIOSA ALLA PRIMA EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA (5)

72. CARTELLA R 740 VI. n. 2

Milano, 1.7.1908 - Opera di assistenza degli Operai Italiani emigrati in Europa e nel Levante. / Segreteria Generale: Lettera circolare dell'avv. Baslini ai Missionari e ai rappresentanti dell'Opera, n. 33 (stampato in italiano).

Riassunto

In ottobre si terrà a Roma il Congresso degli Italiani all'estero, presso l'Istituto Coloniale Italiano.

- Lo scopo: stringere i legami fra la Patria e gli Italiani emigrati nel mondo. Conoscere direttamente i bisogni, le aspirazioni delle colonie italiane e costituire una rappresentanza permanente.
- Sono invitati i rappresentanti delle colonie, delle associazioni italiane all'estero e le personalità che hanno particolari benemerenze nel settore.
- Temi da trattare: la riforma della legge sulla cittadinanza e il servizio militare. Avviare nei Paesi di emigrazione associazioni di emigrati più atte ad attivare l'adesione degli Italiani. La costituzione del Consiglio delle colonie. I provvedimenti per regolare, frenare, indirizzare l'emigrazione: provvedimenti per agevolare il commercio italiano verso i Paesi di emigrazione; provvedimenti per l'insegnamento dell'italiano all'estero. Inoltre la mostra generale del lavoro italiano all'estero programmata per il 1911, 50.mo dell'unità d'Italia.
- L'Opera parteciperà sicuramente in collaborazione con i Segretariati e i Missionari.
E' importante far scegliere persone amiche dell'Opera; perciò sia compilato il formulario allegato, soprattutto i nn. 2, 4, 5.
- Viene richiesto il parere dei Missionari sui seguenti argomenti:
 - a) l'assistenza degli operai in caso di infortunio e malattia;
 - b) la libertà di soggiorno e di lavoro;
 - c) la tutela morale e sociale degli operai;
 - d) come razionalizzare le correnti emigratorie.

73. CARTELLA R 740 VI. n. 8

Freiburg in Br. 1908 - Statuto del Circolo italiano istruttivo e ricreativo di Freiburg (Baden) - (stampato in italiano).

74. CARTELLA WA 19 III. n. 7

München 1908 - Normalsatzung der Katholischen Jugend-Vereine (für Erwerbs-leben-stehenden Mädchen) - (stampato in tedesco).

75. CARTELLA WA 19 III. n. 8

Opera della Protezione della donna italiana all'estero. Due copie dello

Statuto (dattiloscritti in tedesco). Una copia del Geschäftsordnung (dattiloscritto in tedesco).

76. CARTELLA WA 19 III. n. 9

Freiburg 1908 - Opera della Protezione della donna italiana all'estero:

- 1) Jahresbericht 1908/9 (dattiloscritto in tedesco) traduzione;
- 2) Rapporto annuo 1908/9 (stampato in italiano).

Riassunto

- L'Opera é stata costituita l'1.5.1908.
- Il Comitato generale ha svolto le seguenti attività:
 - * visita in Italia e incontro con Mons. Bonomelli;
 - * ha pubblicato l'1.9.1908 una Relazione sulla situazione della donna italiana all'estero (cfr. n. 69);
 - * ha sviluppato il rapporto con l'associazione Katholische Deutsche Frauenbund;
 - * ha tenuto rapporto con il Segretariato permanente femminile italiano per la tutela delle donne e dei fanciulli;
 - * ha fondato una filiale a Karlsruhe.
- Lavori del Comitato locale:
 - * insegnamento ed educazione, istruzione scolastica, insegnamento dell'italiano e del tedesco, corsi di economia domestica ...;
 - * visita alle famiglie e alle ragazze nelle fabbriche;
 - * attività svolta tramite il Segretariato.
- Segue il resoconto finanziario per il 1908.

77. CARTELLA WA 19 III. n. 10

Freiburg i/Br. 1908 - Der Schutzverein für italienische Arbeiterinnen in Ausland: minuta dattiloscritto tedesco; articolo in tedesco stampato nel Charitasbuch del 1909.

Riassunto

- Lo sviluppo e l'attività dell'Opera di protezione della donna italiana all'estero saranno sicuramente graditi ai membri della Charitas.
- Un orientamento adeguato delle attività dell'Opera si può avere leggendo il Geschäftsordnung.

ANNO 1909

78. CARTELLA R 740 VI. n. 1

Freiburg i/Br. 3.4.1909 - Lettera del "Caritasverband für religiöse und soziale Fürsorge der Italiener in Deutschland" al Vicario Generale del

l'Archidiocesi di Freiburg i/Br. (Manoscritto in tedesco).

79. CARTELLA WA 19 III. n. 12a

Fribourg (CH) 16.9.1909 - Association catholique internationale des Oeuvres pour la protection de la Jeune fille - Secrétariat International (manoscritto francese).

Riassunto

L'Opera di protezione della donna italiana all'estero - entrata a far parte della Commissione internazionale per la protezione delle Italiane all'estero - viene invitata a prendere parte ad una riunione del Segretariato internazionale, riunione che avrà luogo a Basilea, Horburgstrasse 54, il 29.9.1909.

80. CARTELLA WA 19 III. n. 12

Bâle 29.9.1909 - Verbale della riunione del 29.9.1909 tenuta a Basilea sul problema della creazione in Germania dell'Opera di protezione della donna all'estero e la sua affiliazione all'Association Internationale catholique des Oeuvres de protection de la Jeune fille (manoscritto in francese).

Riassunto

- La Sig.na Clément espone la situazione delle ragazze italiane in Svizzera; sono già 10 mila ed abbisognano di assistenza. Di qui la proposta di fondare un'associazione.
- Il Sig. Wilhelm informa sulla situazione delle Italiane in Germania e sulla fondazione a Freiburg i/Br. dell'Opera di protezione della donna italiana all'estero.
- Mons. Müller-Simonis osserva ch'è meglio che la nuova associazione entri nei quadri dell'Associazione cattolica internazionale per non formare un'associazione parallela. La sua sede si può stabilire in Germania o anche in Italia.
- Wilhelm - la fondazione distinta si giustifica con il fatto che l'Opera deve occuparsi delle Italiane che si trovano in Germania (o Svizzera).
- Müller-Simonis fa notare che questa distinzione è illusoria. L'impulso invece deve partire dall'Italia dove già esiste un'Opera per la donna. A tal proposito legge una lettera della contessa Maria Gropello de Bray, che si esprime in questo senso. L'Opera perciò ch'è sorta in Germania sia affiliata al Comitato internazionale tramite la sezione italiana dell'Associazione Internazionale. Chiede poi spiegazione del perché l'Opera non sia stata chiamata direttamente cattolica.
- Il Sig. Wilhelm spiega che ciò è stato fatto solo per ragioni di utilità pratica operando l'Associazione in un Paese dove ci sono anche protestanti ed essendo l'Opera sostenuta anche da alcuni di essi.
- Il comitato decide:
 - a) di affiliare l'Opera sorta in Germania al Comitato Italiano dell'Associazione internazionale;

b) di sottolineare il carattere cattolico.

- Wilhelm approfitta dell'occasione per proporre la diffusione dell'Opera anche in Svizzera.

La Sig.na Clément approva la proposta e prospetta alcuni passi concreti da compiere.

- Per l'aspetto finanziario sarà opportuno rivolgersi alle famiglie ricche italiane e chiedere aiuti al Comitato Italiano dell'Associazione Internazionale.

81. CARTELLA WA 19 III. n. 13

Fribourg (CH) 21.7.1909 - Lettera del Segretariato Generale dell'Associazione Cattolica internazionale delle Opere per la protezione della giovane al Sig. Wilhelm (dattiloscritto in francese).

Riassunto

Il Segretario comunica le decisioni del Comitato Internazionale relative all'Opera di protezione di Freiburg i/Br. che risponde effettivamente ai bisogni delle Italiane in Germania. Esse riguardano soprattutto l'aspetto organizzativo e sono:

- formare un comitato che riunisca i responsabili di tutte le Opere di protezione delle emigrate;
- inviare un membro di tale comitato a far parte del Comitato Internazionale;
- preparare gli statuti; quale sede si propone: Strasburgo.

82. CARTELLA WA 19 III. n. 14

Fribourg (CH) 23. Agosto 1909 - Il Segretariato Internazionale (la Sig.na Clément) invia a Mons. Werthmann copia della lettera inviata al Sig. Wilhelm (manoscritto francese).

83. CARTELLA WA 19 III. n. 15

Fribourg (CH) 18.8.1909 - Lettera del Sig. Motenach del Segretariato Internazionale dell'Associazione cattolica internazionale per la protezione della giovane a Mons. Werthmann (manoscritto francese): si tratta di un invito rivolto al Sig. Wilhelm ad incontrarsi a Basilea per trattare una questione importante relativa all'Opera di protezione della donna italiana all'estero di Freiburg i/Br. - Motenach sta recandosi a Zug per trattare dell'argomento con il Comitato svizzero.

84. CARTELLA WA 19 III. n. 16

Opera di protezione della donna italiana all'estero di Freiburg i/Br.: Rapporto anno 1909/10.

Riassunto

A. Attività del Comitato Centrale.

- Contatti avuti con Associazioni analoghe e con la Sezione italiana dell'Opera per la protezione della donna e dei fanciulli (contessa Camozzi).

- Riunione a Basilea il 29.9.1909 della Presidenza internazionale dell'Associazione delle Opere per la protezione della giovane.
- La Presidente dell'Opera è stata ricevuta dal Papa.
- Nel maggio 1910 la Presidenza della Sezione Italiana dell'Associazione internazionale si dichiara d'accordo a contribuire finanziariamente all'Opera di Freiburg i/Br.
- Contatti intrattenuti con l'Opera di protezione di Colonia.

B. Attività dei Comitati locali.

- Scuole serali e festive per le Italiane a Freiburg e Karlsruhe.
- Asilo per i figli degli Italiani aperto durante l'inverno 1909/10, tenuto da Signore svizzere, e guidato sulla base degli asili consimili.
- Biblioteche circolanti; cori di ragazze; iniziative per Natale; attività di assistenza.

C. Resoconto finanziario 1909.

85. CARTELLA WA 19 III. n. 17

Freiburg i/Br. (?) 27.11.1909 - Lettera di Werthmann (o di Wilhelm) al Canonico Müller-Simonis di Strasburgo (dattiloscritto in tedesco).

86. CARTELLA WA 19 III. n. 18

Freiburg i/Br. 1.12.1909 - Sitzung im Caritasstift (dattiloscritto in tedesco).

Riassunto

Viene discussa la collaborazione dell'Opera di protezione della donna all'estero con la Caritas. Müller-Simonis pensa che si debba aggregare l'Opera alla Caritas. Wilhelm invece ritiene che l'Opera, pur collaborando con la Caritas, debba essere indipendente, perché si rivolge alle donne italiane e perché deve tener contatti con l'Italia.

87. CARTELLA WA 19 III. n. 19

Varie lettere riguardanti l'Opera di protezione della donna italiana all'estero di Freiburg i/Br.

88. CARTELLA 389 F.9 n. 10

Freiburg 1909 - Italienische Mission in Deutschland - articolo pubblicato nel Jahresbuch des Caritasverbandes 1909.

Riassunto

Breve storia delle missioni italiane in Germania fino al 1908.

A. Die italinische Einwanderung. Vengono riportate le cifre ufficiali degli emigrati italiani in Germania dal 1871 al 1905, uomini e donne, suddivisi secondo la residenza nei vari Stati tedeschi. Sono indicate le professioni degli Italiani, anche delle donne, e viene dato un giudizio generico sull'utilità per la Germania e per l'Italia dell'e

migrazione italiana - (pagg. 91 - 93).

B. Die ersten Anfänge einer planmässigen religiösen Fürsorge (cfr. pagg. 94 - 97).

- Il pensiero e l'interessamento di Cahensly; le varie proposte presentate ai Katholikentagen; l'attività di Mons. Werthmann e l'attività dei primi sacerdoti italiani invitati da Werthmann.
- La fondazione in Italia, a Cremona, nel 1900 dell'Opera di assistenza degli Operai Italiani emigrati in Europa e nel Levante sotto la presidenza di Mons. Bonomelli. Il Segretariato Generale dell'Opera, inizialmente a Cremona, fu poi a Torino e dal 1907 a Milano.
- L'Opera ha provveduto ad inviare Missionari italiani nei vari Paesi europei dove più numerosi erano gli Italiani. Essi sono sostenuti da offerte, da aiuti del Governo italiano e dai Governi degli Stati tedeschi.
- Furono avviate nei vari Paesi stazioni missionarie stabili: un centro con Segretariato, cappella, scuola, asilo e quanto era utile agli Italiani. Da esse i Missionari partivano per assistere periodicamente gli emigrati più lontani della zona. Oggi le stazioni missionarie sono 37.
- In Germania sono undici alle quali se ne devono aggiungere altre dieci avviate e sostenute gratuitamente da sacerdoti tedeschi. Le Missioni italiane dell'Opera di Assistenza (Bonomelli) sono: Freiburg i/br., Adlerstraße 60; Berlin 58, Pappelallee 62; Bochum, Alleestraße 60; Diedenhofen, Metzestr. 5; Gross-Moyvre, rue Fabert 12; Haningen, Schloßstr. 8; Konstanz, italienische Baracke am Bahnhof; Metz Randhof; München, Filserbräutstr. 1/4; Nürnberg, Furtherstr. 46; Passau, Innsbruckgasse 22. Le Missioni dirette da personale tedesco sono quelle di Bernburg, Frankfurt/M, Hamburg, Hannover, Limburg a/L., Plockingen, Ravensburg, Strasburg, Stuttgart, Trier.
- In Svizzera l'Opera di assistenza ha le sue sedici Missioni stabili con Segretariato a: Basilea, Bülach, Chiasso, Chur, Genf-Carouge, Genf-Eaux-Vives, Goppstein, Kaltbrunn Kandersteg, Lausanne, Luzern, St.Gallen, Schaffhausen, Sierre-Chippis, Zürich.
In Lussemburgo le due Missioni sono a Dudelange e a Esch-sur-Alzette. Le quattro Missioni della Francia sono a: Brien, Lione, Marsiglia e Tolone. In Austria a Innsbruck, Ala e Tezze.
- L'attività svolta dalle Missioni non è solo religiosa, ma anche e soprattutto sociale ed educativa.
Il giornale per gli emigrati "La Patria" viene distribuito in 10 mila copie in tutta Europa. La stessa Tipografia de "La Patria" ha iniziato nel 1906 a stampare "La biblioteca dell'emigrante" ed un foglio "Il Consigliere degli emigrati".

C. Tätigkeit der Missionenstationen und Sekretariate der Opera di Assistenza in Deutschland. (pagg. 97 - 100).

Vengono passate in rassegna, Missione per Missione, le attività religiose e sociali svolte dalle singole Missioni e segretariati. Per ogni Missione viene indicata l'ubicazione, il territorio di competenza, il numero dei Missionari, i paesi del circondario che vengono assistiti periodicamente e i Centri che vengono serviti regolarmente. Per la Missione di Freiburg i/Br. viene riportata per esteso e sotto lineata l'attività del segretariato e soprattutto della Cassa di Risparmio che ha trattato dal 1897 al 1908 MK 271.153, che hanno fruttato, nel corso degli anni, MK 3.303,57 di interessi.

D. Weitere religiös-soziale Fürsorge für Italiener in Deutschland (pag. 100 - 104).

- Una particolare forma di pastorazione ha luogo nella diocesi di Rottenburg a/N. Due sacerdoti tedeschi, che conoscono l'italiano, sono stati deputati dal Vescovo per gli Italiani. Per il resto gli Italiani vengono invitati alla messa assieme ai tedeschi; per loro vengono letti in italiano epistola e vangelo; c'è un formulario per le confessioni; viene distribuito il giornale "La Patria". Per missioni saltuarie e per preparare alcuni matrimoni nei quali è opportuna la sua presenza, viene invitato anche il Missionario italiano. Ci sono inoltre dieci Mädchenheime affidati per lo più a Suore.
- Nella diocesi di Hildesheim la pastorazione degli Italiani è affidata al pastore Marm. Il suo lavoro e la situazione degli Italiani nella diocesi li ha descritti in un suo promemoria dato alle stampe.
- Nella diocesi di Limburg la pastorazione degli Italiani è stata affidata a tre sacerdoti tedeschi: il cappellano Nolte che si interessa di Francoforte a/M., dove ha aperto un Segretariato; il Prelato Dr. Keller che cura gli Italiani di Wiesbaden e dintorni, e il Dr. Karst che assiste gli Italiani di Limburg e dintorni.
- Per la diocesi di Osnabrück e il Nord della Germania il ministero sacerdotale viene svolto dal Dr. Hommel segretario privato del Vescovo.
- Nella diocesi di Trier s'incarica degli Italiani il Provinciale dei Padri Bianchi e nell'Archidiocesi di Colonia, organizzata sul modello di Rottenburg, incaricato degli Italiani è il Br. Berrenrath.

E. Conclusione (pag. 104).

Il quadro globale dell'assistenza degli Italiani in Germania è consolante e ben strutturato. Peccato che tanto lavoro consegua soltanto risultati modesti. Gli Italiani sono indifferenti e non rispondono. Dovranno forse essere potenziate le visite missionarie nei paesi più lontani (almeno due volte all'anno). Certo l'assistenza degli italiani dovrebbe essere compito e impegno soprattutto della Chiesa italiana. Ma è anche compito di ogni cattolico.

(5, continua)

catalogazione udep

Con il presente Quaderno diamo inizio a due nuove rubriche direttamente attinenti al lavoro di documentazione dell'UDEP: il "Glossario dell'emigrazione in Germania" e le "Schede di pastorale migratoria". I contributi che presenteremo si prefiggono di puntualizzare di volta in volta specifici temi di emigrazione o di pastorale migratoria sulla base dei piú importanti dati (storici, statistici, sociologici). Il sistema di catalogazione prescelto ci é parso il piú semplice in relazione alla documentazione da produrre: le due serie sono indicate rispettivamente con i primi due numeri arabi; le classi (la cui divisione, nella serie rispettiva, segue una catalogazione analoga e parallela) sono indicate invece con le lettere dell'alfabeto; le sottoclassi infine ancora con i numeri arabi; eventuali ulteriori suddivisioni (non previste nella presente catalogazione) verranno indicate sempre con i numeri arabi preceduti da un punto. Esempio:

1C7.1 = GLOSSARIO / Relazioni etniche / Pluriculturalismo / Cultura islamica

2C5.1 = SCHEDE / Relazioni etniche / Pluralismo religioso / Religione musulmana

Pubblichiamo qui di seguito le due liste con l'indicazione delle rispettive classi e sottoclassi, in ordine alfabetico. Con tale criterio verranno catalogati non solo i singoli contributi che appariranno sul Quaderno e per i quali chiediamo la collaborazione di tutti, ma anche il materiale giacente presso l'UDEP.

1 GLOSSARIO DELL'EMIGRAZIONE IN GERMANIA

A STRUTTURE E ISTITUZIONI:

1 Associazioni, 2 Classi sociali, 3 Famiglia, 4 Istituzioni, 5 Popolazione, 6 Scuola, 7 Servizio Sociale, 8 Società

B PROCESSI:

1 Acculturazione, 2 Adattamento, 3 Aspirazioni, 4 Associazionismo, 5 Bisogni, 6 Comportamento, 7 Conflitto, 8 Consenso, 9 Educazione, 10 Familismo, 11 Identità culturale, 12 Inculturazione, 13 Integrazione, 14 Marginalizzazione, 15 Mobilità sociale, 16 Partecipazione, 17 Provvisorietà (senso di) - 18 Socializzazione, 19 Sradicamento, 20 Terziarizzazione, 21 Urbanizzazione

C RELAZIONI ETNICHE:

1 Cultura, 2 Discriminazione, 3 Etnocentrismo, 4 Interculturalismo, 5 Matrimoni misti, 6 Minoranza, 7 Pluriculturalismo, 8 Razzismo

D POLITICA:

1 Democrazia, 2 Pace, 3 Partecipazione (voto), 4 Partiti, 5 Sottosviluppo

E ASSISTENZA SOCIALE

1 Anomia, 2 Devianza, 3 Droga, 4 Emarginazione, 5 Malattie mentali, 6 Violenza

F SPAZI SOCIALI, ECONOMIA E LAVORO

1 Abitazione, 2 Ambiente, 3 Autogestione, 4 Cogestione, 5 Economia, 6 Industria, 7 Lavoro, 8 Occupazione, 9 Professione, 10 Quartiere, 11 Regione, 12 Sindacato

G SCIENZE E COMUNICAZIONI

1 Antropologia, 2 Demografia, 3 Etnologia, 4 Mass media, 5 Psichiatria, 6 Relazioni internazionali, 7 Sociolinguistica, 8 Sociologia, 9 Statistica, 10 Storia

2 SCHEDE DI PASTORALE MIGRATORIA

A STRUTTURE E ISTITUZIONI:

1 Associazioni, 2 Comunità, 3 Corsi di formazione, 4 Famiglia, 5 Istituzioni ecclesiali, 6 Programmazione pastorale, 7 Tasse della Chiesa, 8 Volontariato

B PROCESSI:

1 Accoglienza, 2 Appartenenza (senso di), 3 Aspirazioni, 4 Conflitto, 5 Integrazione, 6 Partecipazione, 7 Secolarizzazione, 8 Socializzazione religiosa

C RELAZIONI ETNICHE:

1 Ecumenismo, 2 Intercomunione, 3 Matrimoni misti, 4 Minoranze religiose, 5 Pluralismo religioso

D RELIGIONE:

1 Confessionalismo, 2 Comunità, 3 Evangelizzazione, 4 Inculturazione, 5 Missione, 6 Religiosità popolare, 7 Rievangelizzazione, 8 Sette religiose

E ASSISTENZA RELIGIOSA:

1 Catechesi, 2 Diaconia, 3 Liturgia

F SPAZI PASTORALI, ECONOMIA E LAVORO

1 Ambiente, 2 Comunità, 3 Diocesi, 4 Pastorale operaia, 5 Territorio, 6 Zone pastorali

G SCIENZE E COMUNICAZIONI

1 Antropologia, 2 Mass media, 3 Pastorale migratoria, 4 Psicologia pastorale, 5 Statistica, 6 Teologia pastorale

glossario dell'emigrazione in Germania

169 STATISTICHE - Immigrazione in Germania nel 1987

Situazione in data 31 dicembre	Totale		di cui secondo la nazionalità								
			Turchi	Jugos	Ital	Greci	Austr	Spagn	Pol.	Oland.	Portog
	1 000	%	1 000								
1985	4 378,9	x	1 401,9	591,0	531,3	280,6	172,5	152,8	104,8	108,4	77,0
1986	4 512,7	x	1 434,3	591,2	537,1	278,5	174,6	150,5	116,9	109,0	78,2
1987	4 630,2	100	1 481,4	597,6	544,4	279,9	177,0	147,1	142,2	109,3	79,2

1987 - Secondo il SESSO

Männlich	2 627,7	56,8	841,2	331,4	332,8	151,4	99,7	83,0	79,0	57,8	42,0
Weiblich	2 002,5	43,2	640,2	266,2	211,6	128,5	77,3	64,1	63,2	51,5	37,2

1987 - Secondo i LÄNDER

Schleswig-Holstein	87,8	1,9	31,5	5,0	3,6	2,8	2,8	2,5	5,3	1,8	1,8
Hamburg	181,1	3,9	55,1	21,2	7,7	8,1	4,5	3,8	9,7	2,3	6,6
Niedersachsen	289,5	6,3	94,5	24,3	25,2	14,4	6,5	13,9	12,1	14,9	5,2
Bremen	50,5	1,1	24,4	3,9	1,5	1,0	0,9	0,8	3,0	1,0	1,9
Nordrhein-Westfalen	1 401,7	30,3	517,0	134,4	143,4	93,4	25,5	52,9	46,2	66,1	32,1
Hessen	539,4	11,7	144,2	70,9	69,7	29,8	16,0	31,5	12,3	6,0	10,6
Rheinland-Pfalz	172,3	3,7	51,2	16,9	25,2	6,5	5,1	4,4	6,9	3,4	3,5
Baden-Württemberg	887,7	19,2	250,7	169,1	168,9	67,0	28,8	24,1	14,3	5,9	13,0
Bayern	716,1	15,5	197,6	121,7	74,4	48,6	80,4	10,9	19,6	5,6	3,6
Saarland	47,9	1,0	8,0	1,6	17,0	0,6	1,0	0,4	0,9	0,4	0,3
Berlin (West)	256,4	5,5	107,3	28,6	8,0	7,5	5,4	1,8	11,9	1,9	0,7

1987 - Secondo l'ETA'

Alter von ... bis unter ... Jahren	Totale		Turchi	Jugos	Ital	Greci	Austr	Spagn	Pol.	Oland.	Portog
unter 6	323,4	7,0	153,3	29,9	39,6	14,0	3,5	5,2	7,2	2,0	3,8
6 - 10	260,7	5,6	121,2	33,3	27,6	12,8	3,1	5,3	5,2	1,5	3,6
10 - 15	368,7	8,0	169,8	52,4	37,2	24,4	6,2	10,1	5,6	3,1	7,0
15 - 18	236,5	5,1	109,9	28,2	24,7	17,1	5,8	7,3	2,6	3,3	4,9
18 - 21	234,1	5,1	97,8	17,4	30,7	17,1	7,9	8,1	3,1	4,2	5,0
21 - 35	1 249,2	27,0	354,7	87,7	170,4	62,7	49,3	31,5	54,0	29,0	17,7
35 - 45	947,1	20,5	232,1	187,0	95,9	47,8	50,2	29,0	30,7	25,5	18,0
45 - 55	630,5	13,6	197,9	113,5	71,0	54,6	27,8	29,3	10,7	13,8	14,5
55 - 65	254,2	5,5	39,7	40,9	35,3	25,4	11,4	18,4	11,6	10,7	4,1
65 und mehr	125,8	2,7	5,0	7,3	12,1	4,0	11,7	3,0	11,5	16,2	0,6

1987 - Secondo lo STATO CIVILE

Ledig	2 395,1	51,7	818,4	267,7	310,3	140,0	81,0	77,8	54,4	41,4	38,9
Verheiratet	2 109,0	45,5	645,1	311,3	225,6	134,5	85,2	66,9	78,6	60,9	39,2
Verwitwet/geschieden 1)	126,1	2,7	17,9	18,6	8,5	5,4	10,8	2,3	9,2	6,9	1,0

1987 - Secondo il SOGGIORNO in Germania

Aufenthalt von ... bis unter ... Jahren	Totale		Turchi	Jugos	Ital	Greci	Austr	Spagn	Pol.	Oland.	Portog
unter 1	249,4	5,4	55,8	15,5	22,4	7,8	7,0	2,4	34,1	3,7	2,1
1 - 4	566,8	12,2	127,2	28,6	49,0	16,3	13,8	5,6	39,2	8,6	4,4
4 - 6	247,6	5,3	72,1	18,8	25,8	10,8	7,2	3,3	11,6	4,2	2,3
6 - 8	419,6	9,1	171,1	31,5	38,2	12,8	10,4	4,5	23,3	4,3	4,2
8 - 10	382,0	8,3	176,4	32,9	40,4	12,1	9,8	4,7	5,2	4,0	5,0
10 - 15	909,7	19,6	419,3	125,3	91,1	44,8	24,5	22,7	6,1	11,5	27,3
15 - 20	1 212,2	26,2	384,7	293,7	150,4	107,4	47,6	53,3	2,8	16,3	26,3
20 und mehr	642,8	13,9	74,9	51,4	127,2	68,0	56,7	50,6	20,1	56,8	7,5

schede di pastorale migratoria

2A5.6

CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI IN GERMANIA

Giampaolo Montini

Nel maggio del 1975, il Sinodo delle diocesi tedesche approva con 174 voti favorevoli, 52 contrari e 11 astensioni, la risoluzione: "Responsabilità di tutto il Polo di Dio per la missione della Chiesa".

Questo testo costituisce il quadro di riferimento per gli Statuti diocesani del CPP: contiene linee generali, uno Statuto-tipo e anche alcune prescrizioni che hanno forza obbligatoria nei confronti dei Vescovi, in forza della "recognition" della Santa Sede.

Gli Statuti diocesani presi in considerazione in questo contributo sono stati di otto e cioè la quasi totalità. Tutti questi sono in data posteriore al Sinodo e si pongono come sue concretizzazioni, peraltro tutt'altro che uniformi.

La natura del CPP

"Il CPP è il consiglio pastorale della comunità, istituito dal Vescovo in applicazione del Decreto sull'ufficio pastorale dei Vescovi (CD 27), e l'organo riconosciuto dal Vescovo a norma del Decreto conciliare sull'apostolato dei laici (AA 26) per il coordinamento dell'apostolato dei laici nella comunità parrocchiale e per la promozione dell'attività apostolica nella comunità" (Diocesi di Passau).

È questa la caratteristica più notevole del CPP in Germania: esso non è chiamato solo a promuovere l'attività pastorale parrocchiale, ma è pure destinato ad animare un settore dell'apostolato, quello dei laici.

L'origine di questa particolarità è nel periodo postconciliare quando, questo organismo di comunione ha assunto le diverse e ancora indeterminate indicazioni provenienti dal Concilio.

Essa possiede alcuni vantaggi indiscutibili.

Anzitutto evita il moltiplicarsi di strutture a livello parrocchiale. A livello diocesano, invece, esistono senz'altro in Germania almeno due organismi che svolgono separatamente le due funzioni: il Consiglio pastorale diocesano e, per l'apostolato dei laici, il "Consiglio diocesano" (le denominazioni sono diverse).

Permette inoltre di considerare in modo unitario la pastorale parrocchiale e l'apostolato laicale che, nella parrocchia, viene svolto sia attraverso gruppi sia singolarmente.

Esiste però una difficoltà di fondo: l'ambiguità generale che domina il CPP. Alcune norme sarebbero giustificate dalla natura pastorale del CPP, altre dalla sua natura laicale; alcune funzioni e caratteristiche sono applicate da alcuni Statuti diocesani a tutta l'attività del CPP, da altri solo alla sua azione o pastorale o laicale; alcuni Statuti diocesani considerano il CPP esclusivamente, o prevalentemente, nell'ambito laicale, altri nell'ambito pastorale.

E' certamente positivo aver evidenziato queste due anime (pastorale e laicale) del CPP, ma sarebbe stato poi opportuno ricercarne con maggiore determinazione la composizione unitaria.

Essa tuttavia emerge là dove il CPP viene fondato nella radicale uguaglianza e dignità di ogni cristiano nell'edificazione del Corpo di Cristo, nella corresponsabilità di tutti alla missione della Chiesa, nella partecipazione di tutti al compito di santificare, insegnare e governare, che è di Cristo.

In tale contesto appare irrinunciabile "integrare" nella pastorale anche l'apostolato dei laici, sia perché i laici in esso esprimono il proprio incarico di insegnare, santificare e governare che hanno ricevuto da Cristo nel Battesimo, sia perché in tal modo appare chiaro che il presbitero (parroco) ha pure verso di esso un compito di responsabilità, di promozione, di comunione.

Sono precisamente in questa nuova linea gli Statuti diocesani di Rottenburg-Stuttgart ("Il CPP rappresenta la comunità parrocchiale - serve al compimento della missione della comunità parrocchiale") e di Limburg ("Il CPP è un consiglio sinodale di elezione - serve alla realizzazione della missione di Cristo nella sua Chiesa, soprattutto attraverso la costruzione di una comunità viva").

Anche se la distinzione operata negli Statuti diocesani fra indole pastorale e indole laicale dev'essere superata, pedagogicamente ha avuto però un influsso molto positivo.

La teoria iniziale, infatti, supponeva una netta distinzione fra pastorale e apostolato dei laici, attribuendo facoltà e dando norme e strutture diverse a seconda che il CPP agisse come pastorale o come laicale.

La progressiva scoperta dell'impossibilità di una distinzione materiale fra aspetto pastorale e aspetto laicale, ha portato in non pochi Statuti diocesani ad una unificazione della normativa in questo senso: le norme che reggono il CPP per l'apostolato dei laici, valgono per il CPP simpliciter. Ne sono una riprova le questioni che attengono ai poteri del CPP e alla sua presidenza.

CPP e parroco: collaborazione e diritto di veto

"Compito del CPP è quello di collaborare, col consiglio o con la decisione, secondo le norme diocesane, in tutte le questioni che incontra la comunità parrocchiale" (Sinodo, prescrizione 1.16.2).

Il Sinodo ammette semplicemente che il CPP possa avere funzione sia consultiva, sia deliberativa. La motivazione irriflessa sta nella natura pastorale e laicale, ad un tempo, del CPP.

E, di fatto, vi sono Statuti diocesani che ben chiaramente specificano che il compito consultivo spetta al CPP in quanto è pastorale, cioè quando è di aiuto al parroco in quanto persona "cui è affidata dal Vescovo la cura pastorale come ministro di insegnamento, di santificazione e di guida della comunità" (Monaco) oppure

in quanto ha "particolari responsabilità per l'unità della comunità, in sé, col Vescovo e, attraverso questo, con la Chiesa universale, per il retto annuncio della buona novella e per la celebrazione della liturgia e dei sacramenti" (Sinodo, raccomandazione 1.9); mentre il compito decisionale o comunque di un'attività con responsabilità propria spetta al CPP in quanto organo dell'apostolato dei laici, salva restando l'autonomia dei singoli gruppi e movimenti (Speyer, Augusta).

Siccome la distinzione tra aspetto pastorale e laicale non è agevole, non pochi Statuti diocesani ricorrono o rimandano a ulteriori specificazioni, nelle quali vengono precisati gli ambiti in cui il CPP dev'essere informato, in cui dev'essere previamente ascoltato, in cui deve collaborare col parroco, in cui è richiesto il suo consenso (salva sempre la facoltà del parroco di decidere e disporre. Quest'ultimo ambito comprende settori che potremmo chiamare "esterni" alla pastorale parrocchiale, come ad esempio, il servizio socio-assistenziale, scolastico, pedagogico, socio-politico ecc.

Non mancano neppure Statuti diocesani che evitano ogni distinzione affermando semplicemente che "il CPP assieme al parroco porta la responsabilità per la vita parrocchiale, prende le decisioni necessarie e ne cura l'esecuzione" (Rottenburg-Stuttgart) o che "il parroco guida la comunità parrocchiale in collaborazione con il CPP" (Limburg).

La situazione è quindi molto diversificata a seconda delle diocesi: la normativa si unifica però nella previsione di un contrasto fra parroco e CPP o "gli altri membri" (Limburg).

"Se il parroco formalmente, in forza della sua responsabilità ministeriale pastorale e adducendo delle ragioni, afferma che dovrà votare contro una proposta, non si può prendere alcuna decisione (1) in quella seduta. La questione è riproposta dopo un breve lasso di tempo nel CPP. Qualora non si giunga ad un accordo, può essere invocato l'intervento di un organismo di composizione, da erigersi" (Sinodo, prescrizione 1.16.8).

E' quindi riconosciuto dal Sinodo al parroco il diritto di veto. E ciò senza distinguere se il CPP agisce in ambito consultivo o deliberativo (2).

Ciò significa, almeno indirettamente, l'unità di funzione sotto cui in realtà il Sinodo e gli Statuti diocesani nella maggioranza pensano l'azione del CPP.

Sorge immediatamente la domanda se il diritto di veto non tuteli sufficientemente, o meglio, non esprima adeguatamente la presenza specifica del parroco e del suo ministero nella comunità parrocchiale da un lato, e, dall'altro, non esprima bene anche la partecipazione di tutti (e in particolare del CPP) alla responsabilità per il bene della Chiesa.

Certamente, bene esprime il fatto che ai pastori spetta l'ultima, ma non già l'unica responsabilità nei confronti della comunità (Statuto diocesano - Magonza).

Il veto, comunque, pur cadendo dopo molti tentativi di composizione, non è certamente l'ultima parola, anche perché più che risolvere, evidenzia una frattura all'interno del CPP. Per questo esiste la possibilità di ricorso.

-
- 1) In alcuni Statuti diocesani si ammette la possibilità di esercitare il diritto di veto, con forza sospensiva, anche dopo la seduta (Fulda). Lo Statuto di Limburg non lo permette se il parroco è presente alla seduta.
 - 2) Fa eccezione lo Statuto di Colonia che prevede la possibilità di ricorrere contro il veto del parroco solo nei casi in cui il CPP opera nell'ambito dell'apostolato dei laici.

Gli Statuti diocesani si diversificano molto nei rimedi previsti (ricorso previo al Decano, presenza del Decano alla seconda o ad una terza seduta del CPP, ecc.), ma concordano su due punti e su una lacuna. I primi riguardano l'intervento del Vescovo e, in forma subordinata, dell'organo di composizione. La lacuna, oltremodo grave, riguarda i criteri di giudizio di cui deve disporre il Vescovo per dire la questione.

E' ineccepibile il ricorso al Vescovo, sia per la competenza, sia per il nesso che possiede, sia col parroco che con la comunità parrocchiale. Ma quale giudizio emette il Vescovo? Esamina la questione controversa decidendo in forma propria, discrezionale e sostituendosi perciò al parroco e/o al CPP? Oppure esamina la proposta del CPP, il veto del parroco e le rispettive motivazioni alla luce di criteri di cura pastorale emergenti da tradizioni, consuetudini, organizzazione, direttive diocesane, stabilendo infine l'insostenibilità dell'una (proposta) o dell'altro (veto)? Nel primo caso, il Vescovo si sostituirebbe al parroco o smentendolo (eppure è anche suo rappresentante) o avallando il suo operato, ma comunque sempre contro il principio di sussidiarietà. Nel secondo caso, sarebbe chiamato a una funzione giurisdizionale che sottolineerebbe maggiormente, da un lato, la responsabilità del parroco, dall'altro, la dignità dell'esercizio di un diritto da parte dei fedeli.

Presidenza

"La presidenza del CPP è composta dal parroco e da altri membri della presidenza scelti dal CPP.

Le norme del presiedere seguono le norme diocesane.

Non si dovrà, per quanto è possibile, stabilire il parroco come presidente" (Sinodo, prescrizione 1.16.6).

Emerge così una duplice distinzione.

La prima tra la guida della comunità parrocchiale e la guida del CPP. Quella importa una peculiare responsabilità nell'ambito dell'unità della Chiesa, dell'annuncio di fede e della celebrazione dei sacramenti (cf Sinodo, raccomandazione 1.9). Questa invece importa il compito particolare di animare il lavoro del CPP perché risulti veramente efficace per la missione della Chiesa verso il mondo (l. cit.).

La seconda tra presidente e presidenza. Questa distinzione permette un vasto margine di scelta tra persone e tra compiti diversi a seconda delle concrete situazioni pastorali diocesane e/o parrocchiali. Permette, in altre parole, di distinguere il rappresentante esterno del CPP dal rappresentante interno, colui che ha la responsabilità del CPP da colui che guida realmente le sedute del CPP come moderatore; colui che non può mancare nella presidenza (il parroco) da una conduzione collegiale e maggiormente rappresentativa del CPP.

La duplice distinzione di cui sopra rivela il suo valore se intende dare alla guida del CPP una strutturazione che comprenda una pluralità di persone per una pluralità di mansioni e non voglia invece escludere di principio il parroco dall'incarico di presidente.

Molto opportunamente, allora, alcuni Statuti diocesani prescrivono prima la scelta dei membri della presidenza, cui fa parte, in ragione del suo ufficio, il parroco, e in un secondo momento, fra tutti questi (compreso quindi il parroco), la scelta del presidente (cf Münster, Osnabrück).

Il c.536, § 1 prescrive che a presiedere il CPP sia il parroco e, pertanto, la Conferenza episcopale tedesca si è trovata nella necessità di chiedere alla Santa Se-

de una deroga, per la peculiare tradizione e per la particolare natura, ad un tem po pastorale e laicale del CPP.

Anche qualora la Santa Sede confermi il prescritto del c.536, § 1 circa la presi denza, rimarrà in alcuni casi opportuno o comunque sempre possibile affiancare al parroco altre persone con compiti specifici di responsabilità verso il CPP.

La costituzione e il rinnovo del CPP

Gli Statuti diocesani si soffermano ampiamente su questo punto particolarmente de licato per la sorte concreta del CPP.

Il periodo di incarico é, salvo rare eccezioni (contrarie peraltro al prescritto del Sinodo), di quattro anni.

La costituzione e il rinnovo del CPP, che avvengono principalmente tramite elezio ne, cadono in un'unica data stabilita con un certo anticipo dal Vescovo diocesano per tutte le parrocchie della diocesi. E' una norma particolarmente feconda per molteplici ragioni: costituisce uno stimolo, difficilmente eludibile, a tutte le comunità parrocchiali e a tutti i parroci a formare il CPP (che é d'obbligo in o gni parrocchia); permette un'armonica formazione dei consigli pastorali intermedi e diocesani, presso cui v'è una rappresentanza del CPP; impone alle parrocchie e ai fedeli nel loro insieme, ogni quattro anni, una forte occasione di riflessione sulla funzione di questi organismi di comunione ecclesiale.

L'immissione nell'ufficio di membro del CPP è formalizzata dal parroco davanti al la comunità durante una liturgia parrocchiale.

Composizione del CPP

E' il settore che registra le maggiori diversificazioni negli Statuti diocesani. Le componenti principali previste sono:

- **i membri di diritto:** a volte é prevista l'appartenenza del solo parroco (cf Limburg), ma spesso si estende ai vicari parrocchiali, ai diaconi permanenti e agli operatori pastorali incaricati stabilmente;
- **i membri eletti** direttamente e segretamente dai fedeli: è la maggior parte del CPP, cioè i due terzi dell'insieme del CPP;
- **i membri di ulteriore designazione:** essi sono o in parte o totalmente nominati dal parroco, con o senza accordo con gli altri membri; o in parte o totalmente eletti dai membri eletti direttamente, con o senza accordo col parroco. La ragione di questa ulteriore aggregazione è da individuare nel completamento della rappresentanza parrocchiale, qualora le elezioni abbiano dimenticato o omesso un settore o un membro qualificante la compagine parrocchiale. Non può mai mancare la rappresentanza dei giovani.

La consistenza numerica del CPP è dagli Statuti diocesani rigidamente contenuta, onde permettere realmente una corresponsabilità vera ed un autentico lavoro di gruppo. Per le parrocchie piccole (fino a duemila abitanti) il CPP si aggira sui dieci membri, per le parrocchie grandi (oltre seimila abitanti) sui venticinque membri e per le parrocchie medie é contenuto fra i dieci e i venti membri. Numerose, in alcuni casi, le persone che possono prendere parte al CPP con solo di ritto di parola e di proposta.

Le Commissioni

Benché il Sinodo sia particolarmente scarno di norme circa le commissioni e/o gli incaricati per certi settori della vita pastorale parrocchiale, gli Statuti diocesani affrontano ampiamente la questione.

Le commissioni devono essere strumenti agili del lavoro pastorale e perciò sono formate dal CPP se le esigenze pastorali lo richiedono. Esse non sono commissioni del CPP (normalmente i membri di esse non devono far parte del CPP!), per non de-responsabilizzare il CPP e frammentarne il lavoro: sono piuttosto organismi esterni al CPP e, forse meglio, sono organi della comunità parrocchiale. Devono essere in stretto collegamento col CPP attraverso il loro presidente che o ne fa parte o deve essere invitato alle sedute del CPP; attraverso il rispetto delle direttive date dal CPP; attraverso la necessaria autorizzazione ad agire da parte del CPP.

Una peculiare attenzione è posta al collegamento fra CPP e Consiglio parrocchiale per gli affari economici (CPAE).

La soluzione ottimale prevista è la formazione, da parte del CPP, del CPAE, quasi fosse una commissione, che obbedisce alle direttive pastorali impartite dal CPP.

Le leggi ecclesiastiche civili, però, non sempre lo permettono: pertanto gli Statuti diocesani propongono, almeno provvisoriamente, un nesso fondato su:

1. la presenza e la partecipazione del presidente del CPP alle sedute del CPAE e viceversa;
2. l'emanazione di linee pastorali da parte del CPP cui deve porre attenzione l'attività del CPAE e
3. la necessità di allegare il parere del CPP al bilancio parrocchiale che il CPAE invia in Curia per l'approvazione.

Conclusioni

La lettura attenta degli Statuti diocesani rivela una grande abbondanza e precisione di normativa.

Essa intende rispondere all'esigenza di prendere sul serio la corresponsabilità di tutti i fedeli nella Chiesa, di promuoverla, di tutelarla e di difenderla, se necessario, perchè la comunione tra pastori e fedeli non rimanga un vago affetto o un vago senso di unione, in balia spesso di situazioni contingenti, ma veramente sia un principio nuovo dello strutturarsi della Chiesa-comunità.

Rimane comunque sempre vero che tale normativa dev'essere espressione e stimolo di uno spirito e di una mentalità di comunione e di corresponsabilità, che deve trovare fra i principali animatori gli stessi pastori (cf c.275, § 2).

Appendice

PROPOSTA DI STATUTO PER IL CPP (Sinodo delle diocesi tedesche)

1. Il CPP serve all'edificazione di una comunità viva ed alla realizzazione della missione universale di salvezza della Chiesa. **In ogni comunità parrocchiale si deve formare il CPP. (*)**
2. **E' compito del CPP collaborare, o col consiglio, o con la decisione, in ogni questione che tocca la comunità parrocchiale, in ogni settore e secondo le norme diocesane.**
Prima di tutto il compito del CPP consiste:
 - nell'aiutare il parroco nel suo ufficio, nell'esaminare, discutere e con lui decidere misure adeguate a tutte le questioni che toccano la comunità parrocchiale, come pure curare la loro esecuzione, qualora non si trovino altri incaricati;
 - nel tener desta la coscienza di essere corresponsabili nella comunità e stimolare alla collaborazione;
 - nell'avanzare stimoli e proposte per la strutturazione della liturgia e per una viva partecipazione di tutta la comunità alle celebrazioni liturgiche;
 - nel promuovere il servizio diaconale in ambito caritativo e sociale;
 - nel considerare le particolari condizioni di vita di diversi gruppi nella comunità parrocchiale, nel tenerne conto nel lavoro della parrocchia e nel ricercare possibilità di aiuto pastorale;
 - nel seguire gli sviluppi sociali e i problemi quotidiani, nell'esaminarli, nel proporre iniziative adeguate e nel decidere misure corrispondenti;
 - nel presentare ufficialmente le richieste dei cattolici;
 - nel tener desta la responsabilità comunitaria per le missioni e il terzo mondo;
 - nel ricercare e promuovere la collaborazione ecumenica;
 - nel promuovere organizzazioni, istituzioni e libere iniziative, salva restando la loro autonomia, e, in dialogo con loro e con gli altri gruppi della comunità, armonizzare compiti e servizi;
 - nel cercare contatti coi lontani;
 - nel dare informazione alla comunità regolarmente, per iscritto e oralmente, sul lavoro parrocchiale ed i suoi problemi;
 - nello stabilire una scala di priorità per la realizzazione dei compiti che attendono;
 - nell'eleggere i rappresentanti della comunità parrocchiale nei consigli sul piano intermedio;
 - nell'informare il Vescovo, prima della provvista della parrocchia, circa la situazione locale e le particolari esigenze della comunità.
3. Il CPP forma un consiglio per gli specifici compiti che attengono all'amministrazione dei beni economici. Questo consiglio redige il bilancio secondo le linee pastorali decise dal CPP. Ne sorveglia pure l'esecuzione. Si deve perseguire una riforma in tal senso delle leggi ecclesiastiche regionali. Membro di questo consiglio può essere solo chi è maggiorenne.
4. Dove le norme ecclesiastiche non permettono quanto sopra detto, è da auspicare

un **modus agendi** che almeno vi si avvicini. Si devono adottare in particolare le seguenti norme ecclesiali.

L'apposito consiglio amministrativo decide tenendo presente le linee pastorali del CPP.

Il vice presidente del consiglio amministrativo è membro di diritto del CPP.

Un rappresentante del CPP, possibilmente un membro della presidenza, partecipa alle sedute del consiglio amministrativo.

Per la presentazione del bilancio all'approvazione, si deve allegare il parere del CPP.

5. Normalmente il CPP è composto da membri eletti, di diritto, di nomina e di ulteriore elezione.

Almeno i due terzi dei membri del CPP devono essere di elezione diretta e segreta.

Diaconi permanenti e laici operatori pastorali devono essere tenuti in adeguata considerazione.

Qualora non venga eletto al CPP nessun rappresentante della gioventù, lo si deve cooptare.

6. Ha diritto di voce attiva nelle elezioni chi ha sedici anni compiuti e ha la propria residenza in parrocchia.

Ha diritto di voce passiva nelle elezioni chi ha compiuto i sedici anni. L'appartenenza al CPP presuppone che non sia impedito l'esercizio di alcuno dei diritti di appartenenza ecclesiale.

Possono essere eletti anche cattolici che abitano fuori della parrocchia, purché partecipino attivamente alla vita della parrocchia e non lo impedisce il diritto ecclesiastico.

E' proibita l'appartenenza a più CPP.

E' prevista la possibilità di votare per lettera.

Il CPP dura in carica quattro anni.

7. Si può privare qualcuno dell'appartenenza al CPP per motivi gravi, su istanza del CPP o del parroco, dopo l'intervento di un organo di composizione, che si dovrà erigere. La privazione dell'appartenenza avviene ad opera del Vescovo.

Qualora, a giudizio della maggioranza del CPP o del parroco, non fosse più data una proficua collaborazione nel CPP, può essere invocato l'intervento dell'organo di composizione di cui sopra. Se non può raggiungere un accordo, il Vescovo decide le necessarie misure da prendere, tra cui l'indizione di nuove elezioni.

8. All'inizio dell'attività i membri del CPP sono introdotti nell'ufficio dal parroco nel contesto di una celebrazione liturgica.

9. La presidenza del CPP è composta dal parroco e da altri membri eletti dal CPP. L'attività della presidenza è normata dal diritto diocesano.

Non si dovrà, se appena possibile, stabilire il parroco come presidente.

Il parroco, come pastore cui è affidato dal Vescovo il gregge e come capo della comunità, possiede peculiari responsabilità:

- per l'unità della comunità, in sé, col Vescovo e, per il suo tramite, con la Chiesa universale;
- per il corretto annuncio della buona novella;
- per la celebrazione della liturgia e dei sacramenti.

Il presidente, o nel caso sia presidente il parroco, il vice presidente ha in specifico la responsabilità per un lavoro vivace e attuale del CPP nel campo della missione universale della Chiesa.

Il presidente con la presidenza prepara le sedute del CPP. Può affidare il com

pito di moderatore delle sedute della presidenza e del CPP al vice presidente.

10. La presidenza convoca le sedute del CPP. E' senz'altro da convocare una seduta del CPP richiesta da un membro della presidenza o da un terzo dei membri del CPP.

Le sedute sono aperte se non si trattano questioni personali o il CPP non decide di discutere a porte chiuse.

Le sedute della presidenza e delle commissioni sono aperte.

11. Il CPP, a seconda del bisogno, forma commissioni o costituisce incaricati, che nel loro lavoro rispondono al CPP.

Se la parrocchia è divisa in settori, si possono formare commissioni anche per singoli settori.

12. **IL CPP può prendere decisioni, se è presente più della metà dei membri.** Prende le sue decisioni a maggioranza semplice dei presenti.

Non possono essere prese decisioni che vadano contro la dottrina vincolante della fede e dei costumi o il diritto canonico universale o particolare.

Nel caso di dubbio decide il Vescovo, dandone le ragioni.

Se il parroco formalmente, in forza della sua responsabilità ministeriale pastorale e adducendo le ragioni, afferma che dovrà votare contro una proposta, non si può prendere alcuna decisione in quella seduta.

La questione è riproposta dopo un breve lasso di tempo nel CPP.

Qualora non si giunga ad un accordo, può essere invocato l'intervento di un organismo di composizione da erigersi.

13. **IL CPP deve dare relazione sulla sua attività almeno una volta l'anno all'Assemblea parrocchiale.**

Nell'Assemblea parrocchiale sono trattati inoltre problemi della vita ecclesiale e sono dati impulsi e proposte per il lavoro del CPP

* Le parti in grassetto sono prescrittive

inchieste

GIOVANI ITALIANI IN SVIZZERA

Annalisa Franchi

"La generazione della sfida quotidiana" espone i risultati di un'indagine, patrocinata dall'Ambasciata d'Italia a Berna, dalle ACLI e dall'Enaip, tendente ad accertare il grado ed il tipo di formazione professionale dei giovani emigrati italiani in Svizzera.

I lavori ed il rapporto finale - articolato in nove capitoli - sono stati affidati alla sociologa Giovanna Meyer Sabino.

Oggetto di indagine, sono stati: i giovani emigrati fra i 17 ed i 24 anni ed ha interessato le tre aree linguistiche elvetiche (francese, tedesca ed italiana). Lo svolgimento dell'inchiesta ha presupposto, in via preliminare, lo studio di particolari caratteri che contraddistinguono l'attuale gioventù in emigrazione.

A tale scopo, fondamentale è apparso, alla Meyer Sabino, distinguere questi ragazzi a seconda di un fondamentale rilievo biografico come la durata e la continuità dell'educazione familiare del campione in esame.

TRE DIVERSE PERSONALITA'

Sebbene la percentuale di questionari restituiti debitamente compilati non sia stata estremamente elevata, è sembrato possibile distinguere, da un lato, i giovani "ricongiunti", ovvero quelli riuniti alla famiglia dopo un periodo continuato o interrotto di soggiorno in Italia e di educazione del tutto al di fuori dall'ambito familiare più immediato.

Dall'altro, hanno formato una compagine, piuttosto compatta quei ragazzi che hanno potuto godere sin dalla nascita della presenza dei genitori e soprattutto della madre casalinga.

Un terzo raggruppamento è stato poi costituito da quei giovani che, pur essendo nati in Svizzera, son stati affidati, per intervalli più o meno lunghi della giornata ed a causa delle incombenze lavorative della madre, ad istituti ad istanze educative esterne al mondo domestico.

Queste tre diverse scansioni oggettive si sono rivelate estremamente utili per l'intera conduzione della ricerca, in quanto hanno rimarcato in maniera inconfondibile la centralità della vicinanza costante e fidata dei genitori nello sviluppo psico-sociale dei ragazzi.

In questo senso l'Autrice articola il suo discorso su alcuni argomenti di base ordinabili in modo abbastanza agevole.

In linea generale - sostiene la Meyer Sabino - non si può affatto considerare la seconda generazione di emigrati come un'unica entità umana e sociale.

Notevoli sono le differenziazioni tanto a livello individuale quanto a livello generale e di gruppo.

Forte rimane l'attaccamento alla famiglia ed agli affetti da questa espressi, i quali spesso sono avvertiti - soprattutto nella Svizzera tedesca - come l'unico baluardo di un'italianità onesta e laboriosa cui il giovane emigrato non vuole affatto rinunciare.

Notevole, però, è anche il desiderio di trovare una collocazione adeguata e soddisfacente nella società ospitante della quale vengono rispettate l'efficienza e la serietà degli impegni lavorativi e con la quale il ragazzo pur sente di possedere qualche affinità.

GIOVANI EMIGRATI E IL SINDACATO

In linea di massima presso questi giovani trovano scarso credito le organizzazioni sindacali e partitiche, percepite come istanze lontane ed estranee alla realtà quotidiana anche perché - sottolinea l'Autrice - all'emigrato, con la non attribuzione dei diritti politici, viene negata ogni possibilità di incidere sul mondo locale. Prevalgono nettamente i rapporti di carattere primario in cui la conoscenza diretta e quotidiana del singolo ha modo di cementarsi nello scambio di una realtà molto forte e vincolante.

La solitudine viene percepita in modo più marcato dalle ragazze, nei cui confronti la Meyer Sabino espone tutta una serie di considerazioni che la portano a vedere la posizione delle giovani emigrate come particolarmente svantaggiata.

I VINCOLI FAMILIARI

I forti legami di un controllo familiare esagerato ed onnipresente, le minori aspirazioni scolastiche e professionali che i genitori nutrono nei confronti delle figlie spingerebbero queste ultime ad una vera e propria "fuga" dalla famiglia.

Questo precoce allontanamento dai genitori - spesso soprattutto dal padre troppo autoritario ed oppressivo - porta le ragazze verso quelle occupazioni che, richiedendo un grado piuttosto ridotto di professionalità, sono raggiungibili anche ad età molto basse.

La competenza linguistica concepita in una certa sintonia con la percezione della propria identità, tanto a livello individuale come di gruppo, apre la strada ad osservazioni sullo stato di adeguamento psichico del giovane emigrato nei confronti della società ospitante.

Balzano in questo modo all'attenzione gravi momenti di disagio esistenziale e sociale che portano ad un aumento delle nevrosi ed in generale delle tensioni psichiche, come pure ad un drammatico incontro con le droghe e ad altre pericolose forme di devianza sociale risultanti talvolta in forme criminali.

Un'acculturazione considerata, poi, come reciproco scambio di "ricchezza" culturale porta la Meyer Sabino a mettere in luce le carenze di un modello educativo che solo negli ultimi anni si è aperto ad una visione interculturale della didattica in emigrazione.

NUOVE ISTANZE EDUCATIVE

La nascita dei "Comitati Genitori", la fondazione del "Centro Informazioni Scolastiche" di Zurigo, quella del Consultorio familiare di Basilea, come pure la istituzione del Centro Pedagogico Didattico di Berna e della "Permanence-Ecole"

di Ginevra e del "Servizio di Sostegno Pedagogico" del Ticino rappresentano i momenti salienti dell'affermarsi di questa nuova concezione educativa. Un'articolazione pedagogica così ispirata dovrebbe prendere in seria considerazione le stesse differenze attitudinali e comportamentali esistenti a livello di personalità di base dei giovani emigrati.

A tal fine in "La generazione della sfida quotidiana" si evidenziano tre distinte tipologie "umane" ed integrative.

Maggiormente integrato nel contesto ospitante, sarà il giovane che ha potuto godere di un rapporto stabile e solido con la propria famiglia.

I suoi risultati scolastici saranno quelli più soddisfacenti, soprattutto nell'area romanda. Il suo successo sul mercato del lavoro si presenterà più variegato e ricco di possibilità.

E' lui, a nostro avviso, il vero vincitore della "sfida quotidiana", il maggiore fruitore di un incontro culturale, fra italianità e spirito elvetico, intenso e fruttuoso.

Maggiore, invece, appare l'insicurezza e sul piano scolastico e su quello sociale dei ragazzi "collocati" in mani mercenarie nel periodo infantile della loro esistenza in Svizzera a causa dell'occupazione extradomestica della madre. Più indecisa appare la loro presa di coscienza, meno fiduciosa giunge la loro visione del mondo circostante e delle varie attività produttive.

Non di meno, la posizione più instabile e critica viene assunta dai "rincongiunti" - afferma la Meyer Sabino - poiché in loro manca ogni senso di continuità non solo formativa, ma anche e principalmente affettiva.

Sballottati fra parenti vari, scolarizzati in parte o totalmente in modo irregolare, senza un'unità di riferimento geografico ed emotivo, questi ragazzi sono le prime e più fragili vittime di una legge della domanda e dell'offerta che sul mercato del lavoro non ammette instabilità alcuna.

La loro carente preparazione scolastica, l'insufficiente conoscenza linguistica, la stessa incertezza delle aspirazioni fanno di questi soggetti gli anelli più deboli della catena migratoria.

E' a loro - conclude la ricerca - che in prima istanza devono essere rivolti i corsi e le varie misure di formazione professionale, studiati dai diversi centri educativi elvetici ed italiani.

Forse un maggiore approfondimento del rapporto esistente fra competenza linguistica e sviluppo dell'identità individuale - alla luce dei più recenti rilevamenti scientifici - avrebbe potuto arricchire le tipologie formulate dall'Autrice di preziosi particolari.

Crediamo, tuttavia, che - pur in assenza di una congrua parte conclusiva - "La generazione della sfida quotidiana" costituisca un interessante momento di verifica e di riflessione comparativa su alcuni importanti aspetti della realtà migratoria giovanile.

"dpm", continua

- 19 - LA PASTORALE ETNICA IN GERMANIA, OGGI E IN PROSPETTIVA
Mons. Luigi Petris, 44 pagine, DM 12,- Febbraio 1987
- 20 - EMIGRAZIONE; DIACONIA E SERVIZIO SOCIALE IN GERMANIA
(Fabretti, Caracciolo, Castagnoli, Contento, Nasca, Vullo, Zancan) 100 pagine, DM 20,- Marzo 1987
- 21 - ITALIANI A WUPPERTAL. Problemi culturali, sociali e religiosi e prospettive pastorali. P. Beniamino Rossi, 82 pagine, DM 17,- Aprile 1987
- 22 - IMMIGRAZIONE E PROGETTO PASTORALE DELLA DIOCESI DI BRESCIA
P. Bernardo Zonta, 64 pagine, DM 14,- Maggio 1987
- 23 - EMIGRAZIONE E FAMIGLIA
Italo Carta, C. L. Cazzullo, 19 pagine, DM 8,- Giugno 1987
- 24 - EMIGRAZIONE ITALIANA IN GERMANIA E ABOZZO DI PASTORALE
Maria Pipp, XIV - 97 pagine, DM 22,- Luglio 1987
- 25 - LA RELIGIONE PENDOLARE
Indagine sulla religiosità dei lavoratori italiani in Svizzera; Franco Garello/Matteo Lepori, 140 pagine, DM 29,- Agosto 1987
- 26 - CHIESA ED EMIGRAZIONE IN SVIZZERA
Documenti delle Chiese sugli stranieri in Svizzera
A cura della Delegazione Nazionale in CH, 72 pagine, DM 16,- Settembre 1987
- 27 - GIOVANI ITALIANI IN GERMANIA. Linee di pastorale giovanile
Don Giorgio Gallina, 50 pagine, DM 12,- Ottobre 1987
- 28 - VOCAZIONE E MISSIONE DEL LAICO NELLA CHIESA E NEL MONDO. Con specifico riferimento alle Missioni Cattoliche Italiane in Europa. Mons. Antonio Cantisani, 26 pagine, DM 8,- Novembre 1987
- 29 - LAICI IMMIGRATI IN EUROPA: REALTÀ E PROBLEMI
AAVV, 110 pagine, DM 24,- Dicembre 1987
- 30 - EMIGRATI E INTEGRAZIONE ECCLESIALE
Nicolini, De Paolis, Corecco, 64 pagine, DM 15, - Gennaio 1988
- 31 - CONTINUITA' E NOVITA' DELLA MISSIONE IN EUROPA
Tassello, Vanzan, Negrini, 67 pagine, DM 15, - Febbraio 1988
- 32 - ANNUNCIO E CATECHESI IN EMIGRAZIONE (1)
Atti del CN delle MCI 1987, 126 pagine, DM 26, - Marzo 1988
- 33 - ANNUNCIO E CATECHESI IN EMIGRAZIONE (2)
Atti del CN delle MCI 1987, 57 pagine, DM 14, - Aprile 1988
- 34 - EMIGRAZIONE, STATO E CHIESA NEGLI ULTIMI CENT'ANNI. AAVV, pag. 140, DM 27.--
- 35 - CHIESE ED EMIGRATI IN GERMANIA. Rassegna della stampa tedesca, 1978-1985
P. Livio Zancan, 400 pagine, DM 80,-- Giugno 1988
- 36 - LA CATECHESI E IL "CATECHISMO DEGLI ADULTI". Guida bibliografica
Antonio Bollin, 30 pagine, DM 8.-- Luglio 1988

QUADERNO UDEP

6000 Frankfurt am Main 60 - Kettelerallee 49 - Tel. (069) 45 98 56
Konto-Nummer 5533005, COMMERZBANK, Zweigstelle Alt-Bornheim, Bergerstr. 225

Responsabile: P. Angelo Negrini

